

GOVERNO / VERTICE DI MAGGIORANZA

Crisi, oggi si decide

Posizioni immutate alla vigilia tra il Pli e i partner della coalizione
Se l'incontro andrà male Gorla stasera potrebbe dare le dimissioni

GOVERNO / I LIBERALI
Cura ricostituente?
Scatto di dignità ma poco «peso»

Commento di

Domenico Bartoli

Crisi o pre-crisi o semi-crisi? Chissà. Il ritiro dei liberali dal governo dovrebbe, a rigore, sboccare in una classica crisi: dimissioni del presidente del Consiglio nelle mani del Capo dello Stato, dibattito parlamentare, consultazioni e così via. A rigore? Ma siamo abituati a vedere fare le cose alla carlona, secondo la comodità dei partiti dominanti e dei loro capi. E' probabile, allora, che domani le dimissioni annunciate da Altissimo provocheranno il ritiro del ministro della Difesa Zanone e di alcuni sottosegretari, ma non avranno la conseguenza di far cadere il governo, tutto qui.

Questo potrà avvenire solo se i capi dei partiti più forti tra quelli che sostengono Gorla, Bettino Craxi e Ciriaco De Mita, troveranno conveniente di arrivare a una vera crisi. Si dovrebbe prevedere che, in questo caso, uno di loro o tutti e due d'accordo (ipotesi poco probabile, la seconda), prendano occasione dal passo di Altissimo per aprire con le dimissioni del ministro una nuova fase della vita politica del paese. Ma gli esperti dicono che tutto si risolverà con la sostituzione di Zanone e dei sottosegretari, cioè con quello che nel gergo politico viene chiamato rimpasto.

L'assenza dei liberali non toglierà a Gorla la maggioranza. Il passaggio all'opposizione della pattuglia di Altissimo non mette in pericolo la sopravvivenza del governo, il quale rimane quello che è sempre stato: esangue, tormentato sino allo sfascio da molteplici crisi delle difficoltà e del trabocchetto.

Come si legge sui giornali, il ritiro dei liberali è frutto di frustrazione e dev'essere interpretato come un gesto di dignità.

«Se non contiamo niente, se i patti di governo vengono violati senza nemmeno dircelo, senza una parola di spiegazione, è meglio che ce ne andiamo»; così, crediamo, si può riassumere il senso della scelta di Altissimo, approvata dai suoi colleghi di partito. I motivi del dissenso derivano dalla decisione di Gorla in favore della rinuncia a ridurre l'irpef e in generale all'impostazione che il presidente e il suo vice e ministro del tesoro, il socialista Amato, hanno dato alla legge Finanziaria. Le rimozioni liberali non sono state ascoltate e, pare, neppure discusse seriamente.

Questo episodio è motivo di tristezza. Che i liberali vadano via o restino nel governo, le cose non cambiano. I grossi battaglioni politici poco si curano delle battaglie raccolte intorno a bandiere storiche che coraggiosamente si ostinano a non volere ammainare. Conoscevo bene, un tempo, la sede di via Frattina che, da quarant'anni, ospita la direzione del Partito liberale italiano. L'affittamento con Franco Libonati e pochi altri ancora in periodo clandestino quando Roma era occupata dai tedeschi, non ricordo più da quale impresa privata. Nonostante i cambiamenti che sono avvenuti tra quelle mura e il completo rinnovo dei dirigenti, non mi riesce difficile immaginare lo sfondo e il contenuto delle proteste e delle lamentele.

Al centro della crisi liberale è facile trovare un fatto doloroso, ma evidente, purtroppo. Non si può avere molto peso quando si raccoglie il 2 per cento del voto o poco più. Di anno in anno il partito sembra sempre sull'orlo della scomparsa, della disfatta definitiva. Potrà una cura di opposizione giovargli?

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Al «vertice» con tanto pessimismo. Alle 11 di stamattina De Mita, Craxi, Altissimo, Nicolazzi e la Malfa si siederanno attorno a un tavolo nello studio di Gorla, a Palazzo Chigi. Per la prima volta da dieci mesi: già molto; ma non quanto sembra sufficiente — a quel che si intravede — per sconfiggere la crisi di governo sulla Finanziaria. Se la riunione andrà male nella stessa giornata Gorla andrà al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Le consultazioni di Cossiga, in questo caso, saranno rapidissime.

Dai cinque partiti giungono invocazioni alla buona volontà reciproca, ma anche conferme che a questo punto la ricucitura è difficile. D'altra parte l'argomento dello scontro è concreto: il Pli, nel chiedere di «alleggerire» la Finanziaria, intende sollevare la questione della evasione fiscale. Il punto di vista liberale è chiaro: i soldi vanno cercati nei cassetti degli evasori, e non soltanto nelle tasche dei contribuenti.

Se si sposta — questo l'argomento che il Pli svilupperà oggi al vertice — la filosofia fiscale sulla caccia all'evasione, è possibile alleggerire le aliquote irpef come era stato promesso e confermato, e limare la tassa-salute, rispettando l'impegno del governo.

Di tali argomenti gli esponenti del Pli, Altissimo per primo, hanno parlato ripetutamente ieri nel corso dei vari incontri avuti con gli altri partiti della maggioranza, nelle ultime ore prima del «vertice», insistendo: se le richieste liberali verranno accolte il principio della collegialità nella attuazione del programma è salvo; altrimenti i liberali preferiscono uscire dal governo.

A questo punto la situazione si avvia su se stessa, e provoca altre divisioni e contrasti a catena sia tra gli altri partiti della maggioranza, sia tra le correnti all'interno dei partiti. Dentro la Dc si formano schieramenti opposti sullo



Gorla di fronte al «nodo» liberale.

sblocco da dare alla crisi, se sarà inevitabile. Andreotti ritiene indispensabile un semplice «rimpasto» per sostituire gli esponenti governativi del Pli. E quello sul «soft» resta uno degli argomenti più controversi a poche ore dall'incontro a cinque. Si fanno tre ipotesi: rimpasto «soft» (un Dc o un Psi al posto del ministro Zanone, lasciando a Psdi e Pri i posti di sottosegretario resi vacanti dall'uscita liberale); crisi vera e propria e nascita di un nuovo governo, probabilmente a quattro, ma sempre «di programma» (come vuole Craxi); coalizione quadripartita, ma con un grosso salto di qualità, cioè non più «di programma» ma «politica e organica» (come vuole De Mita).

Le premesse sono confuse e non consentono previsioni. Fatto sta che il ministro delle Finanze, il democristiano Gava, sia il ministro del Tesoro, il socialista Amato, sono entrambi decisi nel confermare che sulla Finanziaria non si tratta più. In previsione del peggio, un piano è già pronto. Se oggi il vertice va male, Gorla nel pomeriggio va al Quirinale e si dimette. Ne ha già parlato con il presidente della Repubblica, che si è costantemente mantenuto informato sugli sviluppi della situazione. Cossiga ha manifestato la sua contrarietà a un semplice rimpasto senza una crisi formale. E' molto probabile dunque che verrà seguita la strada delle dimissioni e di rapide consultazioni, seguite da un nuovo incarico allo stesso Gorla.

Perché rapide? Perché l'approvazione della legge Finanziaria è urgente, come è urgente fare la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Cossiga può ritenere che sia più semplice mettere d'accordo i quattro che già concordano (Dc, Psi, Psdi, Pri) nella speranza che ciò, possa evitare di infilare nella palude il dibattito sulla finanziaria e sulla responsabilità civile. L'ipotesi di un quadripartito sembra dunque la più probabile.

Ma le speranze sono veramente tutte smarrite? Dice il sottosegretario Rubbi: «La situazione è complessa, ma non bisogna perdere l'ultimo briciolo di ottimismo». Dice Altissimo: «Nulla è cambiato rispetto a mercoledì».

Conflitti, contrasti e speranze sono confluiti — a tardissima ora — in una serie di incontri a vario livello, che si sono protratti fino a notte. La comlessa è costituita da un colloquio Spadolini-De Mita-Mancino, avvenuto nell'appartamento privato del presidente del Senato, a palazzo Giustiniani. L'incontro doveva restare segreto. Si è parlato delle prospettive del vertice, e delle ipotesi successive a una eventuale crisi. Poi De Mita ha riunito la segreteria, e alla riunione ha partecipato anche Gorla (erano Forlani, Scotti, Borlato). Contemporaneamente la segreteria socialista, convocata da Craxi tornato di corsa da Bruxelles. E anche ufficio politico liberale. De Mita è uscito dalla sede di Piazza del Gesù dopo le 21, limitandosi a dire: «Non credo che il vertice sia inutile. Nel buonsenso di sono tutte le soluzioni. E' l'ultima risorsa che ho». A notte le luci della segreteria socialista erano ancora accese.

Servizio di

Claudio Erné

TRIESTE — Venti pistole «Beretta calibro 9 modello 51», una «Luger», un fucile automatico «Fal», un fucile da caccia con le canne mozze e numerose munizioni sono state scoperte dai carabinieri nella soffitta di una casetta di Trebiciano, un paese alle spalle di Trieste sull'altipiano carsico. Erano nascoste assieme a vecchi elmetti e baionette. Tutte le armi sono in perfetta efficienza, con i numeri di matricola limati.

Gli uomini del nucleo operativo hanno arrestato cinque persone, tutte residenti nella località carsica. Quattro sono già rinchiusi nelle celle di isolamento del carcere del Coroneo. Una quinta è trattenuta negli uffici del gruppo carabinieri di via dell'Istria. Il sostituto procuratore della Repubblica Claudio Cossin e altri ufficiali dell'Arma lo stanno interrogando. Sembra stia «vuotando il sacco». Per tutta la notte i carabinieri hanno effettuato perquisizioni sull'altipiano carsico. Hanno bussato a numerose porte alla ricerca di altre armi. Con quale esito non si sa.

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

SCOPERTO UN ARSENALE

Armi a Trebiciano
Cinque in arresto

Servizio di

Claudio Erné

TRIESTE — Venti pistole «Beretta calibro 9 modello 51», una «Luger», un fucile automatico «Fal», un fucile da caccia con le canne mozze e numerose munizioni sono state scoperte dai carabinieri nella soffitta di una casetta di Trebiciano, un paese alle spalle di Trieste sull'altipiano carsico. Erano nascoste assieme a vecchi elmetti e baionette. Tutte le armi sono in perfetta efficienza, con i numeri di matricola limati.

Gli uomini del nucleo operativo hanno arrestato cinque persone, tutte residenti nella località carsica. Quattro sono già rinchiusi nelle celle di isolamento del carcere del Coroneo. Una quinta è trattenuta negli uffici del gruppo carabinieri di via dell'Istria. Il sostituto procuratore della Repubblica Claudio Cossin e altri ufficiali dell'Arma lo stanno interrogando. Sembra stia «vuotando il sacco». Per tutta la notte i carabinieri hanno effettuato perquisizioni sull'altipiano carsico. Hanno bussato a numerose porte alla ricerca di altre armi. Con quale esito non si sa.

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

«L'operazione è delicatissima. Non possiamo dir nulla» sostengono al Gruppo carabinieri di Trieste. «Se ci saranno notizie le comunicheremo...». Certo è che le pistole «Beretta» e il «Fal» potrebbero far parte di un gruppo di armi rubate poco più di un anno fa da un deposito militare. Così almeno sembra aver confessato il giovane che sta vuotando il sacco. I primi riscontri sembrano dargli ragione. Ma in quel periodo dal deposito non sparirono solo 20 pistole e un «Fal». Almeno altre 21 «Beretta calibro 9» e due fucili automatici mancavano all'appello. Dove sono finiti? Per trovarli l'operazione dei carabinieri si sta sviluppando non solo a Trieste ma in altre regioni italiane.

Gli inquirenti vogliono capire se i cinque arrestati fanno parte di un giro di balordi che intendevano vendere le armi, magari in Jugoslavia. O se c'è qualcosa di più consistente, legato al terrorismo internazionale. Il confine è a due passi dalle loro case. Sentieri complicati tra i boschi dell'altipiano portano in territorio jugoslavo con irrisoria facilità. E' la stessa via seguita nel verso opposto dai clandestini che cercano la

voro in occidente. I carabinieri sembrano aver iniziato l'operazione pensando di aver a che fare con un piccolo gruppo di collezionisti clandestini d'armi. Gente che viola la legge, ma che socialmente non dovrebbe essere troppo pericolosa. Hanno recuperato una pistola. Poi le indagini sono andate avanti con ritmi sempre più serrati. Nel pomeriggio è saltato fuori l'arsenale. In serata poco dopo le 21 la svolta. Il principale imputato decide di parlare. Dice della provenienza delle armi. Ma nega di averle rubate. Le ha trovate dice — nascoste dietro un muro. A più riprese le ho portate a Trieste».

«Perché a Trieste?» si chiedono i carabinieri. Le risposte non sono facili. Un anno fa altri due fucili a canne mozze saltarono fuori durante lavori di riassetto di una casa di riposo triestina. La «mobile» indagò a lungo ma non riuscì mai a individuare chi li aveva nascosti nel controsoffitto.

Ancor più inquietante un ritrovamento di 15 anni fa nei pressi della stazione di Aurisina. 25 chili di tritolo, due pistole, 200 detonatori.

LA RAI E IL «CASO CELENTANO»

Resta, ma paga

Controllo su ogni testo - Penale di 200 milioni

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Adriano Celentano dovrà pagare alla Rai una penale di duecento milioni. Dovrà inoltre rispettare una nuova intesa che gli vieta improvvisazioni in diretta e gli impone di proporre nel programma interventi e monologhi, scritti e concordati. La violazione di questo accordo da lui sottoscritto comporta l'immediata risoluzione

FINANZIARIA / BRACCIO DI FERRO

Amato non cede

«La legge non si cambia» - Altissimo però insiste

FINANZIARIA / SENATO

Dibattito contagocce

Prevale l'attesa dell'odierno vertice

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Molto lentamente al Senato procede l'esame della legge finanziaria. L'attesa è per le decisioni che potranno venire oggi nel corso del vertice della maggioranza. Intanto, stando a qualche sorpresa, la Dc ha predisposto un progetto di legge di modifica dell'Irpef. Un compromesso, è stato definito, tra l'originaria proposta del governo e il niente deciso successivamente.

I benefici, per circa 2 mila e 300 miliardi, non sarebbero estesi a tutti i contribuenti, ma soltanto ai lavoratori dipendenti e alle famiglie monoreddito. Si agiterebbe sul versante delle detrazioni che da cifra fissa verrebbero trasformate in deduzioni in percentuale sull'imponibile. Ma il governo sembra contante.

In attesa della riunione di questa mattina, di passi in avanti nell'esame della finanziaria e degli emendamenti presentati dall'esecutivo se ne sono fatti ben pochi. I richiami del presidente della commissione bilancio Andreotta alla necessità di estraniare i lavori della commissione, che ha un compito istituzionale, dalle beghe tra privati, cioè i partiti, hanno avuto scarso effetto.

Andreotta ha sostenuto che l'intreccio tra questioni istituzionali e vicende politiche è tipico di sistemi a partito unico e quindi è assolutamente al di fuori dell'assetto costituzionale italiano. Inoltre, secondo Andreotta, i lavori possono andare avanti perché il governo in caso di ripensamenti avrà la possibilità di presentare nuove proposte al momento della discussione in aula.

Comunque ormai l'esecutivo può dire addio al proposito di approvare finanziaria e bilancio entro dicembre. La tabella di marcia fissata a settembre è ormai saltata indipendentemente dal vertice di questa mattina. Il ricorso all'esercizio provvisorio appare dunque scontato a meno che, ha detto il presidente della commissione bilancio Andreotta, «non pretendano che la camera dei deputati approvi finanziaria e bilancio in una quindicina di giorni».

Al Senato è stato deciso di continuare l'esame degli emendamenti del governo, ma esclusivamente di quelli che difficilmente potrebbero essere riesaminati dal governo. Così la commissione ha detto sì alla cancellazione dell'art. 2 che prevedeva l'aumento di un punto delle aliquote Iva. C'è stato anche in questo caso il tentativo del Pci di rinviare la votazione per valutare le esigenze di bilancio per l'eventuale copertura di nuovi sgravi fiscali. Il ministro del tesoro Amato è stato però categorico nell'escludere un qualsiasi ripensamento del governo.

Ma il fisco è il cavallo di battaglia dei liberali. Secondo Fassino c'è la possibilità di reperire circa 5 mila miliardi dall'evasione fiscale. «Bisogna fare in modo — ha detto l'esponente liberale — che ci siano meno spese e meno tasse».

Sulla stessa linea è un altro liberale facchettiano che replicando a La Malfa ha ricordato che le modifiche all'Irpef furono proposte da Visentini per un parziale recupero del drenaggio fiscale e dovevano valere per l'87, «sono state ridotte e poi spostate all'88 e infine rinviate all'89, se tutto questo va bene a La Malfa non va bene a noi».

Lo stesso Facchetti responsabile economico del Pli, ha dichiarato tra l'altro: «Il segretario del Pri, prima di parlare di "lassismo del Pli" meglio farebbe le modifiche all'Irpef proposte da Visentini che dovevano valere per l'87, sono state rinviate all'88 e ora spostate all'89».

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Giuliano Amato tiene duro: «La finanziaria è quella che è stata presentata. E nei suoi conti finali non si cambia» ha fatto sapere ieri a chi gli chiedeva se non fosse il caso di accogliere in parte le richieste liberali. Ma Renato Altissimo, segretario del Pli, pare anche lui davvero intenzionato a non mollare. Chiede sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti, eliminazione della tassa sulla salute, fiscalizzazione degli oneri sociali per gli imprenditori e avverte: «Il compito di matematica del ministro del Tesoro è un sistema a troppe incognite. E il calcolo ce l'ha in mano lui...».

All'apparenza, dunque, si fa incandescente il braccio di ferro tra i due, con Gorla nel mezzo di una nuova tempesta. Ma è proprio così? Davvero si rischia la crisi (e che crisi...) per i 2.500 miliardi che il Pli reclama insistendo su altri tagli? O piuttosto — sotto il pelo dell'acqua — è in atto un gioco politico molto più complesso e dai confini ancora tutti da definire?

PLI. «Renato per tutti, tutti per Renato» è il grido di battaglia che parte da via Frattina. Stufi di essere considerati «l'ultima ruota del carro», gli uomini di Altissimo annunciano di «fare sul serio» questa volta. «Abbiamo accettato il vertice perché non siamo dei crisalidi, ma siamo fermi sulle nostre posizioni» ha ribadito ieri il segretario, dopo aver ammesso che la sera prima, la cena alla «Famiglia piemontese» era stata fredda. In mattinata Altissimo, alla Camera per il voto sul Csm, è stato «gettonatissimo». Lungo colloquio sotto braccio a De Mita, incontra con De Michelis, Nicolazzi, La Malfa. Prudenza, gli hanno consigliato tutti, come del resto Craxi, un paio di sere fa, gli avrebbe detto «Renato, stai attento a quello che fai...». Ma lui tira dritto. Sicuro del fatto che un'uscita del Pli dal governo non potrebbe essere sistemata con un ripensamento («Ci vuole una crisi vera e propria») e confortato da De Mita che gli ha detto — secondo quanto poi ha fatto sapere Sterpa — che «la Dc non vuole l'uscita dei liberali dal governo e dalla maggioranza». Altissimo, in sostanza, qualcuno potrebbe avere come obiettivo anche un rientro al governo, da ministro

economico, nel dopo-Gorla. DC. Ma non sarà che i liberali siano «teleguidati» da via del Corso? Per tutto il giorno la domanda ha fatto il giro dei quartieri generali scudocrociati. Lo stesso De Mita ha definito «sproporzionata» la loro reazione alla finanziaria, mostrandosi infastidito all'ipotesi che «ogni partito possa scegliere una posizione utile solo a sé stesso», non agevolando il lavoro del governo. Il segretario — anche lui in mattinata a Montecitorio — ha intrecciato cento dialoghi. Ha visto a colazione Spadolini (assieme a Mancino). Ha dato via libera proprio a Mancino affinché risultasse primo firmatario in Senato di un d.d.l. che vuole l'ottenimento degli sgravi fiscali, proprio per cercare di convincere i liberali a star calmi. Ma sia all'esterno che all'interno del partito c'è anche chi lo vede «troppo impegnato nel consigliare prudenza» e lo ricorda in antitesi con Gorla negli ultimi mesi in più d'una occasione. Una crisi che comportasse un cambiamento di formula (ma gli andrebbe, con Cristoforo, han già detto che non si può passare da un pentacoloro a un quadripartito come se nulla fosse) può permettergli un passaggio a palazzo Chigi?

PSI. Nel gran miscuglio di posizioni e di voci, Craxi — approfittando anche di un impegno a Bruxelles — ha tenuto. «Vuol rendersi bene conto delle posizioni», spiegano i suoi fedelissimi. Il disancoraggio liberale lo priverebbe di un alleato (almeno fin qui) fedele. L'accettazione delle sue richieste sugli sgravi fiscali renderebbe immotivato il rifiuto opposto dal governo sulla stessa materia ai sindacati, senza contare che detto sì al Pli le richieste aumenterebbero da parte di tutti. «Il Psi si augura che si possa evitare la crisi» il quadro della situazione — confusissima — va completata con socialdemocratici e repubblicani. Nicolazzi fa sapere di recarsi al vertice con spirito costruttivo ma di non esser disposto a farsi «consegnare un nuovo foglietto elaborato dal professor Amato e dal ragioniere Gorla con un balletto di cifre tutto da verificare». Quanto ai repubblicani, La Malfa ha espresso la sua «preoccupazione» per l'atteggiamento liberale in termini che hanno provocato la reazione irata degli interessati.

SVALUTAZIONE

Allarme imperioso degli industriali

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Gli industriali prevedono tempesta, dalla grandine della svalutazione. La giunta della Confindustria ieri ha ascoltato il discorso di Lucchini, ne ha discusso, lo ha approvato. Ne è venuto fuori un allarme imperioso per ciò che si sta preparando per la nostra economia, e una netta accusa per il potere politico.

La legge finanziaria (sia la prima, sia la seconda) è stata affogata in un corso di critiche. «Abbiamo una legge finanziaria — ha detto Lucchini — che ripete, a rovescio, il limite denunciato nella prima stesura: scontentare un po' tutti oggi, così come si era voluto accontentare un po' tutti qualche mese fa».

A Lucchini si è subito associato l'amministratore della Fiat, Romiti: «Siamo molto preoccupati per la situazione economica e politica. La riscrittura della manovra economica è stata assolutamente insufficiente».

Quasi dello stesso tenore l'affermazione del presidente dell'Olivetti. De Benedetti: «A fronte di una finanziaria insoddisfacente abbiamo una notevole crisi internazionale e il crollo delle Borse. Tutto ciò comporterà un drastico ridimensionamento degli utili delle imprese».

Come si vede, gli industriali vedono nero. Anzi, la recessione, a loro parere, bussa alle porte. La conseguenza sarà un rallentamento del commercio internazionale, il restringimento delle opportunità di esportazione, il risorgere di vecchi e nuovi protezionismi.

Ma non è finita. Secondo Lucchini, il restringimento delle attività di produzione, un ritardo nella ricerca e nell'innovazione tecnologica

comporteranno ripercussioni negative in termini occupazionali. In questa situazione la «voglia di svalutazione» non può non espandersi a macchia d'olio. Lucchini, consapevole degli umori del mondo imprenditoriale, ha messo le mani avanti: «Di fronte a questa realtà noi rifiutiamo la tesi di quanti, in assenza di una politica economica, offrono la scappatoia, temporanea e pericolosa, del tasso di cambio».

Ma subito dopo Carlo De Benedetti ha affermato: «La lira è sopravvalutata del 15 per cento rispetto al marco. Ciò è dovuto alla forte politica sui cambi condotta finora dalla Banca d'Italia. Una politica giusta: ora, però è illusorio continuare in questo senso». Al presidente dell'Olivetti ha fatto eco il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco: «Oggi i rapporti reali tra le monete sono falsati».

In sostanza, gli industriali fremono in attesa della svalutazione, ma non possono certo affermarlo ufficialmente. Tanto è vero che Lucchini, il quale rappresenta la voce ufficiale della confederazione, ha tenuto a chiarire: «Noi non siamo mai stati — ha detto il presidente degli industriali — il partito della svalutazione, non lo diciamo da oggi, non l'abbiamo mai teorizzata e nemmeno auspicata. La svalutazione è una droga che il corpo del paese si è già iniettata e che, alla fine, stava distruggendo l'impalcatura stessa del sistema».

In sostanza, gli industriali rifiutano la logica della svalutazione, ma sono convinti che, ormai essa sia inevitabile.

In queste condizioni il mormorio della base degli industriali, e specialmente dei piccoli industriali, si fa sempre più forte.

TRASPORTO AEREO

Ormai è anarchia

Ci attende una «settimana di passione»

ROMA — La situazione del trasporto aereo è tornata incandescente, con la ripresa degli scioperi «selvaggi» o «a scacchiera» di molti reparti, fuori dal controllo delle confederazioni sindacali. A Fiumicino, che rappresenta in gran parte la situazione nazionale, c'è una situazione di «tutti contro tutti». Per lunedì prossimo sono previste altre tre ore e mezzo di sciopero (dalle 8.30 alle 12). Si sta tornando in pieno caos, con interruzioni di lavoro improvvise, fuori da ogni regola scritta e non, fra anonimi volontari che inneggiano alla «lotta dura».

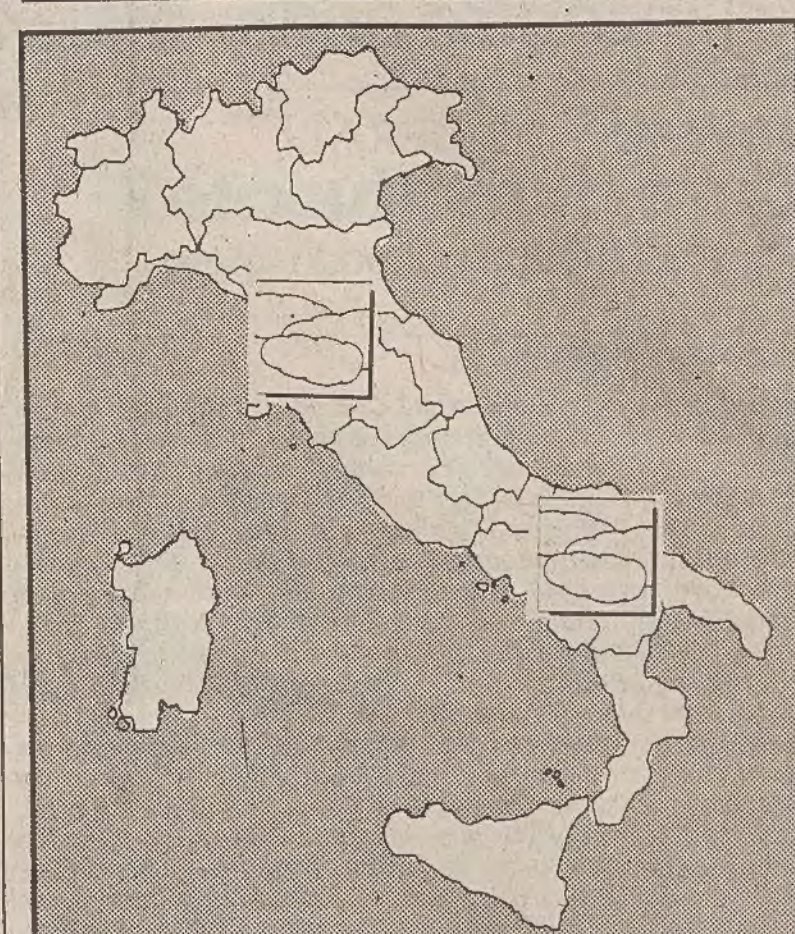
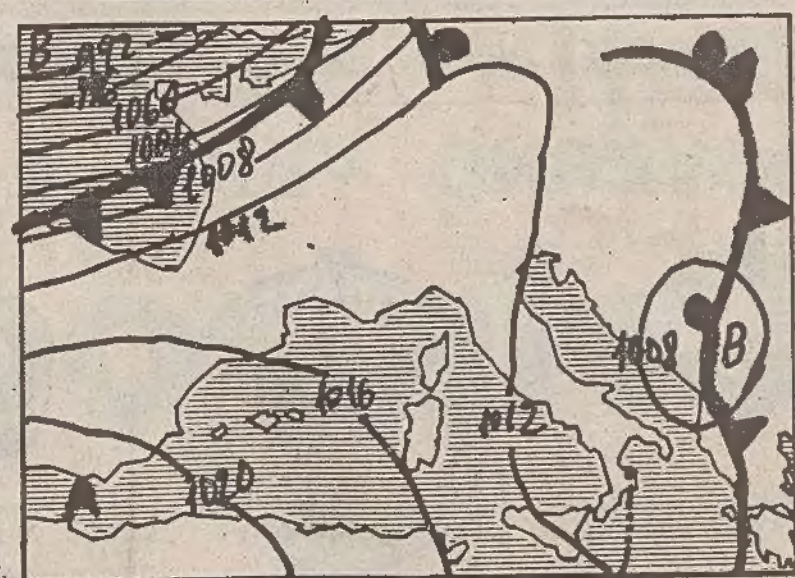
Cgil, Cisl e Uil sentono che la situazione può sfuggire loro di mano e serrano le file contro queste forme di anarchia sindacale. «La difficoltà vertenza degli aeroportuali — afferma il segretario della Fit-Cisl, Gaetano Arcanti — si può concludere positivamente solo se oltre alle lotte

dirette dei lavoratori, le confederazioni sono in condizioni di spendere tutto il loro peso politico, e se a livello di opinione pubblica, di partiti e di istituzioni si trovano alleanze efficaci. «Le iniziative, siano esse di base, intermedie o di vertice, fatte all'insegna della cecità politica o per fini extra-sindacali, portano i lavoratori all'isolamento e alla sconfitta». Alla «base» si è intanto associata la Cisl, che ha proclamato uno sciopero di 4 ore (dalle 8.30 alle 12.30) per la giornata di lunedì. La gravità della situazione è confermata dalle previsioni fatte sul traffico dei prossimi giorni. Dalla mezzanotte dell'altro ieri fino alle 16.30 di ieri — fanno sapere ambienti dell'aeroporto di Fiumicino — sono state effettuate ai vari reparti tecnici, 19 azioni di sciopero senza preavviso articolate, mirate a fermare

particolari voli. Tali azioni hanno comportato conseguenze sul programma operativo della compagnia al punto che nella giornata di ieri sono stati cancellati altri 16 voli (10 nazionali e 6 internazionali) oltre ai 37 già programmati. Poiché tali azioni non sembrano diminuire, per oggi si prevedono ulteriori cancellazioni oltre alle 60 già annunciate.

Ma non è finita, in quanto la prossima si presenta come una vera e propria «settimana di passione»: oltre ai vari scioperi e scioperetti della «base», il 18 non lavorerà il personale di terra degli scali lombardi, mentre il 20 e 21 sono in programma 48 ore di sciopero dei sindacati autonomi del personale di volo (Anpac, Anpac, Atv), che bloccheranno tutti i voli in partenza da Roma Fiumicino. Solo l'Alibù fa sapere che i propri voli si volgeranno regolarmente.

IL TEMPO



SERENO
NUVOLOSO
PIOGGIO
NEBBIA
NEVE



Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in temporaneo aumento. La circolazione è depressoria, ma ancora interessa l'Italia meridionale si sposta verso Levante. Una perturbazione proveniente dall'Atlantico tende a portarsi sull'arco alpino. Tempo previsto: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna molto nuvoloso o coperto con precipitazioni intense. Sulle restanti regioni da poco nuvoloso a nuvoloso con locali precipitazioni sulla parte occidentale. Temperature: in lieve aumento al Sud. Venti: da Sud Ovest moderati o forti sulle regioni settentrionali, da moschi a molto moschi e restanti mari. Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 8, 13; Bolzano 4, 10; Verona 10, 15; Milano 12, 18; Genova 12, 18; Bologna 10, 19; Firenze 10, 16; Pisa 6, 18; Falconara 8, 18; Perugia 8, 14; Pescara 8, 19; L'Aquila 7, 18; Roma Urbe 8, 19; Roma Fiumicino 9, 19; Campobasso 7, 15; Bari 12, 17; Napoli 9, 19; Potenza 8, 14; S. Maria di Leuca 14, 17; Reggio Calabria 15, 22; Messina 17, 21; Palermo 16, 21; Catania 15, 23; Alghero 10, 20; Cagliari 12, 22. Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 10, 11; Atene 12, 17; Bangkok 24, 31; Beirut 15, 20; Belgrado 6, 12; Berlino 5, 10; Bogotà 3, 20; Bruxelles 5, 10; Budapest 2, 6; Buenos Aires 12, 25; il Cairo 12, 24; Caracas 20, 29; Copenhagen 6, 6; Francoforte 8, 11; Ginevra 5, 14.



Zanone verso i marinai del Golfo

IL CAIRO — Il ministro della Difesa Valerio Zanone ha iniziato al Cairo il viaggio che lo condurrà successivamente a visitare le unità navali italiane integrate nella forza multinazionale e di osservatori nel Sinal (Fmo) nonché il gruppo navale nel Golfo. Il ministro Zanone ha iniziato la sua giornata al Cairo con l'incontro con il Presidente della Repubblica araba d'Egitto Hosni Mubarak, al quale ha partecipato il vice primo ministro e ministro della Difesa egiziano, maresciallo Abdel Halim Abu Ghazala. All'incontro ha assistito anche l'ambasciatore italiano al Cairo, Giovanni Migliuolo.

L'ELEZIONE DEI DUE «LAICI»

Csm, fumata nera

Non raggiunta la maggioranza richiesta

ROMA — «Fumata nera» nella prima seduta comune di Camera e Senato per l'elezione di due membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura in sostituzione di Mauro Ferri e Silvano Tosi. Era richiesta la maggioranza dei tre quinti dei componenti delle due assemblee (573 voti). Hanno votato 754 parlamentari: il liberale Enzo Palumbo ha ottenuto 480 voti, il socialdemocratico Schietroma 302, il socialista Dino Felsetti 252, il radicale Mauro Mellini 75. Hanno anche ottenuto voti Cammelli (48) e Barile (15). I voti dispersi sono stati 10, quelli nulli 1, le schede bianche 105.

Il Parlamento in seduta comune tornerà a riunirsi lunedì da stabilire, per una seconda votazione nella quale sarà ancora richiesta la maggioranza qualificata dei tre quinti dei componenti delle due assemblee paria-

mentari. I parlamentari di Democrazia proletaria non hanno partecipato al voto. Il presidente dei deputati di Dp, on. Franco Russo, ha detto che la decisione di non partecipare è dovuta al fatto che «l'indicazione delle candidature avviene fuori dal Parlamento, attraverso un metodo spartitorio-consociativo che tiene rigorosamente escluse aree politico-culturali esterne ai partiti maggiori e governativi».

«Si polemizza contro la politicizzazione del Csm — ha aggiunto Russo — ma intanto i partiti si dividono, secondo il vecchio manuale democristiano Cancelli, incarichi che per la loro natura istituzionale dovrebbero essere ricoperti da persone indipendenti, libere da legami con i partiti. Fa da ostacolo alla discussione in Parlamento dei nomi — conclude Russo — una prassi irragionevole, uti-

le solo per accordi sottobanco, e che dovrebbe essere modificata dalla giunta per il regolamento».

Il gruppo federalista europeo, con un proprio comitato, manifesta la soddisfazione dei radicali «per l'insuccesso di tutti i candidati ufficiali al Csm e la notevole affermazione di Mauro Mellini».

«Pur essendo in lizza dei candidati eccellenti, che saranno stati lieti di poter votare — prosegue il comunicato — ne salutiamo oggi la bocciatura da parte del Parlamento. La procedura lottizzatoria ed arbitraria che è stata seguita dai partiti e l'ennesima esclusione dei radicali sono state sanzionate. Va sottolineato il forte successo di Mauro Mellini: anziché dai 13 votanti radicali (dieci deputati e tre senatori), ha ricevuto la fiducia da ben 75 deputati e senatori.

PASTICCERIA PIRONA

TRIESTE - LARGO BARRIERA VECCHIA 12 - TEL. 726211

marzapane

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Tutto quello che farate oggi sarà protetto dalle stelle. Iniziate qualcosa di nuovo, non potrà che andarvi molto bene. Tenete ben presente la salute del vostro fisico. Movimento.

TORO Oggi l'accento andrà posto sull'amicizia. Fate visita a persone che non vedete da parecchio tempo. Lo scambio di idee non potrà che giovare. Pensate a qualche regalo da fare.

GEMELLI Iniziate a dedicare una parte del tempo libero alla cura del vostro corpo e dell'aspetto fisico. Un migliore equilibrio non potrà che portarvi giovamento.

CANCRO Giornata a voi favorevole. Succederà un fatto positivo che non potrà che mettervi di buon umore. Approfittatene sapendo che il tempo con persone care, Allegrie.

LEONE E' forse giunto il momento di dedicare parte del vostro tempo nel controllare alcune carte burocratiche. Più presto lo farete, meno problemi avrete in seguito. Forza e coraggio.

VIRGINE Vi trovate in una situazione che preannuncia alcuni punti non molto chiari. Il consiglio è di rivolgervi a una persona sensativa. Con le sue parole potrà mettervi sulla strada giusta.

BILANCIA Finalmente pare iniziare un periodo positivo. Soprattutto dal punto di vista finanziario che potete e incontrate tanta gente. Tutto O.K.

SCORPIONE Tutto andrà abbastanza bene. Approfittate delle occasioni che vi si presenteranno e ne risulterà pienamente soddisfatti. Partecipa a qualche gioco di società con gli amici.

SAGITTARIO Gli astri vi indicano fortuna. Iniziate così qualche nuova attività che vi ispira, tutto non potrà che andare nella maniera che voi desiderate. Andate a cena fuori con la famiglia.

CAPRICORNO Un amico vi porterà una buona notizia. Il morale salirà notevolmente e voi vedrete tutte le cose sotto una luce migliore. Sarete apprezzati e la gente vi cercherà. Perfetto.

ACQUARIO Datevi da fare e riuscite! E' il momento di abbandonare tutte le indecisioni e l'ansia in qualche nuova avventura. Abbiate fiducia in voi stessi e gli altri l'avranno in voi.

PESCE Sarete pieni di voglia di combattere. State attenti però a non farvi con la vostra agilità. Proiettate le vostre energie nel campo del lavoro. Avrete così migliori possibilità.

IL PICCOLO
fondato nel 1981
PAOLO FRANCA direttore responsabile
DIREZIONE REDAZIONE
e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 264342
ITALIA, con preselezione e consegna decantata posta: annuo L. 199.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo del lunedì L. 202.000, 117.000, 92.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1500.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65065/7
Prezzi moduli: Commerciale L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 167.200) - Pubbl. istruzz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Parole L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 12 novembre 1987 è stata di 97.300 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 O.T.E.S.p.A.

IL PIANO ENERGETICO DEGLI AMBIENTALISTI

«Ecco come rinunciare alle centrali»

ROMA — L'Italia non ha bisogno di costruire nuove centrali. Già oggi quelle elettriche, con i loro 250 miliardi di kilowattora sono in grado di far fronte alla domanda ipotizzabile da qui a dieci anni. Altri 80-100 miliardi di kilowattora si possono inoltre ricavare da fonti alternative e dal risparmio. E' questa una delle principali indicazioni del documento, presentato ieri dalla Lega per l'ambiente, contenente le linee di una politica energetica senza nucleare. Il dossier — poco più di 30 pagine — vuole essere un con-

tributo dei Verdi e degli ambientalisti alla riscrittura del Piano energetico nazionale che governo e Parlamento si accingono a compiere. La tesi, espressa dal fisico e deputato verde Gianni Mattioli, è che sarebbero sufficienti «50 mila miliardi di investimenti, gli stessi del piano per le megacentrali, per ottenere il doppio dell'energia, posti di lavoro da cinque a dieci volte in più e un impatto ambientale quasi trascurabile».

gli ambientalisti e tutte le forze che hanno promosso il referendum sul nucleare chiedono ora la chiusura di tutte le centrali nucleari, sia in funzione che in costruzione. «Ma ciò non significa — è scritto nel documento — che si debba fermare la ricerca e le attività nucleari, come ad esempio lo studio del reattore cosiddetti a sicurezza intrinseca».

L'opinione dell'Enel, sostenuta da vari istituti di ricerca, è che l'uscita completa dal nucleare ci taglierebbe fuori anche dalla ricerca per il futuro. Il piano alternativo contiene accuse all'Enel di gonfiare le previsioni e di indicare solo le soluzioni basate

sulle centrali. I promotori del referendum propongono invece di aprire maggiori spazi agli enti locali e ai privati, almeno fino a 50 Mw, lasciando all'Enel la gestione della rete e delle grandi centrali. Propongono inoltre una incentivazione pubblica al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili e la costituzione di una «agenzia per il risparmio», articolata in un nucleo centrale ed in uffici regionali, con il compito di coordinare le politiche energetiche del territorio. Un modello di sviluppo ener-

getico al quale l'Italia può ispirarsi è quello californiano: in California non è stata costruita nemmeno una centrale nucleare o a carbone, né sarà costruita nel futuro prevedibile. Una fuoriuscita dal nucleare creerebbe però problemi per i livelli di occupazione. Gli operai che lavorano alla centrale di Montalto (Viterbo) hanno protestato contro il blocco del cantiere effettuato dagli autonomi ed hanno chiesto al governo precise garanzie per il loro posto di lavoro.

i panni migliori nel più vasto assortimento riva Gulli 8-75

DIETRO A GORBACEV IL FANTASMA DI STALIN

Parla Svetlana: «Crudele, omicida Il Pcus rimane sempre lo stesso»



Svetlana Alliluyeva Stalin

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Svetlana Stalin, l'inquietante figlia del più esecrato dittatore sovietico, ha lanciato da Londra un accorato ammonimento a Mikhail Gorbacev esortandolo a guardarsi dal fantasma di suo padre.

In una intervista concessa al «Daily Mail», Svetlana afferma esplicitamente che Gorbacev rischia di minare la sua posizione al vertice della gerarchia dell'Urss evocando il fantasma di Stalin che creò lo stato imperialistico della Russia moderna. La figlia del dittatore esorta il segretario generale del Pcus a non dimenticare che una vasta parte dell'apparato statale sovietico è ancora composto da stalinisti i quali continuano a venerare il leader che condusse il paese alla vittoria contro il nazismo nella seconda guerra mondiale: «Combattere un fantasma è sempre pericoloso, soprattutto quando si tratta di un fantasma potente, che desta l'ammirazione incondizionata dei suoi seguaci». Diventata la signora Lana Peters per effetto del suo terzo matrimonio celebrato negli Stati Uniti, e nel frattempo

dissolto, Svetlana si accinge a tornare in Inghilterra con la figlia Olga dopo il breve e tormentato soggiorno in Russia.

La clamorosa defezione della figlia di Stalin in Occidente risale al 1967 e fu seguita nel 1982 da un non meno sorprendente ritorno in patria. In quella circostanza la transfuga dichiarò di non aver vissuto neanche un solo giorno di autentica libertà in Usa e in Gran Bretagna, dove si era trasferita dopo il fallimento del matrimonio americano.

Ma poco più di un anno di permanenza nell'Urss la convinsero a optare ancora una volta per l'Occidente, soprattutto perché l'adolescente Olga non era riuscita a integrarsi nel sistema di vita sovietico. Le autorità d'immigrazione britanniche hanno ora concesso a Lana e a Olga Peters di fissare la loro residenza a Cambridge, dove la figlia di Svetlana intende completare gli studi. Svetlana non fa mistero della sua gratitudine per Gorbacev che le permise di emigrare per la seconda volta. Le recenti celebrazioni del settantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre hanno ispirato le considera-

zioni della figlia di Stalin, che attualmente abita nel Wicconsin in attesa di trasferirsi in Inghilterra.

Svetlana ha frequentato la stessa università in cui Gorbacev concluse il suo curriculum accademico. Nella sua prima intervista dopo la duplice fuga all'Ovest, la figlia di Stalin prevede che la politica della «perestroika» e della «glasnost» potranno continuare soltanto fino a quando il partito comunista dell'Urss lo consentirà.

«Il Pcus rimane padrone assoluto del campo» e Gorbacev potrebbe fare la tragica fine che toccò a Dubcek in Cecoslovacchia dopo la famosa primavera di Praga che tante speranze aveva suscitato per il suo impeto di rinnovamento.

«Il dramma di Gorbacev», dice Svetlana, «consiste nel non poter fare e dire tutto quello che vorrebbe. Io conosco bene il partito bolscevico, che è rimasto sostanzialmente immutato dopo settant'anni. E' l'identico partito, crudele e omicida. Il mio odio è rivolto al Pcus e non al popolo dell'Urss. Sostanzialmente Lenin non fu migliore di mio padre, perché fu lui a stabilire il terrorismo del proletariato».

ITALIA In fogne e cantine milioni di topi

ROMA — A ogni italiano «toccato» almeno cinque topi. I ratti che affollano le fogne e le cantine del nostro Paese sono infatti tra i 250 e i 300 milioni. La stima è del più «spietato» cacciatore di topi d'Italia: il commendatore Eduino Zucchet che da quaranta anni si dedica alla attività di disinfezione. «La mia stima — ha spiegato Zucchet — è certamente indicativa, ma se consideriamo che solo a Roma si contano 20 milioni di esemplari, immaginiamo quanti saranno in città come Genova o Napoli. Ecco perché, anche se mancano vere e proprie statistiche, è facile immaginare che i ratti siano almeno 300 milioni su tutto il territorio».

Milione più milione meno l'esercito dei topi avanza e si moltiplica con una rapidità che ha dell'incredibile. Una femmina, a esempio, va in calore circa sette-otto volte all'anno e a ogni parto mette alla luce dai sei ai dodici topolini. I piccoli raggiungono la maturità sessuale entro tre mesi dalla nascita. Le conseguenze di questa esasperata fertilità sono facilmente intuibili. Secondo un calcolo esponenziale da una coppia di ratti, nel giro di tre anni, si possono avere ben 250 mila soggetti.

I topi sono apparsi sulla terra circa 50 milioni di anni prima dell'uomo e sono riusciti grazie alla loro astuzia a evitare il destino di estinzione toccato a molti altri mammiferi. Nei millenni il ratto si è evoluto e irrobustito. L'identikit attuale del topo medio descrive un animale di 20-30 centimetri pesante circa mezzo chilo, furbo, organizzato socialmente e capace di ben sopportare molti tipi di veleno.

D'accordo con le cifre apocalittiche di Zucchet si è detto anche un altro «killer» di topi, Gabriele Fioravanti, che dal 1972 a oggi dice di aver sterminato un centinaio di milioni di ratti. Fioravanti che nel corso degli anni ha studiato la vita dei topi e il perché della loro straordinaria crescita è convinto che la causa di tutto sia lo sviluppo delle città.

«Tutti noi esperti — ha spiegato — siamo convinti che l'aumento degli escrementi solidi umani nei centri urbani sia la causa primaria della crescita del fenomeno». Sul fronte della disinfezione il combattimento tra uomo e topo è duro.



Chissà quanto durerà...

BROMLEY — Chissà quanto durerà ancora, sembra chiedersi la principessa Diana d'Ighilterra colta con questo sguardo lievemente di sopportazione e alquanto perplesso da un fotografo nel corso della cerimonia d'inaugurazione della Barnardo's Knotley School nel Kent. (Telefoto Ap)

DELUDENTI I BOZZETTI PER IL NUOVO STEMMMA DELLA REPUBBLICA

Tiene duro il vecchio stellone

Delle 239 proposte restano in gara 12 - L'idea del cristallo, delle vele, dello stivale

ROMA — Addio vecchio stellone? Addio ruote dentate e «verdure» varie? Macché. Le barbe, i quadrati, gli stivali, i cristalli, le stelle e le stelline, più o meno colorati, più o meno stilizzati, saranno anche «marchi» accattivanti. Per un costume da bagno o una imbarcazione, per un medicinale di massa o un poster dell'Unicef o della Fao, per i bambini di tutto il mondo oppure per la fame del Terzo mondo. Però, da qui a farne il nuovo stemma della Repubblica, la sintesi dell'«immagine Italia» — viva, dinamica, moderna, quinta o quarta potenza industriale della Terra — che si vuole trasmettere agli italiani e soprattutto esportare nel mondo intero, assieme al «made in Italy» della moda o dello spettacolo o della cultura o dell'industria, ce ne corre. Etanto. Sono dodici in tutto questi potenziali stemmi dell'Italia

repubblicana. E stanno lì, in mostra, adagiati sulle sedie di una grande sala al terzo piano di palazzo Chigi, offerti alle macchine fotografiche e ai videotape della tv. E' quanto resta di 239 proposte, presto ridotte a 114. Ed è dunque il meglio del meglio. Oppure è il meglio rispetto alla povertà delle proposte, come dice con amarezza uno dei componenti di questa commissione giudicatrice nominata il 5 febbraio scorso dall'allora presidente del Consiglio Craxi e ora diretta dal sottosegretario alla presidenza, Emilio Rubbi. Ieri la commissione avrebbe dovuto chiudere, individuando i tre migliori lavori. Si sono fermati a dodici.

Rubbi spiega con parole misurate l'imbarazzo della commissione di dover procedere nella selezione. Dice che il «risultato non appaga appieno le aspettative». Comunque giudica positiva-

mente questo tentativo che doveva costituire un «momento di ripensamento della nascita dello Stato repubblicano». Alla fine, però, si fa sfuggire l'aggettivo dolente: la commissione «è delusa». Rubbi cerca l'aiuto di Aligi Sassu, che parla di «difetti», di «mancanza di omogeneità dal punto di vista coloristico», anche in funzione della trasposizione di questi bozzetti su pubblicazioni che necessariamente dovranno essere in bianco e nero. E finalmente Sassu arriva alla verità: «Solo dei grandi professionisti avrebbero potuto realizzare un vero stemma». Ed è questo il vero problema. I pubblicitari, i grafici di professione hanno snobbato una iniziativa che intanto non era un incarico professionale e poi metteva in palio, come premio, un rimborso spese di dieci milioni. Ma solo mille e duecento cit-

tadini hanno risposto, perché ogni progetto doveva essere elaborato da un «team» di cinque persone. «L'idea di innovare lo stemma è coraggiosa e buona — dice Munari — perché lo stemma che abbiamo è roba del '47, frutto del disegno di un professore. Però bisognava mettere un premio più alto. Quello che abbiamo è modesto: il quadrato piace, ma è arido. E la stella è scontata». Non è d'accordo Paolo Portoghesi. «Eco ci diceva in questa commissione che il concorso doveva avere il senso di un sondaggio. Ed è positivo questo insistere sulla stella, che è presente nell'araldica italiana fin dal '400. C'è poi l'idea dell'Italia legata all'Europa. Oppure il cristallo, solido geometrico, che fornisce l'immagine simbolica di una Italia policentrica, proiettata nel futuro. E poi, diciamo, la verità: ognuno di questi bozzetti è

meglio dello stemma attuale e danno il senso di un paese sveglio».

L'occhio torna su quei bozzetti. Ci sono le tre vele azzurre, con due baffetti rosso e verde, mossi come le onde del mare. C'è lo stivale verde, semplice e realistico. C'è una stella dalla quale si dipartono tante frecce. C'è ancora un bozzetto che sembra rappresentare due mani che quasi si congiungono e sopra dodici stelle, tante quante sono i paesi dell'Europa. Uscirà da questi dodici bozzetti lo stemma dell'Italia del Duemila? C'è da dubitare. La commissione darà un parere a Gloria. E il presidente deciderà se informare o meno il Parlamento, al quale spetta di decidere se mandare in soffitta il vecchio stellone, la ruota dentata e il «verdure» vario. Visto l'esito di questo concorso, c'è da dubitare. [pl. v.]

NUOVA ESCORT CLX.



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE. BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO.

PROFUMO DI GUIDA.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

• 5ª marcia • accensione elettronica • sospensioni indipendenti sulle 4 ruote • vetri atermici • luce posteriore fendinebbia • fari alogeni • poggiatesta imbottiti regolabili • lavatergicristallo • cinture di sicurezza iner-

ziali • paraurti integrali con inserti rossi • copripneu-
matici • consolle centrale • specchi retrovisori lato guida e passeggero con comandi interni • pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13"x5".

Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio. Escort CLX: motori 1.1 - 1.3 - 1.4 - 1.6 Diesel.

230.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Ford Escort. Pagate solo IVA e messa in strada, e 48 comode rate a partire da 230.000 lire le prime 12 e 302.000 lire le successive, con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 2.025.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit* (al tasso fisso del 9.10% annuo).

Su Escort, Fiesta e Orion ci sono tutte le offerte che volete... ma volate. * Salvo approvazione Ford Credit.

SEMPRE A 11.530.000

IVA INCLUSA - Versione CL

Anche su Escort CLX la grande esclusiva Ford: «Riparazioni Garantite a Vita»

SEQUESTRO / DONNA A FIRENZE

Con azione fulminea

Si attende la richiesta di riscatto al padre, un noto industriale



Cristiana Bessi, la giovane rapita

FIRENZE — Hanno trovato un orecchino d'oro sotto un sedile del Fiat Ducato bianco abbandonato dai banditi. Un gioiello leggero, raffinato, spezzato all'altezza dell'aggrancio. Basta a dimostrare che Cristiana Bessi, 33 anni, rapita mercoledì a Capalle, tra Firenze e Prato, è stata prigioniera proprio su quel furgone, rubato a Firenze. La polizia lo ha rintracciato ieri verso mezzogiorno vicino al centro commerciale di Pratella, in una viuzza parallela alla superstrada, nei pressi del casello che immette sulla Firenze-Mare. Dentro erano rimasti anche un tampone al narcotico e sei ceste da forno vuote. Due ore dopo i carabinieri hanno recuperato anche la Fiat Uno bianca della giovane: era in una diramazione di via di Malano, incredibilmente vicina al luogo dell'agguato, anche se mercoledì sera nessuno l'aveva notata.

Nell'abitacolo c'erano tante cose: effetti personali di Cristiana (un'agenda aperta, un pettine, nastri colorati, documenti di lavoro), il suo cappotto di cammello, perfino una pila acquistata in una rosticceria della zona, una bottiglia d'acqua, un succo di frutta, bicchieri di plastica. E' tutto al vaglio della scientifica, che aveva già raccolto in via di Malano un paio di guanti da lavoro e una bottiglia di vetro avvolta da un panno imbevuto d'etere. Hanno lasciato molte tracce i banditi, non c'è dubbio, eppure nessuna si è rivelata finora utile. E' gente che ci sa fare, anche se il procuratore capo Cantagalli, in una frettolosa dichiarazione rilasciata in mattinata al termine di un'«verifica» a palazzo di giustizia, ha voluto precisare che «non si conoscono ancora le matrici del sequestro» e che perciò «tutte le ipotesi sono all'esame degli investigatori».

Come dire che quella del rapimento a scopo di estorsione potrebbe non essere la sola spiegazione di questa drammatica vicenda. Ma a cosa altro pensare? Nell'«esagerato riserbo delle fonti ufficiali» è difficile azzardare ipotesi alternative. E finora i sequestratori non si sono fatti vivi, come del resto era logico aspettarsi.

Sembra lampante tuttavia che il loro obiettivo sia il padre della ragazza, l'industriale Mario Bessi. E' contitolare con il cugino Marcello Santini (zio di Riccardo, vicepresidente del Prato), e con altri soci, della Filatura Bagnolo, una delle più impor-

tanti aziende di filatura a pettine dell'area pratese, ed è considerato un uomo piuttosto facoltoso. Gli stabilimenti, modernissimi, dotati di sofisticate attrezzature, sorgono appunto a Bagnolo, nel comune di Montemurlo, vicino a Prato, e la società, che tra l'altro sponsorizza la squadra di calcio del Carpi (Modena), ha rapporti d'affari in tutta Italia e all'estero, anche attraverso varie imprese satelliti che le gravitano intorno.

Del resto è arduo pensare che i rapitori avessero in mente di chiedere un eventuale riscatto al genero di Bessi, Achille Almirati, 38 anni, impegnato in attività nella zona di Roma, che soltanto ieri mattina ha saputo del sequestro della moglie precipitandosi a Firenze.

Anche Cristiana Bessi lavorava nella piccola impresa. Con la sorella Serena, trentenne, gestisce la filiale «Efepi» di via Brunelleschi, nella zona dove è avvenuto il sequestro. Producono soprattutto moduli di carta continui per elaboratori.

Mercoledì sera, verso le 18, la giovane è uscita con la sua Fiat Uno diretta a Firenze. Abita in un bellissimo appartamento di via Cisterna, in via Santa Maria, nella zona elegante della città, ma dal lunedì al venerdì di ogni settimana, quando generalmente il marito si trova a Roma, cena sempre a casa dei suoi, in via Lorenzo il Magnifico 43. Percorre sempre la stessa strada e i banditi lo sapevano. L'hanno aggredito all'improvviso, simulando un incidente stradale.

Alla scena ha assistito una testimone, Anna Maria Lenzi, 58 anni, che abita in via di Malano 54, proprio di fronte al punto scelto dai rapinatori per entrare in azione. Lo schianto del tamponamento ha richiamato l'attenzione della donna. Si è affacciata alla finestra e ha visto la Regata dei banditi appiccicata alla Uno della Bessi. Poi due uomini hanno strappato a forza la ragazza dalla macchina, prendendola qualcosa sul volto, e l'hanno trascinato sul furgone bianco.

Quanti erano i banditi? Tre o quattro, probabilmente. Ma sembra che qualcuno abbia segnalato agli inquirenti la presenza di un altro personaggio, un giovane in motorino che al momento giusto, pochi secondi prima dell'arrivo della Uno, avrebbe fatto un cenno agli occupanti del furgone bianco, impegnato da qualche minuto in finte manovre. Il «palo» del sequestro?

SEQUESTRO Miliardi e omicidi

FIRENZE — Dopo quattro anni di inattività dei rapitori un nuovo sequestro a scopo di estorsione, quindi, in Toscana. Cristiana Bessi, la donna rapita l'altra sera a Capalle, alla periferia settentrionale di Firenze, è la ventottesima persona presa di mira nella regione. L'attività delle bande di sequestratori che hanno operato in Toscana, composte in prevalenza di sardi, ebbe inizio il 3 luglio 1975, quando a Greve in Chianti, in provincia di Firenze, venne rapito il «conte» franco-argentino Alfonso De Sayons. Non venne pagato alcun riscatto e l'ostaggio fu certamente ucciso, anche se il suo cadavere non è stato mai ritrovato. Quel sequestro, come diversi altri che seguirono negli anni successivi, fu attribuito alla banda capeggiata da Mario Sale (un nome destinato a diventare «celebre» nella storia dei rapimenti in Toscana).

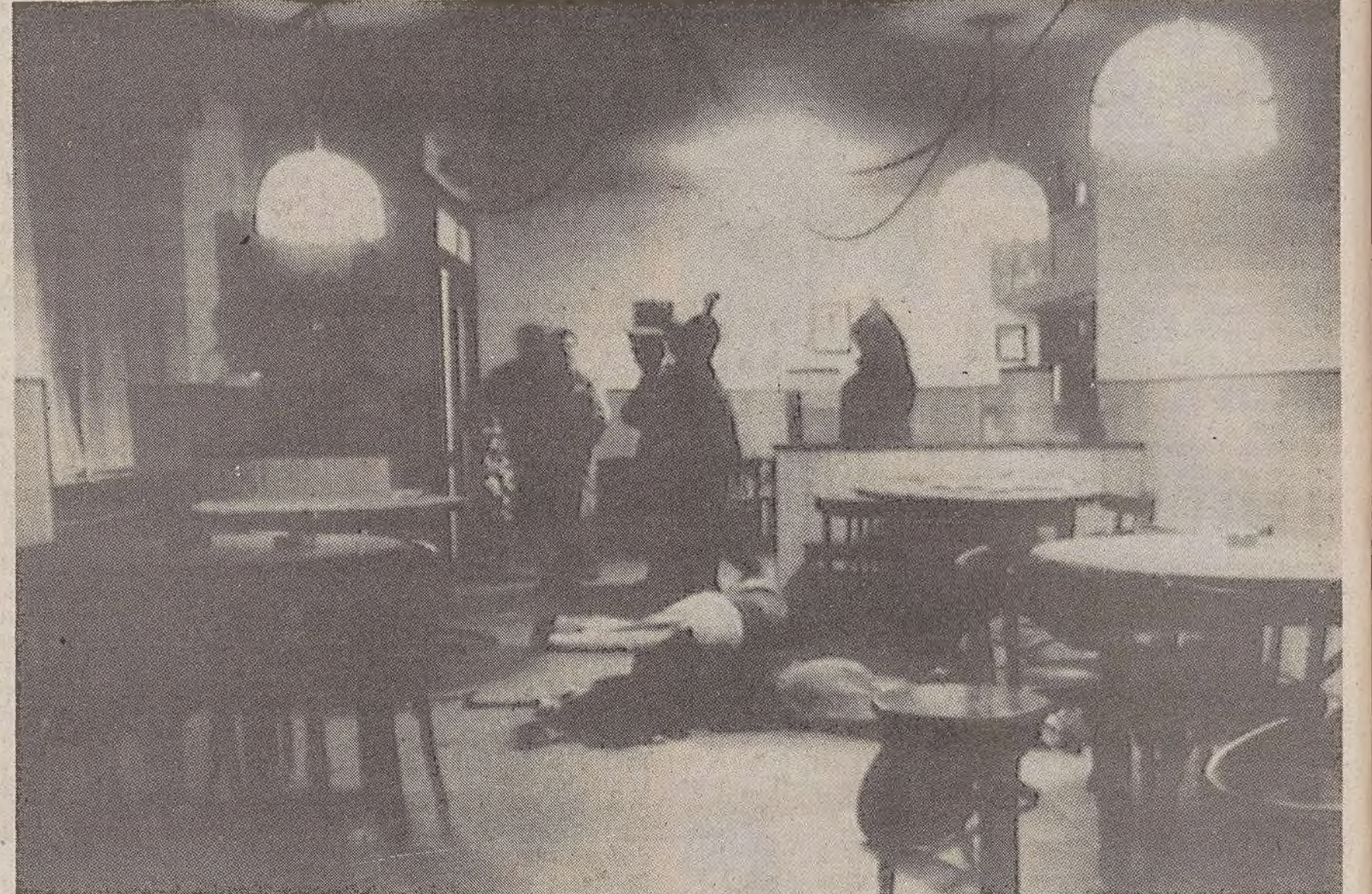
A quello di De Sayons, sempre nel 1975 e in provincia di Firenze, seguirono i sequestri del possidente Luigi Pierozzi (ucciso), e per il quale non fu pagato alcun riscatto, e dell'industriale Piero Baldassini (ucciso, 700 milioni di riscatto). Di altri tre ostaggi, anche perché certamente uccisi dai sequestratori, Bartolomeo Neri (rapito nel Grosseto il 30 settembre '76, 100 milioni di riscatto), l'industriale cinematografico Maleno Malenotti (Pomarrance, 3 maggio '76; 100 milioni di riscatto) e l'industriale milanese Marzio Ostini (gennaio '77; un miliardo e 200 milioni di riscatto), non sono mai stati trovati i corpi.

Due sequestri nel '78 a Firenze. Marta Raddi, la moglie di un industriale, rapita e uccisa da una banda di «balordi» che vennero tutti arrestati, e Gaetano Manzoni, rapito e liberato senza che venisse pagato alcun riscatto dopo tre mesi.

STRAGE A TORINO

Droga, il movente

Regolamento di conti per il traffico d'eroina



Scena da Far West dopo la sparatoria al circolo Arci di Chivasso. Nel regolamento di conti sono rimaste uccise tre persone

TORINO — La pista seguita dagli inquirenti che indagano sul triplice omicidio compiuto mercoledì sera nel circolo privato «Arci» di Chivasso (Torino), dove sconosciuti hanno fatto irruzione sparando una ventina di colpi di pistola e di mitraglietta, è quella del regolamento di conti fra spacciatori di droga.

Secondo i carabinieri della compagnia di Chivasso e del nucleo investigativo di Torino, Salvatore Benfante, di 29 anni, Giovanni Marra, di 23 anni, negli ultimi mesi, avrebbero tentato di inserirsi nel «giro» dell'eroina. Dopo una serie di «avvertimenti» da parte del clan che fanno capo ai catanesi e ai calabresi (che controllano lo spaccio di stupefacenti nel Torinese), i mandanti dell'esecuzione hanno incaricato i sicari di uccidere i tre uomini.

Secondo quanto si è appreso, da mesi, il locale gestito da Giovanni Marra e dal fratello Salvatore — che non era nel circolo al momento della sparatoria — era controllato costantemente dai carabinieri. Nel bar, infatti, si sarebbero dati appuntamento

ad alcuni giocatori d'azzardo e sembra che lo stesso circolo fosse una «centrale» del toto-nero. Ma il triplice omicidio — hanno spiegato gli investigatori — non sarebbe stato originato da queste attività fuorilegge, bensì dal traffico della droga.

L'unico che aveva precedentemente salvato Benfante, arrestato dieci anni fa a Milano, per associazione per de-

linquere, furto e oltraggio. Fortunato Verduci non aveva nulla a suo carico, a parte un'accusa di diserzione. Incensurato Giovanni Marra. Le indagini degli inquirenti tendono ad accertare, oltre ai motivi all'origine della sparatoria, anche e soprattutto se «obiettivo» del killer fosse una persona sola e chi. Secondo le prime ricostruzioni — suffragate da alcune

testimonianze — l'episodio è accaduto poco dopo le 20. Nel circolo dell'Arci (un salone diviso a metà da una parete provvisoria) si trovavano cinque o sei persone fra cui una cameriera: Benfante e Verduci erano seduti a un tavolo (nel salone ce ne sono una decina), Marra era scostato di qualche metro, accanto a un bancone.

Sempre secondo i primi accertamenti, i malviventi (sembra quattro) sono giunti sul posto a bordo di un'automobile (sembra una «Ritmo»). Mentre uno rimaneva al volante, gli altri — armati di pistola e incappucciati con calzamaglia — hanno fatto irruzione all'interno e hanno aperto il fuoco contro i tre uomini almeno con due armi di tipo differente, tra cui una «P.38».

I proiettili hanno raggiunto in pieno Verduci, Benfante e Marra che si sono accasciati sul pavimento. Dopo la sparatoria i «killer» — che secondo gli inquirenti potrebbero anche essere venuti da una località molto lontana da Chivasso — sono usciti e sono risaliti sull'auto che si è allontanata verso l'esterno della città.

FRANCESCUTTI Libero «br» udinese Implicato nel sequestro Talierto

BRESCIA — Torna in libertà il brigatista «pentito» Gianni Francescutti, di 40 anni, di Udine, ex ideologo della colonna veneta delle Brigate rosse, conosciuto con il nome di battaglia di «Marcello». I giudici della sezione di sorveglianza del Tribunale di Brescia, presieduto dal dott. Giancarlo Zappa, hanno accolto un'istanza presentata dagli avvocati, concedendo la libertà condizionale a Francescutti, che attualmente era in regime di semilibertà nel carcere di Verbania (Brescia). E' stata inoltre concessa la semilibertà alla moglie di Francescutti, Marina Bono, di 27 anni, originaria di Treviso, detenuta per reati di terrorismo. Gianni Francescutti, ex componente dell'esecutivo delle «Br», ha ricoperto un ruolo di primo piano nel sequestro dell'ing. Giuseppe Talierto, direttore del Petroli di Marghera, rapito nella sua casa di Mestre nel maggio del 1981 e ucciso con 18 colpi di pistola durante la prigionia.

VENEZIA Oggi di scena gli imputati nel processo sulle armi

VENEZIA — Terza udienza del processo relativo all'inchiesta istruita dal giudice Carlo Palermo su una serie di presunte attività legate al traffico d'armi. Ieri il pubblico ministero, Ivano Nelson Salvarani, ha sostenuto l'infondatezza delle eccezioni preliminari presentate dagli avvocati della difesa. Sette ore di camera di consiglio, e il tribunale ha poi respinto tutte le eccezioni preliminari presentate dalla difesa nel corso delle prime due udienze. Il presidente La Guardia ha letto le sedici pagine dell'ordinanza e ha quindi dichiarato aperto il dibattimento.

Il processo proseguirà oggi. I giudici sentiranno per primi Giuseppe Alberti e Edmondo Pagnoni, accusati di associazione per delinquere relativa a reati finalizzati a un presunto traffico internazionale di armi, e l'industriale Eugenio Sacchi.

AD ANZIO Barricato con la famiglia minaccia di darsi fuoco

ROMA — E' barricato ormai da due giorni nella sua abitazione di via Urano, ad Anzio, assieme alla moglie Gabriella D'Amico e ai due figli di tre e cinque anni, Pasquale Longo, l'uomo che pur di non essere costretto ad abbandonare la casa dalla quale è stato sfrattato vi si è rinchiuso assieme ai familiari, costringendo al fuoco i sopraluoghi e minacciando di applicare il fuoco.

Dopo il vano tentativo fatto l'altra sera dal sindaco, che aveva promesso a Longo che gli avrebbe fatto assegnare un appartamento delle case popolari in costruzione a Lavinio, e dal sostituto procuratore di Velletri Palladini, le trattative ieri sono riprese.

Della famiglia Longo si era parlato sulla stampa mesi or sono, quando già assillata dal problema dello sfratto — presentato una richiesta d'asilo politico all'ambasciata dell'Unione Sovietica,

SUICIDIO Ventiduenne si «tuffa» legato all'auto in mare

ROMA — Un giovane di 22 anni, Vincenzo Fatica, abitante a Roma, si è tolto la vita gettandosi, legato al sedile della propria auto con una catena, nelle acque del porto di Civitavecchia. E' accaduto poco dopo le 16.30 di ieri. Il giovane era giunto a Civitavecchia con la propria «128» e si era diretto all'interno del porto, dove sono ormeggiate le motonavi per la Sardegna. Parcheggiata la macchina sul molo, qualcuno lo ha visto scrivere all'interno della macchina. Improvvisamente ha acceso il motore, ha ingranato la marcia e si è gettato con l'auto in acqua.

Due marittimi della motonave «Carducci» della Tirrenia si sono tuffati in mare. L'auto è stata quindi issata sulla banchina con una gru. Il giovane era ancora riverso sul cruscotto, legato all'addome con una pesante catena ma già privo di vita.

IL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

«Golpe, pensavamo ad Andreotti»

Delle Chiaie racconta i tentativi di agganciare il Sid per «vedere dietro» i servizi segreti

PALATINO Rievocato l'attentato Si voleva un «salto di qualità»

Andrea Brogi, il pentito nero, continua a vuotare il sacco. Dopo aver parlato delle sovvenzioni fornite dal gran maestro della P2 Licio Gelli per la causa nera, ieri, davanti alla Corte d'Assise al processo per l'attività delle cellule nere, dell'eversione di destra e degli attentati neofascisti commessi negli anni '70 con l'appoggio di personaggi di rilievo, Brogi si è dilungato sulla bomba contro il treno Palatino sulla linea Firenze-Bologna.

La notte del 21 aprile '74 — ha detto Brogi — dopo un sopralluogo effettuato da Augusto Cauchi e da Brogi stesso, i neofascisti decisero di passare all'azione. Cauchi e Fabrizio Zani collocarono l'ordigno sui binari nei pressi di Vaiano, mentre Brogi e Alessandro Danielelli rimasero di guardia lungo la scarpata.

Si scelse — ha precisato il pentito — la data del 21 aprile perché per il 22 e il 23 erano stati programmati attentati in altri luoghi. La data del 25 aprile, anniversario della Liberazione, la scartammo in quanto sarebbe stato come firmare l'attentato.

L'episodio di Vaiano, sempre secondo Brogi, fu una decisione forzata di Cauchi e Fabrizio Zani, che volevano compiere, con quell'azione, un salto di qualità.

CATANZARO — «Abbiamo sospettato l'on. Andreotti di essere il regista politico del presunto «golpe Borghese». Eravamo convinti che si volesse far ricadere tutta la responsabilità sul comandante Borghese e dare, nel contempo, una parvenza di democrazia ai servizi segreti».

Così ha spiegato Stefano Delle Chiaie i tentativi messi in atto nel 1974 per «agganciare» il capitano Antonio Labruna, agente del Sid, per farsi «rivelare» cosa c'era dietro la montatura del fascicolo sul golpe. Un tentativo, quindi, che trovava spiegazione «solo in un interesse politico» e non piuttosto «in un atto di collaborazione con i servizi segreti».

Per il resto la settimana udienza del processo per la strage di Milano del 12 dicembre 1969 ha ricalcato il solito «cliché»: il presidente Nunzio Naso che pone domande

«Si cercava di far ricadere tutta la colpa su Borghese»

Stefano Delle Chiaie che risponde con lunghissime divagazioni sul tema, «che servono a chiarire — ha detto — meglio la risposta». La circostanza ha determinato una protesta dei difensori di parte civile presenti. L'avv. Claudio Gargiulo, che rappresenta la Banca nazionale dell'agricoltura, ha fatto una «formale istanza perché l'imputato si mantenga nell'interrogatorio e non divaghi»; qualcun altro ha proposto la «verbalizzazione delle



Stefano Delle Chiaie

domande» in maniera da ottenere «risposte secche». «Fu soprattutto per le sue condizioni familiari — ha risposto Delle Chiaie — e per il suo stato fisico. Prevalse in me motivi umanitari». E poi ha esclamato: «Sono quelli che mi hanno sempre fregato».

Delle Chiaie ha così ricordato di avere accolto Pozzan in casa sua «tranne che per dormire»; di averlo presentato a Borghese «ma non ricordo la circostanza»; di avere formulato successivamente giudizi pesanti su di lui, «perché mi aveva rivolto una serie di infamie ingiustificate»; ma non ha inteso «aggiungere altro» quando il presidente della corte gli ha domandato se Pozzan gli avesse mai rivelato i motivi per i quali il Sid lo aveva fatto espatriare. «Credo — ha solo detto — che non si rendesse conto neppure lui delle vere ragioni».

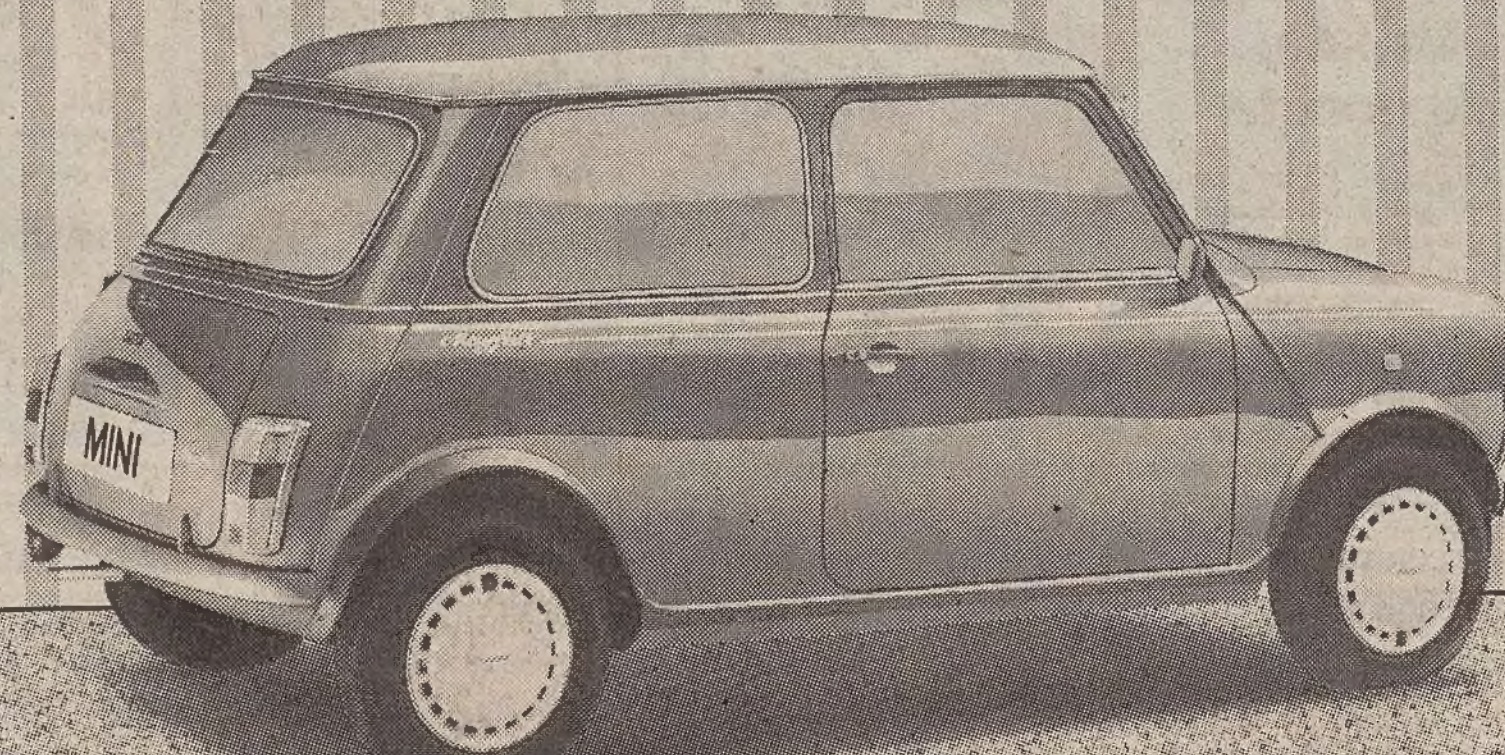
aveva fatto al giudice Spitz, a Treviso, contro di lui. «Fu soprattutto per le sue condizioni familiari — ha risposto Delle Chiaie — e per il suo stato fisico. Prevalse in me motivi umanitari». E poi ha esclamato: «Sono quelli che mi hanno sempre fregato».

Delle Chiaie ha così ricordato di avere accolto Pozzan in casa sua «tranne che per dormire»; di averlo presentato a Borghese «ma non ricordo la circostanza»; di avere formulato successivamente giudizi pesanti su di lui, «perché mi aveva rivolto una serie di infamie ingiustificate»; ma non ha inteso «aggiungere altro» quando il presidente della corte gli ha domandato se Pozzan gli avesse mai rivelato i motivi per i quali il Sid lo aveva fatto espatriare. «Credo — ha solo detto — che non si rendesse conto neppure lui delle vere ragioni».

Delle Chiaie ha così ricordato di avere accolto Pozzan in casa sua «tranne che per dormire»; di averlo presentato a Borghese «ma non ricordo la circostanza»; di avere formulato successivamente giudizi pesanti su di lui, «perché mi aveva rivolto una serie di infamie ingiustificate»; ma non ha inteso «aggiungere altro» quando il presidente della corte gli ha domandato se Pozzan gli avesse mai rivelato i motivi per i quali il Sid lo aveva fatto espatriare. «Credo — ha solo detto — che non si rendesse conto neppure lui delle vere ragioni».

MINI. GRANDE, COME IL SUO MITO.

La Mini misura solo 305 cm. Chi l'ha progettata evidentemente la sapeva lunga. E' stata pensata per il domani, perciò si muove così bene nel traffico di oggi. Se ciò può interessarvi, le altre sue misure sono queste. 4 posti; 1000 cc; 130 Km/h; 21,2 Km/l a 90 all'ora. Da 7.625.000 lire, IVA inclusa. Ma se volete il segreto del suo successo, non cercatelo nelle cifre.



TRIESTE
AUTOSANDRA
Via del Folliato, 4
Tel. 040/829777

GORIZIA
TOMAU
Via Nizza, 15
Tel. 0481/83923

AUSTIN ROVER

ADRIANO, UNA CONFESSIONE

Aids, aspettando l'infido omicida

Servizio di
Gianni Lorigliola

LATISANA — Ospedale di Latisana: reparto di Medicina generale, terzo piano, la camera numero 3 ha la porta chiusa, quasi una custodia di solitudine. Adriano De Biasio, 31 anni, di Rivignano, è un ammalato «speciale»; su di lui incombe un'ombra inquietante, quella oramai tristemente famosa dell'Aids, un male che gode fama di sfuggente ed infido omicida. Adriano è solo; il letto vuoto accanto al suo è un muto testimone della paura degli altri. Pare una preda consapevole, rassegnato più che spaventato, da quello che gli sta accadendo. La diagnosi dei medici parla di «sieropositività», il virus annidato nel suo corpo dorme un sonno inquieto nell'attesa di un risveglio che potrebbe essere devastante.



Adriano De Biasio

sono aperte solo le porte degli istituti di assistenza. «In collegio ho imparato l'omosessualità», un vizio acquisito, non un segno del destino, secondo lo psicanalista che l'ha avuto in cura. Il passo verso la prostituzione è stato breve. Prima a Udine, poi in diverse città italiane, dove ha collezionato solo una lunga serie di «fogli di via». Anche la droga è stata una prematura compagna.

«La malattia l'ho contratta in carcere — afferma con convinzione — il succede di tutti; gruppi di detenuti si drogano usando una sola siringa e se qualcuno avverte di essere sieropositivo, la cosa non interessa a nessuno». Adriano ha quindi continuato le sue peregrinazioni, da «nullafacente» come lui stesso si definisce, percorrendo la stessa trama che lega gli ambienti degli omosessuali e dei tossicodipendenti; da una città all'altra, ospitato da «clienti» ai quali veniva segnalato attraverso i «passaparola» del vizio. Adriano parla con una calma guadagnata a fatica. Nella penombra della sua camera, alle due della notte, svela tutto quello che forse non ha mai detto, parla del passato senza saziarsi. «Vorrei che il mio fosse un esempio; non vale la pena di morire per un buco».

SENTENZA

Fumare e lavorare

... si può, ma solo in ambienti ampi e ben aerati

ROMA — I fumatori possono stare tranquilli e continuare a fumare sul posto di lavoro. Ma ci sono dei limiti e degli obblighi da rispettare: in questo caso non si potrebbe fumare in aree dove esiste un pericolo anche minimo di incendio, ma, più in generale, il divieto in materia può essere sancito in determinati ambienti dove con maggiore rilevanza possono essere pregiudizievoli per la salute di tutti le conseguenze del cosiddetto «fumo secondario», inalato cioè da soggetti non fumatori. Vale indubbiamente il principio affermato nell'art. 2087 del codice civile («L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro»), ma l'ambito di applicazione attiene all'inquinamento provocato dal fumo di sigaretta in ambienti angusti, di solito affollati o non aerei, come potrebbero essere la mensa o gli spogliatoi.

Per il resto, non c'è problema: in luoghi ampi, scoperti o non affollati anche i rischi derivanti dalla sigaretta sono trascurabili — come peraltro rilevato in una perizia tecnica d'ufficio — e non danneggiano in modo decisivo la salubrità nell'ambiente di lavoro come diritto irrinunciabile.

IL «PORNO» IN ITALIA

L'effetto Cicciolina indigna i vescovi

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Mentre Cicciolina, anzi l'onorevole Ilona Staller, rischia di dover affrontare un processo per foto oscene utilizzate durante la campagna elettorale, il suo ingresso, quasi trionfale, nell'aula di Montecitorio è considerata un indice del decadimento dei costumi da chi, a porte chiuse, in un convegno organizzato dai vescovi italiani, discute il tema della pornografia in Italia.

«Quando si dà il voto a chi proclama in pubblico la propria dignità si è raggiunto il colmo», sbotta infatti l'arcivescovo di Ancona, Carlo Maccari, presidente della commissione della Cei per le comunicazioni sociali. Gli fa eco Pier Giorgio Liverani, vicedirettore del quotidiano cattolico «Avvenire»: «Cicciolina è un'offesa al Parlamento, la sua elezione è un sintomo grave di un certo costume morale di parte della popolazione italiana».

Pubblicazioni

oscene

e violazioni

costituzionali

300 miliardi. Proprio il rapporto che si è creato fra mass-media e pornografia è l'oggetto delle giornate di studi organizzate dalla Cei e il vescovo di Ancona arriva a parlare esplicitamente di un «tradimento della Costituzione». Il riferimento è all'articolo 21 della carta fondamentale della Repubblica che dice esplicitamente: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume». Lo sviluppo del fenomeno pornografia, che per altro è comune a tutte le nazioni dell'Occidente industrializzato, lascia perplessi i vescovi. «La pornografia trova complicità persino in ambienti femministi — ha scritto manifestando questa sua perplessità Pier Giorgio Liverani sull'«Avvenire» — la pornografia esplicita è tollerata e addirittura istituzionalizzata, quella patinata accolta e promossa, quella strisciante fa ormai parte della tecnica grafica e pubblicitaria di riviste e trasmissioni televisive».

Al convegno si tende a collegare lo sviluppo della pornografia con l'aumento dei casi di violenza a sfondo sessuale. Questa volta la fonte citata è il laico «Corriere della Sera» che, dopo aver fatto rilevare che, secondo i dati Istat, i reati di stupro sono aumentati nel 1986 rispetto al 1985 ben del 12 per cento, ha commentato: «Se la violenza carnale è frutto della repressione e quindi di comportamenti arcaici perché aumenti proporzionalmente al diffondersi nella società di costumi sessuali più liberi?».

Chi ha organizzato il convegno, su questo punto sembra d'accordo con molte donne del movimento femminista nel considerare un dato reale l'aumento dei casi di stupro e non soltanto un fenomeno apparente dovuto al fatto che oggi le donne hanno meno timore ad esporsi denunciando gli stupratori.

RIMINI
Casalinghi associati a difesa di Moana

RIMINI — Si è costituita ieri a Rimini la «Confacasalinghi», un'associazione nazionale che intende «battersi per la valorizzazione e il rispetto del lavoro casalingo maschile».

I promotori, tra gli obiettivi, si propongono di ottenere la «possibilità concreta di lavorare tra le pareti domestiche, magari per l'educazione dei figli, abbandonando le tradizionali occupazioni maschili all'interno dei settori produttivi».

L'associazione «Confacasalinghi» è aperta a tutti, non solo agli uomini, ma anche a tutte le casalinghe e a tutte le donne «che sono stanche di passare in casa la maggior parte del loro tempo e desiderano valorizzarsi attraverso occupazioni nel mondo produttivo o attraverso l'impegno civile e sociale».

Tra i primi atti dell'associazione è da registrare la solidarietà espressa alla pornostar Moana Pozzi.

Secondo la Confacasalinghi Moana Pozzi è stata oggetto di «critiche di stampa medioevale da parte della Federcasalinghe, assolutamente incompatibili con il libero svilupparsi di una società moderna e pluralista».

Confortato dalla sua splendida
NERINA si è spento in tranquillità di spirito

MIO PADRE
Giuseppe RizziLo annuncia la sua adorata
ARIELLA.

I funerali avranno luogo sabato

14 alle ore 9 partendo dalla

Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1987

La sorella ROMANA e il marito LINO abbracciano l'indimenticabile

Pino

Trieste, 13 novembre 1987

E' particolarmente vicino ad ARIELLA per la perdita del Suo

Papà

SERGIO.

Trieste, 13 novembre 1987

Gli inquilini dello stabile di via Di Vittorio 22 partecipano al lutto.

Trieste, 13 novembre 1987

Sentitamente commosse partecipano BIBA e LILI.

Trieste, 13 novembre 1987

Partecipano al dolore ANDREA PELOSI, CLAUDIO GOTTARDI.

Trieste, 13 novembre 1987

Sono vicini ad ARIELLA gli amici: GIGLIOLA, ALBERTO, LILIANA, GIACOMO, GIORGIO, ELENA, CARLO, LUCIANO, CLARISSA, CARLA, ALESSANDRO.

Trieste, 13 novembre 1987

Il consiglio d'istituto, il preside ed il personale docente e non docente dell'istituto «GIAN RINALDO CARLI» partecipano al grave lutto che ha colpito la cara professoressa ARIELLA RIZZI.

Trieste, 13 novembre 1987

Ciao

Pino

I cugini GIORGINA e ALFREDO NARDELLI.

Trieste, 13 novembre 1987

Si uniscono al dolore gli amici JOLANDA, CINZIA e MIMMO ROSSI.

Trieste, 13 novembre 1987

Si associano al lutto di ARIELLA i colleghi del corso F del Carli: GLORIA MASE, PAOLO DELISE, CLAUDIA SEMEC, XENIA FERRERO, CLARA DE VECCHI, LUCIANA CICOGNA, FULVIA GIAMPORCARO, CHIARA GHERBAZ, ALESSANDRO BONETTI, DON CRIVIC.

Trieste, 13 novembre 1987

Profondamente commossi si associano al dolore della loro professoressa RIZZI gli alunni del triennio F del Carli.

Trieste, 13 novembre 1987

Piangono la cara

Tina

il marito ANTONIO e il figlio FABRIZIO.

Trieste, 13 novembre 1987

Commossi partecipano i suoceri, cognati e nipoti CALABRESE.

Trieste, 13 novembre 1987

Lo ricordano la moglie GABRIELLA, la figlia NIDIA con NINO.

Un grazie particolare al dott. LOJACONO e al personale tutto del II Lungodegenti per le premure cure prestate.

I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1987

Si associa al lutto la famiglia ZIVIC.

Trieste, 13 novembre 1987

Profondamente commossi partecipano al lutto della cara OLGA famiglia CANZIANI e DELL'OSTE.

Trieste, 13 novembre 1987

E' mancata al nostro affetto.

Laura Cok

Ne danno il triste annuncio EDI, GIANNI, MARISA e DAVID.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 13 novembre a Udine alle ore 11.

Trieste, 13 novembre 1987

Partecipano al dolore zia MARIA e le cugine GIANNINA e DOLORES con le famiglie.

Trieste, 13 novembre 1987

†
«Eccomi, vengo a Te, Signore della Vita. Non piangere la mia assenza, sentitimi vicino e parlami ancora»
E' mancata al nostro affetto il 12 novembre

Anna Mislei
ved. Stangalferro

Ne danno il triste annuncio il figlio UCCIO, la nuora LILIANA, la sua adorata nipote SUSY con MARINO.

Un grazie di cuore al personale medico e paramedico della Divisione chirurgica dell'ospedale Maggiore per le attenzioni prestate.

Un particolare ringraziamento vada al dottor ZDENKO FLORIDAN, all'infermiera GIOVANNA e alle sue inseparabili amiche MILIA, LETIZIA, MARIA e ANGOLINA.

I funerali seguiranno sabato 14 novembre alle ore 10,45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 novembre 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto:
— la consuecra PINA
— le famiglie BRANDOLIN EGIDIO e LIVIO

Trieste, 13 novembre 1987

Commossi per la perdita della

zia

partecipano al dolore:
— LUCI e MARIO ERZEGO-VICH
— MARIO SOSSI e famiglia
— ATTILIO SOSSI e famiglia

Trieste, 13 novembre 1987

La nostra cara

Tiziana Carretti
anni 23non è più.
Ne danno il triste annuncio la mamma e il fratello FRANCO, la famiglia MURITI, la zia ANNA, zio ALDO con le cugine.

Un sentito ringraziamento al Primario, ai medici, colleghe e colleghi della Terza Geriatria.

I funerali si svolgeranno sabato 14 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1987

Ciao

Tizi

Ti ricorderemo sempre.
Zia MARIUCCIA, DAVIDE le PICIE, MAURIZIO PRELESSI.

Trieste, 13 novembre 1987

Con profondo dolore partecipiamo al lutto dell'amico FRANCO: LILIA, DIEGO, MANUELA, YULIAN, FRANCO, EGIDIO, GIANNI.

Trieste, 13 novembre 1987

Ciao

Tiziana

- TIZIANA DEVIDE -

Trieste, 13 novembre 1987

Mercoledì 11 novembre dopo dolorosa malattia è trapassato

Mario Balanza
da Umago

Lo annuncia la famiglia, ricordandoLo a quanti Lo ebbero caro.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Treviso.

Trieste-Trieste,

13 novembre 1987

Partecipano al lutto:
— la cognata MARIA
— i nipoti MARIAROSA e FABIO BALANZA
— EDDA e CARLO CORBATO
— SERENA e GINO OLIVO
— ANDREINA e ADDO OLIVO
— MARY VOSILLA

Trieste, 13 novembre 1987

Le famiglie GIOVANAZZI partecipano costernate al lutto di SYLVA e PAOLO per la scomparsa di

Sergio Del Monte

Trieste, 13 novembre 1987

Il Consorzio FRUIGIULIA prende parte al lutto del proprio Area Manager PAOLO DEL MONTE per il decesso del padre

Sergio Del Monte

Trieste, 13 novembre 1987

I ANNIVERSARIO
Nadia Petrov
in Comini

Sei sempre nei nostri cuori.

RINO, SONIA, FABRIZIO

Trieste, 13 novembre 1987

ABERRANTE VICENDA

Bimbo di due anni e mezzo violentato da sedicenne

NAPOLI — L'hanno trovato che dormiva tranquillamente nel suo letto. Quando gli agenti del commissariato di Ps lo hanno arrestato, si è guardato intorno meravigliato quasi a chiedere perché questo stava avvenendo. Eppure il giovane Salvatore, sedici anni, apprendista meccanico, qualche ora prima nei giardini vicino a casa sua aveva sodomizzato un bambino di due anni e mezzo provocandogli lesioni alla regione anale molto serie.

L'accusa per lui è di violenza carnale, atti di libidine violenta, atti osceni in luogo pubblico. Possibile che sia avvenuto un fatto del genere? Possibile che la vittima sia un bambino di appena due anni e mezzo? «Purtroppo è vero» — rispondono al commissariato di Ps di Torre Del Greco diretto dal dottor Umberto Vecchione —. E' incredibile, ma è vero. Abbiamo avuto la segnalazione dell'ospedale e dopo tre ore di indagini abbiamo acciuffato il colpevole, diciassette anni non ancora compiuti. Ed ecco la storia allucinante: il bambino è figlio di una coppia che lavora. Lo affidano, non sapendo a chi farlo custodire, a lontani parenti. Il bambino, quando viene ripreso dai genitori, piange, si disperde, si rigiaccia in maniera irrefrenabile. Lo portano in tutta fretta a casa, lo mettono a letto, poi gli cambiano il pannolino e lo trovano tutto lordo di sangue.

La madre quasi sviene, il padre reagisce pronto: volano in auto verso il pronto soccorso. Lì i medici si accorgono di quanto è accaduto. Medicono e disinfezzano amorevolmente il bambino, poi cercano le parole per spiegare la situazione al padre e alla madre. Parole difficili. Alla fine il padre capisce, rifiuta il ricovero per il figlio, lo strin-

ge al petto e va via. Dal pronto soccorso parte la segnalazione al commissariato. L'incriminazione e la raba si assumono. Comincia l'inchiesta, alle 23.30 i poliziotti sconvolti riescono a capire la verità, vanno a casa del diciassettenne aspirante meccanico e lo arrestano. Il piccolo gli era stato affidato, per fargli fare una passeggiata, dal padre che lo dovevano custodire. Dopo qualche resistenza ammette tutto. Non è sconvolto, né pentito di quello che ha fatto. E' un ragazzo che, come tanti, non ha studiato molto, la madre è moribonda, il padre è in ospedale. Tragedia che si assomma a tragedia. Il magistrato già ieri mattina trasforma il suo fermo in arresto.

La vicenda si chiude qui. Gli inquirenti non vogliono fornire particolari, tantomeno i nomi dei protagonisti [Vittorio Forlì]

GUBBIO
Cucciolo di lupo (autentico) ucciso

GUBBIO — Forse era figlio della coppia di giovani lupi uccisi da braconieri la scorsa settimana nell'Eugubino il cucciolo denutrito e trovato morto sulla «Flaminia», vicino a Gubbio, quasi sicuramente travolto da un veicolo. E' l'ipotesi che viene fatta dal servizio veterinario dell'Usl. Il cadavere dell'animale era stato portato ai carabinieri da un automobilista che aveva detto di averlo trovato lungo la strada. Sempre nella stessa zona, a Sant'Andrea del Calcinaro, circa una settimana fa, era stata uccisa a fucilata una coppia di giovani lupi, definiti dagli esperti «splendidi» esemplari, per cui non si esclude che siano proprio loro i genitori del cucciolo rimasto abbandonato.

Dall'autopsia della femmina della coppia, che dovrebbe essere compiuta nei prossimi giorni, potrebbero venire chiarimenti.

La cara
Silvia Ciad
ved. Visintini

ha raggiunto il suo caro ARRI-GO.

Trieste, 13 novembre 1987

SERGIO e MARILISA VISINTINI, unitamente ai figli ALESSANDRO, GIULIANO e AUGUSTO, alla cugina MARIA VISINTINI e alla fedelissima MARIA, ricordano addolorati la cara

Silvia Visintini
nata Ciad

Trieste, 13 novembre 1987

L'undici novembre è mancata improvvisamente la nostra cara

Lisetta Guerra
ved. Greppi

Ne danno il triste annuncio il figlio GIANNI con la moglie LUCIANA e i nipoti ROBERTO con PATRIZIA e RICCARDO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 novembre 1987

Si è spenta improvvisamente la vita terrena di

Emilia Posar
ved. Gherdol

Ne danno il triste annuncio il fratello CARLO, le cognate ed i nipoti tutti.

I funerali seguiranno il 14 corrente alle ore 12 dalla cappella di via Pietà per il cimitero di Cattinara.

Trieste, 13 novembre 1987

ARRESTATO
Abbaia,
lo uccide

ROMA — Forse infastidito dai latrati di un cane randagio, si arma di un fucile. Poi, minaccia con la stessa arma alcuni giovani accorsi per gli spari e subito dopo si allontana attraverso le campagne circostanti, dove lo rintracciano più tardi i carabinieri, che lo arrestano. Protagonista dell'insolito episodio, verificatosi in località «Faiole» di Velletri, il pregiudicato Luigi Baldazzi, di 57 anni.

LA SPEZIA
Arrestati due «Br»
dell'ala toscana

LA SPEZIA — La Digos di La Spezia, in collaborazione con i colleghi di Firenze, ha tratto in arresto due presunti appartenenti al comitato rivoluzionario toscano delle Br. Le manette sono scattate per Alberto Varisco, 37 anni, e Luisa Aluisini, 28 anni, entrambi spezzini, colpiti da ordini di carcerazione, dovendo scontare due anni per il reato di partecipazione a banda armata. Lo stesso provvedimento, invece, non è stato eseguito nei confronti di Flavio Lori, 32 anni, che è sfuggito alla cattura: Lori era stato condannato a otto anni e sei mesi di carcere, e la sentenza era diventata esecutiva dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione. Nei giorni scorsi la polizia di Massa aveva tratto in arresto un altro presunto terrorista, Paolo Neri, di Caprigliola.

YACHT A GENOVA
Libanese nei guai,
traffico d'armi?

GENOVA — E' stato spiccato un ordine di cattura nei confronti di Youssef Ghassan Mouawad, fiduciario della società libanese proprietaria dello «Cedar Sea II», lo yacht attraccato nel porto di Genova, all'interno del quale alcuni giorni fa la polizia marittima ha trovato un carico di armi sospette. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Maria Rosaria D'Angelo, riguarda il resto di introduzione di armi nel territorio italiano senza autorizzazione. Al momento sono ancora ignoti i motivi della presenza di questo piccolo arsenale privato sul panfilo: non è esclusa la pista del traffico clandestino, ma mitra e pistole potrebbero fare parte anche del campionario di un rappresentante di armi.

PROTESTA A FRANCOFORTE

Appicca fuoco al teatro

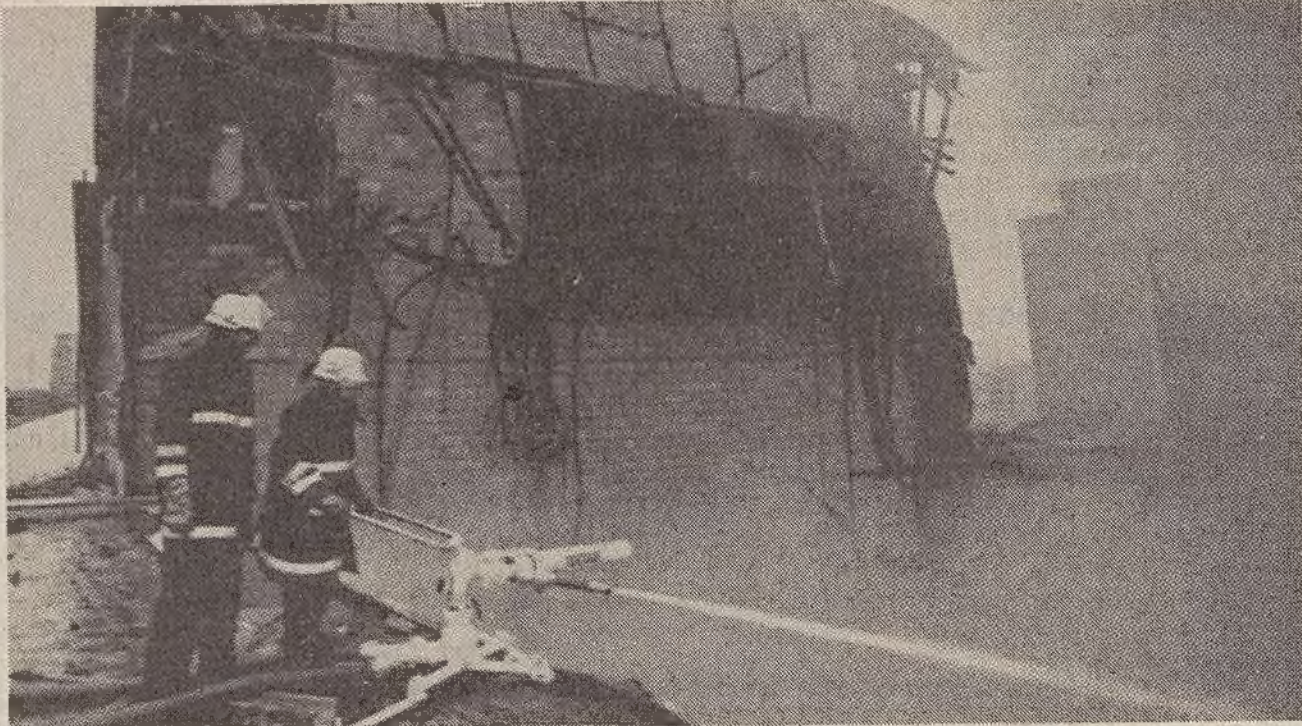
Piromane un disoccupato senza tetto - Tensione ad Amburgo

BONN — Giornata di violenza «alternativa» ieri in Germania, con l'acuirsi di una tensione già manifestatasi in occasione dei recenti incidenti di Francoforte (quando due agenti furono uccisi a colpi di pistola calibro 38 da dimostranti dell'ultrasinistra).

Ha destato grande impressione l'incendio di un teatro, sempre a Francoforte, a opera di un disoccupato senza tetto, mentre ad Amburgo si teneva, ieri sera, di ora in ora, il riaccendersi di scontri tra polizia e «squatters» (occupanti abusivi di alloggi).

A Francoforte, le fiamme hanno devastato, nelle prime ore di ieri, l'edificio dell'Opera del Teatro civico (da non confondere con quello ottocentesco e più famoso dell'«Alte Oper»). Era noto, in particolare, perché vi venivano abitualmente rappresentate radicali e controverse «riletture» delle opere wagneriane.

In mattinata, dopo che si era parlato della possibile origine dolosa del rogo, il borgomastro della metropoli sul Meno, Wolfram Brueck, confermava che si era trattato di un attentato e che la polizia aveva già arrestato il responsabile.



FRANCOFORTE — Ciò che resta dell'Opera Teatro della città tedesca dopo l'incendio, appiccato da un disoccupato senza tetto, che, la scorsa notte, l'ha devastato totalmente.

È un disoccupato senza tetto di 26 anni, profugo dalla Repubblica democratica tedesca. È stato lui stesso a consegnarsi alla polizia, poche ore dopo aver appiccato l'incendio che ha provocato danni per circa sette miliardi di lire, e che impedirà l'agibilità del teatro — un moderno complesso che comprende oltre alla sala per le opere liriche, due sale più picco-

le per la prosa per almeno due o tre anni. Ha detto di essere penetrato l'altra notte, verso le 2, nel teatro, nella speranza di procurarsi qualche cosa di commestibile e di aver acceso un giornale per farsi luce. Poi, l'idea improvvisa e demenziale di dare fuoco a tutto per richiamare l'attenzione oltre alla sala per le opere liriche, due sale più picco-

Era stato in prigione nella Germania Est dal 1982 al 1983 per aver manifestato pubblicamente il proprio desiderio di passare nella Repubblica federale di Germania. Nel 1985, subì un altro periodo di detenzione per aver aiutato un amico a fuggire dalla Rdt e finalmente, nel 1986, fu espulso verso la Repubblica federale, dove lo at-

tendevano la disoccupazione, la povertà e la disperazione che, l'altra notte, l'hanno spinto al gesto clamoroso.

Mentre si ventila la possibilità che i resti dell'opera debbano essere demoliti, per poi procedere alla sua ricostruzione integrale, si sta ora cercando un'altra sede per la prestigiosa istituzione musicale; sarà però arduo reperire a Francoforte una sala in grado di ospitare 1.400 persone.

Ad Amburgo, frattanto, sono di nuovo gli abitanti precari e abusivi di alloggi sfitti a fornire la manovalanza per tensioni e disordini. Essi hanno eretto ieri barricate nella zona della Hafenstrasse al fine di prevenire l'intervento, atteso di momento in momento, delle forze dell'ordine che si appresterebbero a sloggiarli.

Sullo sfondo di nuovi episodi destinati a rinfocolare la già rovente controversia sulla legge e l'ordine in Germania — una discussione che contrappone i vari partiti della stessa coalizione governativa — da rilevare intanto l'incontro, avvenuto ieri a Karlsruhe, tra il cancelliere Kohl e il Presidente francese Mitterrand.



AMBURGO — Le barricate erette dagli «squatters» (gli abusivi) che bloccano la strada che conduce al porto. È in tentativo di impedire la minacciata evacuazione da parte della polizia.

REAZIONI AL VERTICE

Teheran: «zampino americano»

Soddisfatti gli altri leader arabi e anche Israele - E Andreotti ritesse

SVIZZERA

Libici rispediti a casa

Un piano per assassinare dissidenti?

GINEVRA — tre cittadini libici sospettati di preparare l'assassinio di connazionali ostili al regime di Gheddafi e di altri cittadini stranieri residenti in Svizzera sono stati fermati dalla polizia ginevrina ed espulsi dal territorio della Confederazione. La loro identità non è stata resa nota, ma un comunicato della procura della repubblica di Berna informa che uno dei tre, detentore di passaporto diplomatico, era conosciuto come un ufficiale dei servizi segreti libici.

Il fermo è avvenuto mercoledì e ieri i tre sono partiti per la Libia. Il portavo-

ce della procura ha detto che il loro arresto non è stato possibile, poiché essi non avevano commesso alcun reato, ma che «informazioni provenienti dall'estero e constatazioni fatte in Svizzera lasciavano fortemente presumere l'esistenza di un piano per l'assassinio di dissidenti libici e di altri cittadini stranieri in Svizzera». Alla domanda di un giornalista, il portavoce ha detto che l'inchiesta non ha portato alla luce alcun indizio che permetta di stabilire un qualsiasi collegamento fra i tre libici di Ginevra e l'attentato delle Tremil.

TEHERAN — I risultati del vertice arabo sono stati «imposti dagli Stati Uniti» e costituiscono pertanto una sconfitta dei paesi arabi. Questa la prima reazione iraniana, affidata alle parole del primo ministro Hussein Musavi. Il documento conclusivo della conferenza di Amman condanna tra l'altro Teheran per il suo rifiuto di avviare un processo di pace nel Golfo in base al piano di pace delle Nazioni Unite.

Di tutt'altro tenore, logicamente, la reazione degli altri leader arabi: secondo Re Fahd dell'Arabia Saudita, la conferenza «ha spianato la strada per nuovi passi nella direzione della stabilità e della sicurezza della nazione araba». La delegazione saudita è stata guidata dal principe ereditario Abdullah Bin Abdulaziz il quale ha detto che il riavvicinamento tra Siria e Iraq «ha spalancato la porta a una nuova era e a un nuovo ruolo per la nazione araba».

Il Presidente dell'Iraq, Saddam Hussein, aveva espresso la propria gioia per i risultati raggiunti ad Amman, e soprattutto per l'unanime condanna dell'Iran. Secondo i giornali iracheni, controllati dal regime, la risoluzione finale del vertice è «grande e storica». Intanto gli Emirati Arabi Uniti hanno confermato la decisione di riprendere le relazioni diplomatiche con l'Egitto. Neanche 24 ore do-

po il ritiro del divieto alla ripresa dei normali contatti tra il Cairo e i paesi aderenti alla Lega araba deciso ad Amman il ministro degli Affari esteri degli Eau, Rashed Abdullah, ha annunciato che oltre al suo paese anche Arabia Saudita, Kuwait e Qatar hanno stabilito di riattivare i normali canali diplomatici.

Reazioni favorevoli anche a Tel Aviv. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha espresso la propria soddisfazione per i risultati del vertice della Lega araba con la revoca del divieto a tutti gli stati dell'organizzazione di allacciare relazioni diplomatiche con l'Egitto.

Nonostante tutto prosegue l'attività diplomatica per consentire all'Onu di giungere alla soluzione della crisi. Ieri a Roma il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha avuto un colloquio con il viceministro degli Esteri iraniano, Mohammad Larjani.

Nel corso dei colloqui, incentrati sulle prospettive della guerra, sulla presenza delle flotte nel Golfo e sulle possibilità di una soluzione negoziata, l'esponente di Teheran ha annunciato che il rappresentante iraniano per le trattative con Perez De Cuellar è già stato designato e che l'Iran farà tutto il possibile per favorire la liberazione dei tre tecnici italiani presi in ostaggio dai curdi in Iraq.

PROLUNGAMENTO SMENTITO

Il summit resta breve

Al massimo puntata a Camp David per i coniugi Gorbacev

WASHINGTON — I funzionari sovietici che stanno preparando la visita di Mikhail Gorbacev negli Stati Uniti per il vertice di dicembre con il Presidente Ronald Reagan hanno negato che da parte sovietica vi sia intenzione di prolungare la permanenza del leader sovietico negli Usa oltre i due giorni e mezzo previsti dal programma ufficiale.

Lo scrive oggi la stampa americana, riportando le affermazioni di un anonimo funzionario della Casa Bianca, il quale ha però lasciato aperta la possibilità di un prolungamento della permanenza di Gorbacev negli Usa, affermando che le istruzioni che i funzionari sovietici hanno portato da Mosca potrebbero essere successivamente modificate.

La notizia dell'intenzione di Gorbacev di rimanere più a lungo negli Usa era stata riportata dal «New York Ti-

mes». Il leader sovietico, secondo queste informazioni, avrebbe l'intenzione di visitare qualche altra città degli Usa oltre Washington. In effetti il progetto originale del Presidente Reagan era di invitare Gorbacev — dopo i colloqui di Washington — a una visita del suo ranch di Santa Barbara, in California, nell'ambito di un tour degli Stati Uniti destinato a mettere in rilievo le virtù dell'economia di libero mercato. Tuttavia i problemi della sicurezza — un funzionario americano ha detto che il vertice è un «incubo logistico» a causa della necessità di assicurare l'incolumità del leader sovietico — e il fatto che i sovietici, apparentemente, non intendono dare con una lunga presenza di Gorbacev un avallo politico alla presidenza Reagan, giunta ormai al suo tramonto, sono i motivi più citati tra quelli che hanno indotto a

programmare una visita di una sessantina di ore. La visita di Gorbacev, secondo il programma di massima, dovrebbe iniziarsi a mezzogiorno locale del 7 dicembre e terminare nel pomeriggio del 9, quando il leader sovietico riprenderà l'aereo che lo porterà in Urss. Gorbacev e la moglie Raisa rimarranno a Washington con solo una possibile puntata o al ritiro presidenziale di Camp David in Maryland e alla cittadina coloniale di Williamsburg in Virginia.

Intanto a Ginevra negoziatori americani e sovietici lavorano senza sosta per mettere a punto gli ultimi particolari del trattato di disarmo che Gorbacev e Reagan dovranno sottoscrivere a Washington. Martedì fonti americane anticipavano che il segretario di stato George Shultz potrebbe recarsi a Ginevra prima della fine di no-

vembre, per concordare gli ultimi dettagli con il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze. Intanto il capo del dipartimento degli Esteri sovietico per il disarmo e il controllo degli armamenti, Viktor Karpov, e il portavoce del «Mida», Ghennadi Gherasimov, intervengono per precisare la posizione sovietica su alcuni punti riguardanti il vertice. Gherasimov smentisce, in una dichiarazione alla «Pravda», che Mosca ostacoli il raggiungimento dell'accordo sulla liquidazione dei missili a medio e a corto raggio rifiutandosi di fornire informazioni sul disarmo e sui tipi dei missili. Da parte sua Karpov, in una breve intervista alla «Tass» fa presente che i negoziati a Ginevra sono «preparatori» e vertono soprattutto su «problemi organizzativi». Lo scopo resta di firmare.

TERRORISTA ARABO FRA I RECLUSI

Si ribellano in un carcere francese quattrocento detenuti: 15 ostaggi

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Dal tardo pomeriggio di ieri la Francia sta vivendo drammatiche sequenze che ricordano quelle italiane di Portofino: nel carcere di Saint Maur a Chateaufort, 250 chilometri a sud di Parigi, la quasi totalità dei detenuti (oltre 400) si sono ammutinati. Un centinaio di loro hanno preso in ostaggio il direttore dell'Istituto di pena, Gaston Toulouze, insieme con una quindicina di agenti di custodia. Nello stesso carcere — e questo è il principale motivo di allarme — è prigioniero Georges Ibrahim Abdallah, il capo della Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) condannato all'ergastolo per terrorismo, accusato di complicità negli attentati del «settembre nero» 1986 a Parigi. L'ammutinamento ha avuto

luogo alle 17.30. A quell'ora si stava procedendo nel carcere a un sopralluogo per cercare di scoprire in che modo aveva potuto verificarsi, martedì scorso, la clamorosa fuga di tre detenuti: fra questi, Jacques Hyver, autore del sequestro nel 1980 del vicepresidente della confindustria francese, Michel Maury-Larbière. I tre erano scappati su un camion della spazzatura, con il quale avevano sfondato il portone della prigione: la polizia, intervenuta in forze per una gigantesca caccia all'uomo, non è ancora riuscita a riaccuflarli.

Sembra che le perquisizioni attuate ieri pomeriggio in tutte le celle di Saint Maur abbiano eccitato gli animi, innescando il detonatore della rivolta. I detenuti hanno all'improvviso travolto il cordone dei guardiani e in pochi attimi si è scatenato l'inferno. Le cucine dell'Istituto di pe-

na, e numerose celle, sono state date alle fiamme. Gli uffici sono stati saccheggiati e distrutti. Il direttore, insieme con gli agenti di custodia, è stato preso in ostaggio e rinchiuso in uno dei padiglioni. Mentre scriviamo, nulla di preciso si sa di quanto avviene all'interno della prigione. Il più inquietante interrogativo (Georges Ibrahim Abdallah è alla testa della rivolta? verterà sulla sua liberazione) il ricatto alle autorità francesi? sembra possa essere accantonato: notizie provenienti da fonte ufficiale hanno precisato ieri sera che il capo della Farl non si trova fra gli ammutinati, bensì in un settore isolato del carcere, sotto controllo del personale penitenziario. La confusione, tuttavia, non autorizza ancora certezze. Non è stato stabilito un contatto diretto fra i prigionieri e le forze dell'ordine, accorse in massa. Tutto l'edificio di

Saint Maur è circondato dalla polizia, dalla gendarmeria e dai nuclei speciali di pronto intervento del Gign, partiti in gran fretta da Parigi. Il ministro incaricato della sicurezza, Robert Pandraud, è sul posto. Ieri sera alle 21 si vedevano alte fiamme dentro le mura di cinta. Una irruzione tentata subito dopo da uomini della gendarmeria si è risolta in un insuccesso. Nel grande cortile del carcere sono ammassati oltre trecento detenuti; gli altri tengono prigionieri gli ostaggi. Si avvertono, dietro le mura di Saint Maur, le grida rabbiose. Una situazione esplosiva, che difficilmente potrà conoscere sbocco in tempi rapidi, come l'esperienza (vedi quanto è accaduto a Portofino) insegna. Resta il dubbio legato al nome di Abdallah, il prigioniero più importante e pericoloso di Francia.

VANE INDAGINI SVEDESI

Palme, ora la taglia sale a 10 miliardi

Servizio di Marcello Dardi

STOCOLMA — Una taglia di cinquanta milioni di corone, pari a dieci miliardi di lire, è stata ieri solennemente promessa dal governo svedese a chi fornirà indicazioni in grado di portare alla soluzione del delitto che costò la vita a Olof Palme, il premier ucciso con una rivoltella in una strada di Stoccolma ventun mesi fa.

La somma, esentasse, potrà venire pagata in modo anonimo, in Svezia o in qualunque altro paese del mondo garantendo assoluta sicurezza e, se del caso, a richiesta anche una nuova identità.

L'importo della taglia è senz'altro sensazionale (equivalente al decuplo di quello iniziale di 500 mila corone) ma, ha detto un portavoce del governo, «questo è forse l'unico mezzo per indurre qual-

cuno a parlare: di fronte a una tale quantità di denaro qualsiasi motivo per tacere può venire messo da una parte».

La mossa è evidentemente dettata dalla pressione dell'opinione pubblica nonché dalla fase di assoluto stallo nelle indagini.

La gente continua a chiedere e a voler sapere perché il premier è stato assassinato mentre nonostante l'enorme spiegamento di indagatori svedesi e stranieri e di poliziotti esperti di ogni genere, in ventun mesi non si è fatto un solo passo avanti.

In merito all'assassinio, si conoscono l'ora e il posto, non si è mai trovata l'arma e le due pallottole rinvenute nei pressi con ogni probabilità non sono quelle del delitto.

L'uomo che ha ucciso Palme è sparito nel nulla quindi, e non si sa niente nemmeno dei motivi del gesto.

14 VITTIME

Usa, bufere di neve

NEW YORK — Bufere di neve hanno investito da martedì scorso Washington, il Maryland e la Virginia non risparmiando neppure New York: l'improvvisa ondata di maltempo ha provocato quattordici morti. Parte delle vittime sono perite negli incidenti stradali provocati dal fondo ghiacciato mentre si segnalano anche casi di assideramento tra barboni e anziani.

In sole tre ore, mercoledì pomeriggio, sono caduti nella zona di Washington dodici centimetri e mezzo di neve mentre nella vicina District Height, nel Maryland, il manto nevoso ha raggiunto i 38 centimetri di altezza. In una scuola della contea di Fairfax, in Virginia, un migliaio di studenti sono rimasti bloccati nei locali sino a sera tardi.

LA GUERRA DEI TEMPLI

Un esponente sikh trucidato a Londra

LONDRA — Un leader religioso sikh è stato assassinato l'altra sera da due ribelli dinnanzi ad una folla di oltre 200 persone fedeli mentre predicava in una scuola di Southall, un quartiere a Nord-Ovest di Londra: l'uomo, Vasdev Darshan Das, era il capo della setta «Namdhari», che è in contatto con quella che sta conducendo in India una campagna per uno stato sikh separato.

L'assassinio del predicatore potrebbe essere collegato alle dure sentenze inflitte, la settimana scorsa, da un tribunale londinese, ai killer di un commerciante indiano, Tarsan Singh Toor, abitante a Southall e presidente della locale associazione dei lavoratori indiani.

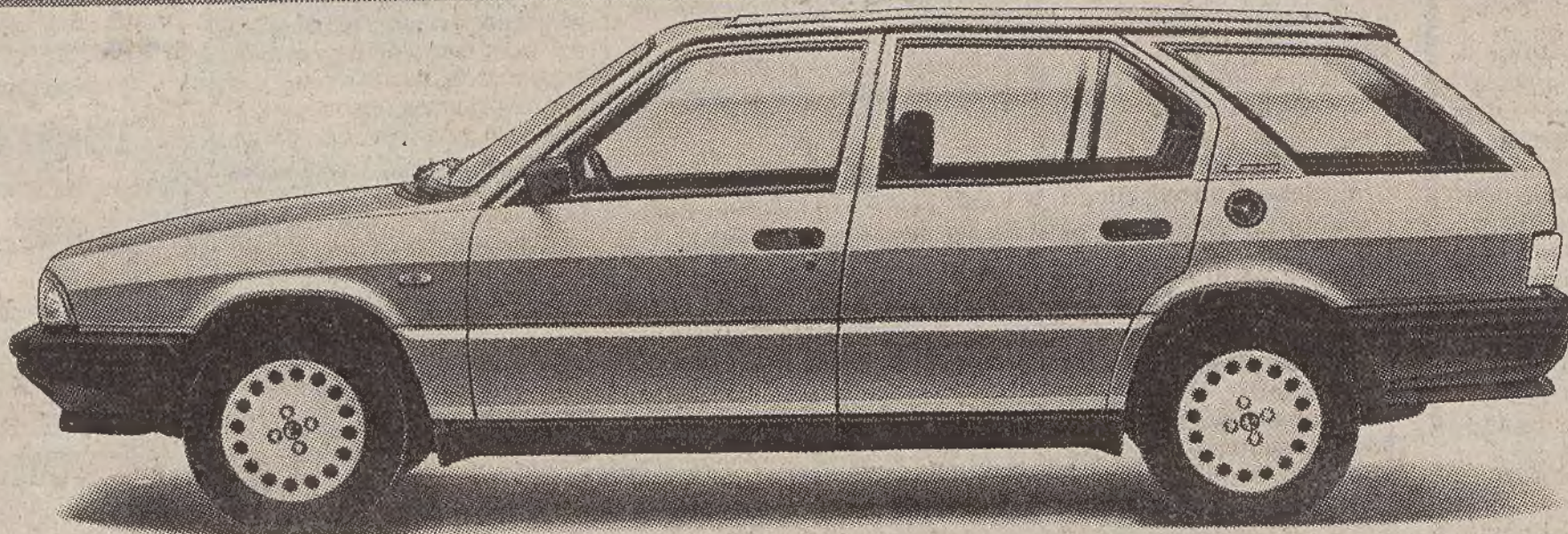
Gli assassini erano stati condannati rispettivamente a 30 anni di reclusione e a due ergastoli per aver organizzato un complotto volto ad eliminare gli esponenti sikh.



D. Das Vasdev

33. LA PRIMA, SECONDA E TERZA MACCHINA.

La 33 giardinetta ha una personalità decisa e inconfondibile, proprio come chi la guida. E come chi la guida, ama fare molte cose: fare spese, andare in vacanza, divertirsi, lavorare... Con i suoi 1350 dmc di capacità, trova posto per ogni cosa. E il suo esuberante boxer da 105 cv o il brillante turbodiesel non conoscono rivali. Ecco perché sulle strade c'è sempre più voglia di guidare, ecco perché sulle strade ci sono sempre più 33. Benzina o turbodiesel, 2 o 4 ruote motrici, berlina o giardinetta.



33	CILINDRATA (cm³)	POTENZA MAX (kW/CV DIN)	VELOCITÀ MAX (Km/h)
1.3	1351	58/79	167
1.3 S	1351	63/86	173
1.5 TI*	1490	77/105	185
1.5 4x4*	1490	77/105	180
1.7 Q.V.	1712	87/118	196
1.8 T D*	1779	53/74	165

* Berlina e Giardinetta

Alfa Romeo

33. La nuova voglia di guidare.

«IL SICILIANO»: E' QUASI CRACK

Cercasi un Salvatore

Ma l'ultimo Cimino si avvia a fallire come «I cancelli del cielo»

LOS ANGELES — Il siciliano di Michael Cimino sembra irreversibilmente destinato a subire la stessa, «tragica» sorte de «I cancelli del cielo». Ma, come per «Heaven's gate», responsabile della debacle finanziaria della «United Artists», anche del «Siciliano» si continua a parlare e a sperare. Il kolossal che Cimino ha dedicato a Salvatore Giuliano è appena uscito in 370 sale cinematografiche statunitensi, incassando in un «week-end» un milione di dollari: una cifra di partenza che, per l'industria Usa, basta già a decretare la morte di un film. E il «fantasma» de «I cancelli del cielo» è tornato ad aleggiare, resuscitando i ricordi del crack che mandò a picco la «United Artists»: costato cento miliardi, il film ne incassò cinque e, negli Stati Uniti, rimase in cartellone appena quattro giorni. Prima del film di Cimino, la «UA» guadagnava 40 milioni di dollari l'anno e aveva fama di «rifugio» per registi sofisticati come Allen, Coppola e Scorsese. «Due anni, 44 milioni di dollari e 250 chilometri di pellicola dopo — come ha scritto Steven Bach, ex capo-produzione della società, nel suo libro «Final

E incombe il ricordo della «United Artists»...

cut» — ci trovammo con una catastrofe senza senso tra le mani, e una sola cosa da offrire al mondo: l'esempio di come un film non andava fatto». Intanto, il bandito di Montelepre interpretato da Christopher Lambert, è apparso sugli schermi parigini. Se il settimanale «L'Express» l'ha definito «una storia manichea, anacronistica e paradossale», altri organi di stampa, come «Le Figaro», hanno scritto che il film «arricchisce la lista dei capolavori di Cimino», aggiungendo che, come sempre, il regista «va oltre, sospinto da un genio interiore». Dello stesso tono anche la critica di «Le Monde». Oltre oceano, invece, riesplode la polemica per i tagli che, senza eccessivi complimenti, le

«Major companies» effettuano sulle opere, discutibili o meno: qualcuno ha detto che la versione del «Siciliano» distribuita dalla «Twenty Century Fox» è un «capolavoro di sabotaggio esecutivo». Dalla pellicola destinata al pubblico Usa, sono state eliminate quattro scene-chiave, tre sequenze e una parte dei dialoghi. Se molti hanno definito «il siciliano» semplicemente un pessimo film, buona parte della critica rimane del parere che Michael Cimino è un genio del cinema. Anche Gore Vidal, lo scrittore che rivendica la paternità della sceneggiatura de «Il siciliano», definisce il film «piacevole e avvolgente. Certo — aggiunge —, ci sono cose sbagliate, ma ce ne sono in ogni pellicola». Vidal, che ha fatto causa alla «Writers Guild of America» chiedendo che il suo nome venga inserito nei titoli di testa del film, afferma ancora: «The sicilian» è un racconto fantastico su un personaggio realmente esistito. Abbiamo deciso di lasciare il realismo agli italiani. E' la loro terra, il loro carattere. Noi, io e Cimino, volevamo fare qualcosa dai toni leggendari».



Una scena di massa dal contestatissimo «Siciliano» di Cimino: folla e bandiere dopo la strage di Portella delle Ginestre.

A TRIESTE Il gran jazz di Wilkins

TRIESTE — Il sassofonista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra Ernie Wilkins sarà a Trieste mercoledì 24 novembre, nell'ambito di una sua breve tournée italiana. Il concerto rientra nella stagione del «Circolo triestino del jazz», che conferma anche l'appuntamento del 10 dicembre con il «Tradizional Jazz Studio» di Praga. Entrambe le serate si svolgeranno al «Mandrachio Music Club». Wilkins ha 65 anni, è nato a St. Louis nel Missouri, ed è stato per tanti anni una delle colonne portanti dell'orchestra di Count Basie, per il quale ha realizzato moltissimi arrangiamenti. Ha inoltre suonato e collaborato con Earl Hines, Dizzy Gillespie, Maynard Ferguson, Clark Terry, Lionel Hampton, Cannonball Adderley, Tommy Dorsey, Quincy Jones, Art Farmer, Buddy Rich, Oscar Peterson, Sonny Rollins, Sarah Vaughan e tanti altri jazzisti. A Trieste, il musicista di colore sarà accompagnato dal batterista trapanese Fabio Jagger e dal chitarrista Bruno De Filippi. Jagger ha studiato e lavorato negli Stati Uniti, dove è stato allievo di Shelly Manne.

CINEMA A PORDENONE

Vento dell'Est

I film ungheresi degli anni Ottanta

Produzione assai esigua ma di livello internazionale

PORDENONE — Soffierà su Pordenone il «vento dell'Est». E' questo, infatti, il titolo di una rassegna cinematografica dedicata al cinema ungherese degli anni '80, che avrà luogo nell'aula magna del Centro studi dal 16 al 20 novembre. Promossa dall'associazione Cinemazero e dalla Provincia di Pordenone, con la collaborazione dell'Accademia d'Ungheria di Roma, l'iniziativa permetterà di conoscere, grazie alle 15 pellicole in programma, la recente produzione magiara che, nonostante alcuni alti e bassi, in questi anni Ottanta ha mantenuto uno standard produttivo e qualitativo di altissimo livello. Fino alla fine degli anni '60 il cinema ungherese si era identificato in Occidente, quasi totalmente, con la figura mitica di Miklos Jancso, ed è stato solo nel decennio successivo che si è cominciato a conoscere e ad apprezzare l'opera di importanti registi, quali Istvan Szabo, András Kovacs, Marta Meszaros, Istvan Gaal, Pal Gabor (l'autore dell'indimenticabile «Angli Verax», scomparso recentissimamente). Ma è con gli anni Ottanta, di

lo sblocco è nuovamente la fuga impossibile. Memorabile anche la disprezzata protagonista degli «Amanti», il sublime melò di Andras Kovacs. Le novità più interessanti sono rappresentate dai registi Gyorgy Szomjas e Janos Xantus che, rispettivamente, con «Ferté leggere» e «La donna eschimese ha freddo» ci regalano squarci sull'anticomformismo dei giovani di Budapest. Operazione che riesce assai bene anche a Pal Erdoss che, con il film «Principessa», è andato a vincere nel 1983 il Festival di Locarno. La tradizione del classico film d'autore a sfondo storico è poi presente in opere quali «Petal, fiori, corone» di Laszlo Lugossy, Orso d'argento a Berlino nel 1985, e «Daniel prende il treno» di quel Pal Sandor attualmente al lavoro con il nostro Marcello Mastroianni. Completano il programma titoli esemplari e di rara visione in Italia come «La fine del miracolo» di Janos Veszli; «Reclivi» di Ksolt Kedzi Kovacs, sul tema scabroso dell'incesto; «La rivolta di Job» di Imre Gyongyossy e Barne Kabay, film coraggioso. [m. p.]

CARMELO BENE

Amleto? Un homelette

In sordina le nuove provocazioni dell'attore-istrione



A Bari alcuni guasti tecnici, e una serie di contrattempi, hanno smorzato un po' la nuova provocazione di Carmelo Bene: una rivisitazione di Amleto.

BARI — Carmelo Bene stupisce ancora. Nel suo «Homelette for Hamlet», andato in scena l'altra sera al Teatro Piccinni di Bari in anteprima nazionale, l'attore è riuscito a fondere nel personaggio shakespeariano una visione della tragedia a metà strada tra Soren Kierkegaard e il poeta Jules Laforgue. Vestito di bianco come Fitzcarraldo, assistito da una corte di angeli-statue in plastiche movenze di memoria classica (eppure intesi a filare le «trame impassibili» del destino, come le Grazie della mitologia), distaccato, neutrale, folgorante, patetico, lusingante e così sobrio di parole del «dire», Amleto-Bene sembra portare ancora più in là il suo rifiuto al teatro, con sottouso apparente consapevole e fallace.

Di «menzogne» lo spettacolo è pieno. La pietà michelangelica viene ad esempio rovesciata: mentre Kate, mecenice per amore «dell'arte», può essere anche un oggetto feticista, per Amleto-Bene, il fanciullo-dio troppo adulto, è impossibile liberarsi dall'ossessione autoerotica del proprio pensiero d'essere. In «Homelette for Hamlet» il «pastiche» è l'autodemolizione di ogni assoluto teatrale: lirica, epica, tragedia, parodia, commedia, stasi si mescolano contenutisticamente a tal punto da fornire il quadro di un'unità visiva eccezionale, grazie anche al perfetto rovesciamento scenico operato da Gino Marotta che, nelle sfumature lievi di un bianco ossessivo (il suo «cimitero degli angeli»), rovescia il «nero» di una logica moribonda. Una prima nazionale assai stimolante, ma avvenuta in sordina, con un teatro semivuoto e alcuni disturbi nell'amplificazione.

CONCERTO A SAN GIUSTO

Organo con partner

Una pregevole serata per la «Glasbena Matica»

TRIESTE — Per il secondo appuntamento concertistico della Glasbena Matica, un pubblico molto fitto si è dato convegno nella cattedrale di San Giusto, probabilmente attratto dai tre protagonisti della serata, tutti di estrazione locale e vivamente attesi. Il più impegnato è apparso André Pegan, diplomato al Tartini in organo con Grotto e ora frequentante altre discipline. Con lui hanno collaborato Jagoda Kjuder e Marco Biteznik, violinisti di autentica vocazione musicale e fervidamente partecipi. Con qualche vibrato e qualche soprassalto di troppo, la Kjuder e il Biteznik si sono egregiamente difesi, quanto a intonazione, dalla fermezza dell'organo, implacabile nelle note lunghe e definitive fino all'ultimo degli armonici. Le Sonate per due violini appartenevano a Haendel e a

Leclair; avevano il pregio della stesura originale, con l'organo a guida di basso continuo, la prima robusta e comunicativa, la seconda elegante e gratificante violinisticamente. Pegan ha inteso dimostrare le proprie virtù strumentali riservandosi brani di Buxtehude, De Grigny, Bach; di Bianca Maria Furgeri, forza emergente della nuova scuola di composizione e operante a Bologna. Poteva essere una scelta inopinata, invece la linea non si è spezzata, risultando la Sonata della Furgeri tributaria degli stili bachiani, intrisa di tocche religiose. La magniloquenza vi impera e si conclude con il doveroso «fugato», ma non mancano i momenti di riflessione intima, come nel movimento centrale con un tema accorato ed espressivo. Il virtuoso-

sma è profuso a piene mani nella pagina, l'organista ha avuto modo di far valere le proprie capacità alla pediera, nei frequenti cambi di registro, nella dinamica varia e precisa. Accurato senza scivolare nella pedanteria, Pegan si era comunque già mostrato nel Preludio in mi minore di Buxtehude e nel primo movimento della Sonata n. 6 di Bach, con una lodevole precisione ritmica. La serata è stata seguita con molta attenzione; i disguidi nello scoccare degli applausi, consueti quando gli esecutori sono nascosti al pubblico, non hanno infirmato il calore dell'accoglienza che riassumeva il consenso e l'ammirazione per i tre giovani musicisti e le loro esecuzioni. [c. g.]

CONCERTO Tre nomi dall'Urss

TRIESTE — Riprende l'attività musicale dell'associazione Italia-Urss (sede di Trieste): in calendario due concerti (nella chiesa di San Silvestro) a due conferenze. La prima manifestazione avrà luogo stasera, alle 20.30, col concerto del violinista Grigorij Zhislin e della pianista Frida Bauer, ai quali seguirà, nella seconda parte, il noto pianista Vladimir Selivokin. L'altro concerto, sempre nella chiesa di San Silvestro, avrà luogo il 27 novembre, con un'esibizione della giovane pianista Lyubov Timofeyeva. Le conferenze saranno tenute il 20 novembre da Rubens Tedeschi e il 4 dicembre da Marco Maria Tosolini. Appendice finale, il 22 dicembre alla Kulturmi Dom, con il recital della poetessa Akmadulina e del cantautore Okudziava.

CONCERTO Stradivari a Gorizia

GORIZIA — Sarà di particolare interesse il «Concerto della domenica» che l'associazione culturale «Rodolfo Lipizer» organizza a Gorizia per il giorno 15. Dedicato ad Antonio Stradivari nel 250° anniversario della morte, il concerto avrà per «protagonista» lo straordinario «Abergavenny», violino uscito 263 anni fa dalle mani del grande liutaio cremone. Lo suonerà il suo legittimo e fortunato proprietario, il violinista triestino Ortomir Sisković, che suonerà in duo con il pianista russo Igor Lazko, proponendo un programma di grande professionalità: la «Didone abbandonata» di Tartini, la Sonata in sol minore di F. Schubert, la Suite n. 3 op. 137 di D. Svara e la Sonatina op. 100 di Dvork.

DISCHI Italia, oggi: i musicisti

ROMA — E' stata presentata alla Rai la prima collana discografica dedicata alla musica contemporanea italiana realizzata dall'istituzione universitaria dei concerti con il contributo del ministero del turismo e spettacolo. L'iniziativa è stata illustrata da Paolo Gonnelli, direttore di Radio Tre, da Lina Fortuna, consigliere delegato dell'istituzione universitaria dei concerti, da Mimma Guastoni, direttrice editoriale di Casa Ricordi, da Paolo Donati, responsabile musicale di Radio Tre, e da Marcello Rugieri e Gisella Belgeri, del Cidim. Il progetto della collana discografica, che per il momento è composta da cinque dischi a carattere monografico dedicati a Luigi Nono, Goffredo Petrassi, Aldo Clementi, Sylvano Bussotti e Salvatore Sciarrino, è nato in seguito al convegno «La condizione del compositore oggi», svoltosi a Roma nell'ambito delle manifestazioni dell'Anno europeo della musica. I dischi sono stati prodotti in collaborazione con la Ricordi e con la Rai, che ha fornito dal proprio archivio i nastri delle più prestigiose composizioni dei cinque musicisti. La collana sarà immessa sul mercato entro dicembre a prezzi promozionali. E' prevista inoltre un'intensa azione di divulgazione nei conservatori, nelle scuole di musica e nelle più importanti istituzioni concertistiche italiane, nonché nelle sedi radiofoniche e televisive.

CINEMA Il barone «dimezzato»

ROMA — Terry Gilliam ha accettato il durissimo ultimatum della «Film Finance», garante finanziario del suo «Barone di Muenchhausen»: entro oggi consegnerà ai responsabili della società il terzo «prosciugato» della sceneggiatura (per l'esattezza la seconda parte) del film, che dovrà rientrare in un budget di 23 milioni e mezzo di dollari. L'avvertimento al regista è stato chiaro e perentorio: o si ridimensiona il progetto prima che sia troppo tardi oppure si procede alla sostituzione con un altro autore, diritto che la «Film Finance» può esercitare secondo contratto. Le riprese delle «Avventure» ricominceranno dunque regolarmente il 23 novembre negli studi di Cinecittà, dopo le due settimane di «break» fissate di comune accordo tra la «Film Finance» e il produttore della pellicola, Thomas Schühly, il quale afferma: «Era il tempo necessario per poter rivedere le cose. Se fossimo andati avanti, avremmo «storato» di molto il budget. «Il film continua Schühly — non deve superare una lunghezza di 120 minuti, e fino ad oggi è già troppo lungo. Tagliare adesso vuol dire risparmiare soldi. Tagliare dopo, come ha fatto Sergio Leone con «C'era una volta in America», vuol dire buttare soldi e pellicola. La Columbia, che ha acquistato i diritti di distribuzione, si è dichiarata disposta ad accettare qualsiasi modifica.

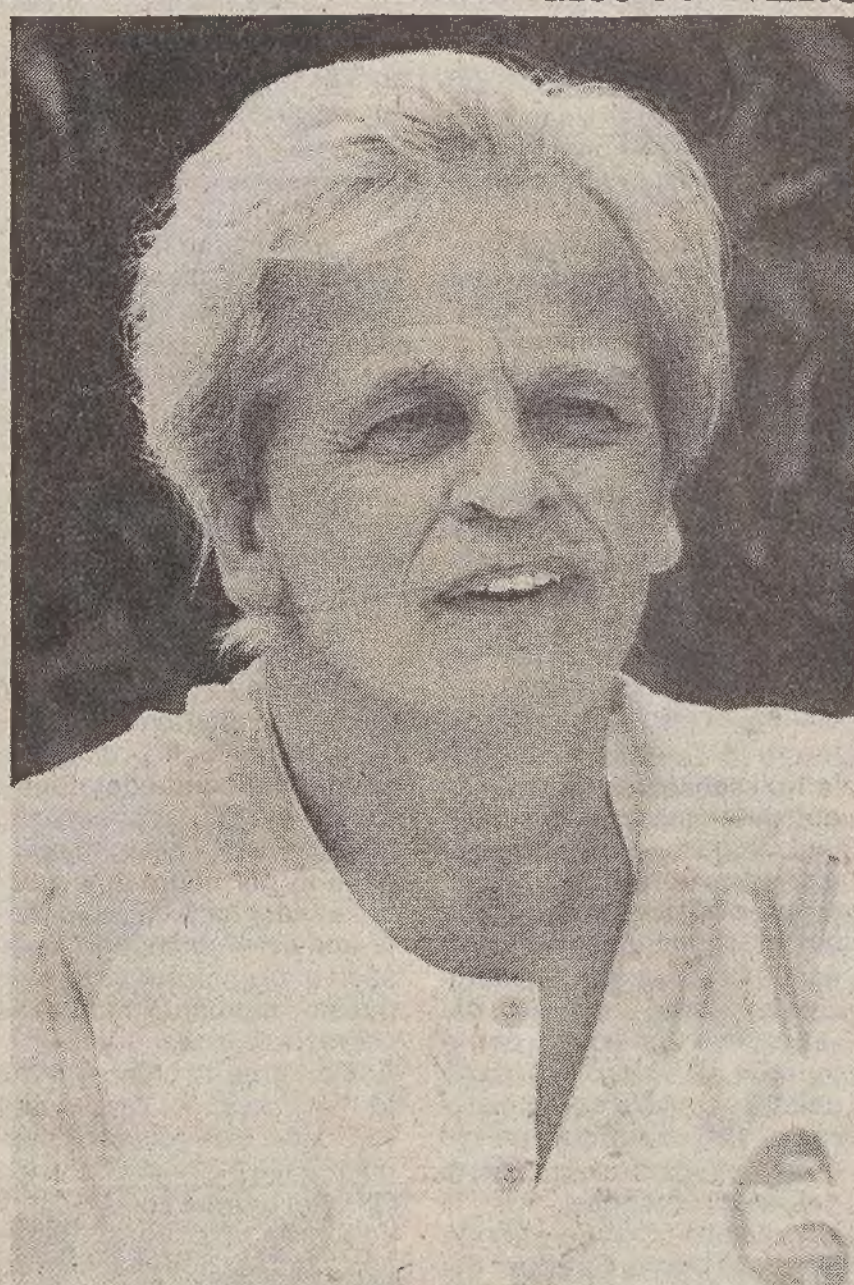
KINSKI NEO-REGISTA A VENEZIA

Solista: Klaus Paganini

«Sono la reincarnazione del violinista!» dice convinto l'attore

Servizio di Piero Zanotto

VENEZIA — «Più in alto... razzia di idioti, di incapaci, di rammolliti... La ragazza dove lancia più in alto... E voi, cosa fate? Buttate il mangime ai colombe, ne voglio tanti, chiamate tutti i colombe di Venezia!...» Il regista, vestito di nero in foggia ottocentesca, si agita attorno alla macchina da presa. Il «set» è lontano, verso il fondo di piazza San Marco. Sono le sette del mattino di una tersa e fredda giornata. Abbrancati a un tavolo circolare, alcuni uomini fanno sobbalzare ripetutamente verso il cielo una fanciullina che, in obbedienza alle grida del regista, agita quanto più può gambe e braccia. Lei e gli altri vestono costumi settecenteschi. Venezia, insomma, vive ancora una volta, nella finzione del cinema, uno dei suoi classici carnevali. Un operatore con cinecamera televisiva inquadra intanto set, regista, direttore della fotografia, ciakista, e gli altri della troupe. Lui, sul film, sta costruendo uno «special» per la televisione francese. Ed è qui che il regista si... «scopre»: è Klaus Kinski. Da qualche settimana è impegnato su e giù per l'Italia e a Nizza nella lavorazione di «Paganini». «Il film della mia vita», dice, il copione, scritto su una documentazione raccolta con estrema cura fino al fanatismo, ha dodici anni. Kinski lo ha scritto da solo, rifiutando qualsiasi regista che non fosse lui stesso. Perché? Non fa mistero: «Paganini sono io! Mi sento la sua reincarnazione». Era già stato a Venezia nell'estate-autunno dell'86 per vestire i panni di un altro personaggio reincarnato, il vampiro Nosferatu (regia di August Caminito, che ora fi-



Klaus Kinski dirige e interpreta «Paganini». E si è tanto immedesimato nella parte da dirsi convinto di essere la reincarnazione del grande musicista.

gura come produttore di «Paganini»). Una biografia del «violinista del diavolo» idealizzata? Assolutamente no. Sarà un film che ci restituirà, di Paganini, la controversa e affascinante misteriosa personalità, assieme al profumo, ai colori della sua epoca. Raccogliamo qualche notizia e confidenza dai collaboratori di Kinski, visto che lui vive

quest'esperienza sull'arco di un'estrema tensione e non sopporta intrusioni (un paio di giorni fa ha fatto inseguire un turista che l'aveva fotografato mentre era in gonda, ed è rimasto soddisfatto solo quando il suo uomo è ritornato col nastro di pellicola, sfilato dalla macchina, atterritogli attorno al collo a mo' di cravatta...). L'architetto-scenografo del

film, Massimo Lentini, ci rivela che la lavorazione avviene senza «padelloni». Kinski ha cioè rifiutato totalmente la luce elettrica e vuole solo luce naturale. E per gli interni? Adoperiamo candele. Ne abbiamo accese 2800 per illuminare il Teatro Regio di Parma, dove abbiamo eseguito le riprese di un concerto del violinista. E questa per avvolgere lo spettatore delle stesse atmosfere che, dentro i teatri, si creavano nella realtà di allora. Suona lui, Kinski? «Per i primi piani delle mani sull'archetto, Klaus ha chiesto la collaborazione di Salvatore Accardo (il celebre violinista che già all'età di tredici anni eseguiva i Capricci di Paganini, e che possiede ben tre Stradivari...». Quali le parti veneziane del film? Sono sequenze importanti. A Venezia Paganini incontro e amo Antonia Bianchi, la donna che gli diede un figlio, Achille. Ed è il figlio stesso di Kinski, un bimbo di dieci-undici anni, Nanho, a interpretarlo. Con lui i toni spesso aspri del neo-regista si addolciscono. Si capisce che ama moltissimo quel fanciullo parte di sé, avuto dalla seconda moglie. Si intendono a meraviglia. E' ultimata una ripresa, Kinski gli ripete più volte «Bravo!». Nel «cast» veneziano si sono succeduti nei giorni scorsi Bernard Blier, Dalia Di Lazzaro, Donatella Rettore, Deborah Caprioglio, che è appunto Antonia. I costumi di Kinski, Bernadette De Caieux li ha disegnati in assoluta fedeltà a quelli che si vedono indossati nelle poche stampe dell'artista. Lasciamo la «troupe» mentre la cinepresa li segue su alcune gondole coperte, munite cioè di «felze». Come ancora si usava nell'Ottocento...

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA FIERE GORIZIA

NEL QUADRO DELLA FIERA **Ambiente** 7-15 novembre 1987

Alice in concerto

GORIZIA QUARTIERE FIERISTICO

Sabato 14 novembre - ore 20.30

Ingresso Lire 5.000

CONSORZIO ARTIGIANI MULTIMESTIERI

FIAT COMOLLI

Società Cattolica di Assicurazione

RACCONTI

Adios pampa mia
Ti penso e scrivoRecensione di
Roberto Francesconi

In genere le autobiografie iniziano con la descrizione di uno spazio chiuso, magari di una «nursery», e proseguono rammentando la figura materna o le attenzioni di una bambinaia. «Far Away adn Long Ago» di William Henry Hudson costituisce l'eccezione a questa regola: nella parte iniziale non si parla affatto del piccolo mondo dei neonati, ma di ventidue enormi alberi e dell'incantato regno della natura cui il futuro scrittore volse ben presto l'attenzione.

Deciso a non tradire i propri interessi, Hudson trovò ampio materiale di studio nella «pampa» argentina. Là era nato nel 1841 da genitori inglesi, e quelle riflessioni, presto pubblicate, gli valsero un impiego alla Zoological Society di Londra quando, trentenne, fece ritorno in patria.

Presto, però, la nostalgia per l'incantata atmosfera dell'America meridionale fu la causa di una crisi di rigetto, di una ripulsa della civiltà britannica, accusata di essere vittima passiva di una cinica cultura industriale.

I tempi erano assai favorevoli per i resoconti naturalistici, che potevano contare su un vasto pubblico di lettori. E Hudson divenne popolare grazie a «Argentine Ornithology» e «Idle Days in Patagonia», due opere in cui il rigore scientifico era fuso in maniera sapiente con il gusto per la divulgazione e una grande vivacità narrativa. Furono Gissing, Morley Roberts e Cunningham Graham, i suoi amici più cari, a spingerlo verso la narrativa. E così questo naturalista timido e schivo, che preferiva le passeggiate nei parchi londinesi agli incontri nei salotti letterari, iniziò a scrivere le prime storie, mantenendo il pensiero sempre fisso «alle grandi e ventose pianure argentine», rammentando «il rumore di mandrie lontane, il canto serotino della quaglia».

I frutti di quella stagione d'esordio sono «La terra purpurea» e «L'età di cristallo», due testi che si collocano nel filone del «romance» fantascientifico di fine Ottocento e affrontano il tema della degradazione del genere umano dopo un nuovo, gravissimo peccato originale: il tentativo di distruggere la natura.

I libri non sono accolti con fa-

vore: i lettori appaiono disattenti, i critici si mostrano diffidenti, e anche gli editori non accolgono le successive proposte di Hudson, finendo catalogati nel ristretto numero delle creature a lui in odio insieme a «parassiti, ermetici, donnole e furetti».

Ma il successo non tarda comunque: nel 1904 esce «Green Mansions» — ora riproposto dalla Einaudi (pagg. 342, lire 18.000) con il titolo di «La vita nella foresta» — nella versione di Eugenio Montale — e, Hudson viene subito una figura dipinto piano della scena letteraria britannica.

«Tra gli amici e gli ammiratori di Hudson si annoverano ora Lawrence, gli appassionati di paesaggi sudamericani, Bennett, Hunt, De la Mare, Hardy — spiega Rossana Bonadei in un profilo che accompagna il volume einaudiano —. E' anche di quegli anni il sodalizio umano e artistico con i critici e i romanzieri innovatori che trovano nella «Saturday Review» un punto d'incontro: Conrad, Madox Ford, Galsworthy, Edward Garnet.

«Sarà soprattutto questo gruppo a sostenere l'immagine di Hudson come artista

geniale, solo un poco spreco nel suo eccessivo interesse naturalistico». «Un poeta smarrito nella scienza», insomma, secondo la definizione di Ezra Pound. La caratteristica di maggior fascino delle opere di Hudson — e, in particolare, de «La vita nella foresta» — è l'impianto narrativo: sono favole per adulti segnate da un esotismo di ascendenza romantica, piene di personaggi concretissimi che, tuttavia, hanno molto in comune con le fate e gli gnomi della tradizione popolare. Ecco, allora, Conrad parlare delle qualità di racconti straordinari «che seducono all'istante le menti in balia del frastuono di un'epoca di petulanza verbale». E Virginia Woolf insistere sulla ricchezza della scrittura di Hudson, magnificando il nitore di paesaggi che si presentano agli occhi di chi legge «come protetti da un vetro trasparente».

Fedele ai ricordi dell'infanzia, anche in «La vita nella foresta» Hudson parla dell'America Latina. Il libro narra la storia di un amore tenerissimo, tragico, impossibile tra un giovane venezuelano e una ragazza incontrata esplorando la giungla tropicale.

Per Abel la bellissima e innocente Rima è il mezzo per riconquistare la pace perduta, per vivere in armonia con l'incorrotto ambiente che li circonda. Ma il sogno ha, purtroppo, breve durata. E l'incolpevole Abel sarà costretto a far ritorno in mezzo alla civiltà, portando con sé il rimpianto per la felicità perduta.

Hudson ha poi spiegato che, creando la figura di Rima, pensava «a quegli uccelli e a quelle antiche bellezze che inevitabilmente periscono se toccate dalle mani di barbari individui, in specie di quelle dei collezionisti, luccicanti di denaro e assassine». Rima è, dunque, una sorta di «Lucy» amazzonica, come sottolinea Rossana Bonadei, l'ultima testimone di un universo incantato che il mondo della rivoluzione industriale non conosce, e che distrugge in maniera definitiva.

Del resto, nella narrativa di Hudson l'«happy end» è bandito. Né potrebbe essere altrimenti, poiché la sua fonte di ispirazione è il rimpianto per un paradiso terrestre di cui restano solo labili tracce che l'uomo occidentale è fatalmente destinato a cancellare.

PREMIO
Tre pagine
per vincere

FIRENZE — L'Associazione culturale «Anziché» di Firenze bandisce un premio letterario insolito. Innanzitutto, il bando riguarda un libro ancora da scrivere. In secondo luogo, la vera giuria sarà composta dai futuri lettori di quel libro. Il premio è dedicato a Italo Svevo. Prevede che gli autori mandino il soggetto di un libro (può trattarsi di narrativa, saggio o addirittura diario) e le prime tre cartelle di testo. Dopo una prima selezione, saranno i futuri lettori del libro a giudicare quale dei concorrenti meriti un incoraggiamento (premio di un milione) per continuare e veder pubblicato il lavoro.

Inviare nome e indirizzo ad «Anziché», piazza del Carmine 29, Firenze. [g. m.]

DON GIOVANNI / BICENTENARIO

Seduttore. Fino in fondo

Copenaghen: una regia che recupera l'originaria aggressività mozartiana

Servizio di
Gianni Gori

COPENAGHEN — Polo urbanistico di questo ventoso «paese dei balocchi» che è Copenaghen, dove i colori vanificano anche il grigio delle giornate autunnali e coniugano il Rococò con il classicismo monumentale di Thorvalsen e con la stilizzazione modernista di Jensen-Klint, il Teatro Reale ha la propria celebrata «specialità» nel balletto (non a caso vi cullò ambizioni ballettistiche Hans Christian Andersen) dovendo custodire il patrimonio coreutico lasciato dal grande coreografo danese August Bourinville. Ma in questi giorni anche l'ottocentesco teatro di Kongens Nytorv è attraversato dal vento «infernale» del «Don Giovanni», suscitato dal bicentenario dell'opera di Mozart.

Copenaghen ha più di una ragione storica per vantare un certo primato nelle fortune mozartiane. Prima di tutto, la presenza del diplomatico danese George Nikolaus Nielsen, il quale non ebbe solo il merito di sposare Costanza, vedova di Amadeus, e di mettere su casa — in Lavendelstraede, a due passi dal Municipio — per lei e per il secondogenito Franz Xaver in cui si riponevano tanti sogni di gloria quale erede musicale del padre (e che di fatto suonò con successo al teatro reale); ma anche il merito di essersi adoperato per la diffusione delle opere mozartiane.

E che la capitale danese fosse una delle città europee più pronte e sensibili a recepire i capolavori di Mozart, in tempi che al genio mozartiano rendevano onore più a parole che a fatti (e d'altra parte il mistero straziante della sua morte e della sua sepoltura bruciava ancora nelle coscienze di un ambiente ingrato e sospetto), è dimostrato dalla messinscena del «Don Giovanni» a Copenaghen il 5 maggio 1807.

Vale a dire — se si escludono la storica prima assoluta di Praga del 14 ottobre 1787, l'edizione viennese del 1788 e le isolate rappresentazioni della fine del Settecento, talune con scarso successo — cinque anni prima delle rappresentazioni di Londra, e sette anni prima di Milano, centro del

quale si irradiò il successo postumo di Mozart in Italia.

Qui emerge anche il singolare primato di Copenaghen nel mettere in scena (1798) «Così fan tutte» (preceduta però, guarda caso, da Trieste nel 1797) non già per motivazioni, bensì per ragioni pratiche, trattandosi di un'opera considerata «a basso costo» di produzione. Ma non si può neppure trascurare il fatto che danese era Søren Kierkegaard, autore di quel trattato «Don Giovanni», la musica di Mozart e l'Eros» intorno al quale girano da oltre 140 anni le interpretazioni del «dissoluto punito».

Ora, l'edizione che ha celebrato al Kongelige Teater il bicentenario di «Don Giovanni» e nello stesso tempo la sua prima rappresentazione in Danimarca (e infatti il «dramma giocoso» di Mozart e Da Ponte vi è stato eseguito in lingua danese) non ha ambizioni interpretative illuminanti.

Si segnala tuttavia — a parte i pregi dell'esecuzione musicale — per almeno un paio di intuizioni del regista Hans Neugebauer. Nonostante la tendenza un po'

La novità più significativa

è il personaggio di Donn'Anna
non vergine innocente e ferita,
ma donna sensuale e disperata

«straccinaria» di un astrattismo povero e datato, firmato dallo scenografo Hans Broch, il regista riesce infatti ad imporci, con qualche discontinuità, la chiave di lettura di un simbolismo discreto non senza un pizzico di irriverente ironia, che in fondo soddisfa proprio quanto Giorgio Pestelli auspicava recentemente a proposito di un «Don Giovanni» svuotato, nel tempo, dall'originaria carica di violenza aggressiva, a vantaggio di un'insinuante enigmistica.

«Auguriamoci — scriveva Pestelli — che almeno qualche delle esecuzioni del doppio centenario rimuova dal «Don Giovanni» la patina della classicità e riporti violenza, bilinguismo, cattiveria, empietà, lussuria, ca-

stigo. Capisce qualcosa del «Don Giovanni» non chi benedice tutto in nome dell'Arte, ma chi si schiera apertamente o con il Commendatore o con Don Giovanni, o con l'ordine universale o con la soggettività sfrenata».

Bene. Questa edizione di Copenaghen mi pare tenere francamente per Don Giovanni, anche se, a tratti, si ha il sospetto che il «dissoluto» giochi la propria avventura in un mondo illusorio di parvenze, dove la stessa statua del Commendatore è un colosso d'argilla che non dovrebbe far paura ad alcuno, proprio per la sua sproporzionata fiabescia.

Dove però Neugebauer suggerisce l'ipotesi più interessante, è nell'immagine

di Donn'Anna, la cui castità è fin dall'inizio messa in discussione, smentendo quanto riteneva nel 1915 Hans Heckel, che cioè la molla della sua azione fosse il suo orgoglio di vergine e l'amore per il padre ucciso, mentre «le è completamente estranea ogni passione sensuale».

Altro che estraneità! Qui ne è sfacciatamente coinvolta. Già Da Ponte è equivoco nella descrizione: «Entra, tenendo forte pel braccio Don Giovanni, ed egli cercando sempre di celarsi». E Donn'Anna gli grida: «Non sperar, se non m'uccidi! ch'io ti lasci fuggir mai». Ma è davvero, questa, minaccia di vergine insidiata o addirittura «sfiorzata» da inganno e odiato stupratore, o non è piuttosto reazione di donna sessualmente appagata (o non del tutto appagata) dopo un'esperienza che al momento ancora ignoriamo, e che continueremo a ignorare nel particolare scabroso fino al «racconto» della medesima a Don Ottavio?

Racconto dal quale sembrerebbe che, per la resistenza della donna, nulla di «grave» sia successo (e in-

fatti Don Ottavio commenta: «Ohimè, respiri!») ma che lascia varchi al dubbio sulla autenticità, non verificabile, del resoconto.

Nello spettacolo di Copenaghen la regia, di dubbi, ne insinua parecchi. Don Giovanni entra inscenando letteralmente Donn'Anna aggrappata al suo mantello. E' donna che cerca di catturare e di smascherare audacemente un assassino, o non è piuttosto femmina che vorrebbe trattenere, ancora, un amante fuggitivo?

Propendo per questa seconda ipotesi, tant'è che, avendo Don Giovanni abbandonato sul corpo esanime del Commendatore il proprio mantello e il proprio fazzoletto macchiato di sangue, Donn'Anna sviene, si per il dolore, sul cadavere del padre, ma disperatamente stringendo a sé, quasi con istintiva, sacrilega voluttà, quel fazzoletto e quel mantello.

A convincerci una volta per tutte basterebbe la musica di Mozart disposta in tale angolarata drammaturgica, e basta l'interpretazione di questa Donn'Anna tutt'altro che vergine ferita e vindice, ma creatura sensuallissima e incautamente sconvolta. Diretta con serrato equilibrio dei piani sonori e drammatici da Michael Schonwandt, l'opera aveva un cast di prim'ordine. Sull'attacco al Don Giovanni «chameur» del baritone Mikael Melbye, che il pubblico triestino dovrebbe ben ricordare, Kjeld Christoffersen ha dato prova di una spavalderia scenica e vocale di gran classe.

E accanto a lui potrebbe ben figurare nei migliori teatri europei Eva Johansson, proprio Donn'Anna, biondissima, procace, impetuosa e stilisticamente misurata, febbrile e lucida nella vocalità. Insomma una delle migliori Donn'Anna sentite sulle scene negli ultimi anni.

Un po' velata la grinta vocale di Elvira (Bodil Goebel), ma nel complesso all'altezza di un'impeccabile professionalità tutti gli altri: Leif Roar (il Commendatore), Kim von Binzer (Ottavio), Elisabeth Lund (Zerlina), Anders Jacobsson (Masetto), e — scattante come una maschera della commedia dell'arte — il Leporello di Sten Byriel.



Scena dal «Don Giovanni» di Mozart realizzata a Copenaghen. In primo piano, il protagonista, Kjeld Christoffersen, che ha dato prova di una spavalderia scenica e vocale di gran classe. La capitale danese fu una delle città più pronte ad accogliere la «novità» del «Don Giovanni» e degli altri capolavori mozartiani.

PODRECCA / I PROBLEMI

Le marionette stanno appese a un filo...

Gravi difficoltà per la compagnia dei «Nuovi»: le manca una sede, non bastano i finanziamenti

Servizi di
Carlo Muscatello

Ambasciatori culturali del Friuli-Venezia Giulia nel mondo. Suona bene, vero? La compagnia di marionette «I Nuovi di Podrecca» l'anno scorso è andata in Argentina, Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo e Liechtenstein. Quest'anno invece ha portato la magia dei suoi spettacoli in Unione Sovietica, in Canada, negli Stati Uniti. E a febbraio dell'anno prossimo sarà in Germania, a marzo al festival di Caracas, ad aprile a Buenos Aires e a San Francisco.

Da quando nel 1979 il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha rilevato, ridandogli l'infia, il grande patrimonio marionettistico di Vittorio Podrecca (scomparso a Ginevra nel 1959, dopo una vita dedicata ai suoi «Piccoli»), oggi si può forse finalmente dire che è stato raggiunto l'obiettivo di ritornare a una fama realmente internazionale.

Un'attività prestigiosa, praticamente unica in Italia, che nel mondo si trova ad affrontare soltanto l'illustre «rivale» del Teatro delle Marionette di Salisburgo. E che da quasi undici lustri e prestigio al nostro Teatro Stabile e all'intera regione.

Ma, proprio in questo periodo di splendore, il futuro della compagnia se non è incerto, si trova perlomeno ad affrontare dei nodi dai quali dipende il livello dell'attività a venire. Qualche esempio. A tutt'oggi «I Nuovi di Podrecca» non hanno una sede. Si dibattono in una serie di difficoltà economiche che non danno certo serenità all'ambiente. E il lavoro di produzione e di programmazione dei loro spettacoli sconta

Il pericolo, avverte D'Osmo,

è di finire nel dilettantismo.

Spera nei locali dell'Auditorium

(e in denaro «per lo studio»)

questo malessere. Andiamo per ordine. Fino al 1984, la compagnia ha potuto contare sul sostegno economico del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, dal quale tutto dipende. Nella stagione '84/'85, in tempi di austerità, il comitato esecutivo dell'ente teatrale decise di tagliare questi finanziamenti (nell'ultimo bilancio ammontavano a cento milioni, dei quali settanta spesi), costringendo di fatto la compagnia ad essere economicamente autosufficiente. Sono rimasti dei «contributi finalizzati» per le tournée all'estero, da parte della Regione e del ministero, e altri contributi per le nuove produzioni da parte dell'ente regionale.

«Da alcuni mesi — afferma Sergio D'Osmo, direttore del Teatro Stabile — ci sono difficoltà di rapporto fra l'esecutivo e la compagnia, sui criteri di gestione della stessa. I problemi non sono di mera sussistenza, ma riguardano la possibilità di portare avanti un lavoro serio».

«Io penso che la linea artistica e organizzativa proposta in questi anni sia l'unica valida — continua D'Osmo —. I vertici dello Stabile sono apparentemente tutti d'accordo. Ma in realtà è in atto uno scontro politico. Sul piatto della bilancia, però, c'è il rischio di passare dalla serie A a quella dei dilettanti, se non si fa una chiara scelta a favore del professionismo...».

«Uno spettacolo di marionette comporta anche sette-otto mesi di preparazione — incalza Delia Dell'Oro, portavoce della compagnia —, a monte di ogni spettacolo ci sono trecento disegni e migliaia di ore di prove, e quindi la compagnia ha bisogno di tutta una serie di supporti logistici e organizzativi che in questo momento mancano nel modo più assoluto...».

Attualmente la compagnia è formata da dieci marionettisti (fra cui tre «vecchi»: Giannina Donati Braga, Caterina Quaglia e Contrando Picchi), un fonico, una segretaria organizzativa, due macchinisti e un elettricista. Il patrimonio fisico che si trovano a gestire è composto da trecento vecchie marionette e da altre centocinquanta nuove.

Ma di che cosa avrebbe bisogno la compagnia, per lavorare con tranquillità? «Innanzitutto, di questa benedetta sede — risponde D'Osmo — e l'Auditorium, chiuso ormai da un paio d'anni, sarebbe l'ideale. Il comune di Cividale ha messo a disposizione una casa del Cinquecento per realizzare finalmente il museo delle marionette di Podrecca: purtroppo gli spa-

zi di questo edificio sono piccoli, ma forse potrebbe andar bene lo stesso.

«E poi c'è il discorso dei finanziamenti: la strada dell'autosufficienza economica è radicalmente sbagliata, non permette lo studio, l'allenamento, che sono vitali per un marionettista. Bisogna continuare con i corsi professionali per marionettisti da noi organizzati per la prima volta dopo la tournée in Russia nel 1982».

«Ottobre anni fa la Regione ha fornito finanziamenti al Teatro Stabile — assicura l'assessore regionale all'Istruzione e alle attività e beni culturali Dario Barnaba — per recuperare il patrimonio fisico delle marionette. E questi contributi saranno ancora garantiti. «I Nuovi» possono davvero diventare un biglietto di visita del Friuli-Venezia Giulia nel mondo, un messaggio culturale che una volta tanto unisce l'intera regione: le marionette sono infatti di Cividale e il teatro che le porta in giro per il mondo è di Trieste...».

«La marionetta è un mezzo epico di racconto — conclude D'Osmo — oltre che al movimento, si affida più al canto, che alla parola. Per questo sarebbe auspicabile una collaborazione con il Teatro Verdi. Potremmo creare un centro di produzione di marionette in musica. E allora sarebbe veramente il decollo...».

Oggi pomeriggio, nel palazzo municipale, si terrà una riunione del consiglio di amministrazione del Teatro Stabile sotto la presidenza del sindaco di Trieste. Chissà che non giunga qualche lume anche riguardo l'attività della compagnia dei «Nuovi di Podrecca»...

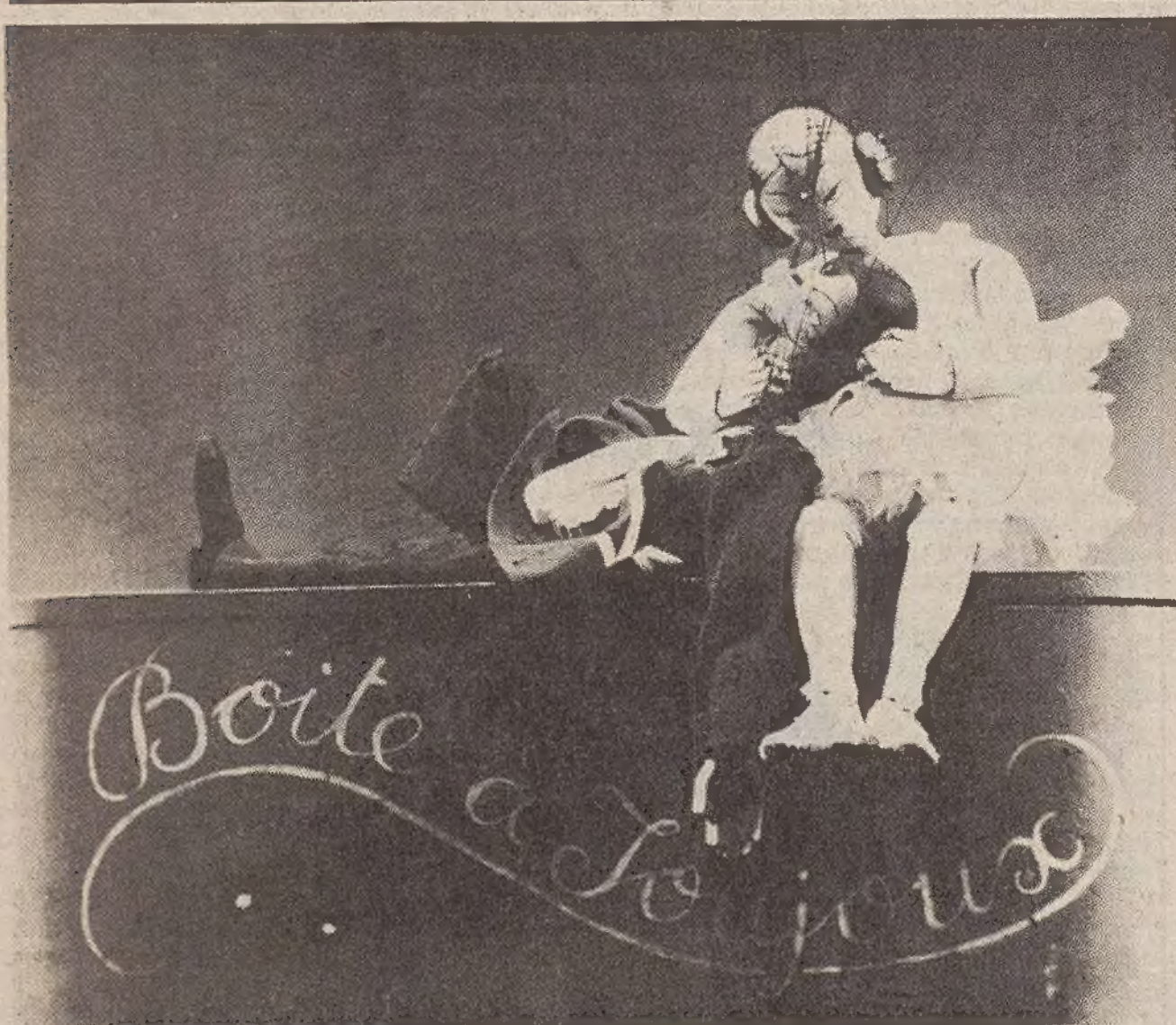
PODRECCA
In America
tutto bene

Tre rappresentazioni a Toronto, tre a Houston, cinque a New York. E circa diecimila spettatori a bocca aperta davanti al fascino e alla magia dei «Nuovi di Podrecca». E' quanto è avvenuto lo scorso mese di ottobre alla compagnia marionettistica regionale, rappresentante del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in due distinte rassegne che hanno portato lo spettacolo italiano negli Stati Uniti e in Canada: «Italy on stage '87» e «Italy in Houston». Abbiamo avuto l'ennesima conferma — dice Delia Dell'Oro, portavoce della compagnia — dell'universalità del linguaggio marionettistico. A Brooklyn come a Broadway, dove abbiamo fatto tre spettacoli, ci ha accolto un pubblico di tutte le razze. Davanti alla poesia di cui è capace una marionetta, non ci sono barriere culturali o linguistiche che tengano...».

Nel prossimo mese di aprile, «I Nuovi di Podrecca» torneranno negli Stati Uniti, per tenere degli spettacoli a San Francisco. E un organizzatore americano li vuole per una tournée. Lo «show business» statunitense sembra quindi molto interessato alle marionette del Teatro Stabile.

PODRECCA
Qualcuno
dissentente...

Ma in questo coro di consensi c'è anche una voce che non ha alcuna intenzione di smettere di «stonare». E' quella di Giancarlo Pretini, 58 anni, veneto, in Friuli dal 1937. Dopo aver venduto otto anni fa gran parte del materiale marionettistico al Teatro Stabile, è rimasto depositario del marchio «I Piccoli di Podrecca». E non lo molla. Dalla sua casa di Tricesimo, fa sapere tutto il suo disaccordo sull'attività dei «Nuovi». «Quel che sta avvenendo è grave — afferma Pretini —. Podrecca è morto vent'anni fa e la sua eredità culturale è stata travisata. Usare il suo nome è come imbrogliare la gente. E' un falso. «Quello di Podrecca era un teatro lirico, di varietà — continua Pretini —, queste invece sono commedie. Non entro nel merito qualitativo: magari sono anche valide. Ma non è giusto usare il suo nome per un'operazione di tutt'altra natura. E poi, che cosa è rimasto del vecchio materiale?». Pretini, che fra l'altro ha fondato una piccola casa editrice, non rinuncia a far sentire la sua voce. Due anni fa ha diffidato i responsabili del Teatro Stabile e della stessa compagnia dall'usare ancora il nome e il «marchio» delle marionette di Podrecca.



Sopra, una scena da «La boîte à joujoux» dei «Nuovi di Podrecca». Sotto, un momento da «L'amore delle tre melerance». Una riunione oggi a Trieste dovrebbe decidere il futuro della compagnia. (Foto Azimut).



DON GIOVANNI / ITALIA

Muti e Strehler riusciranno?

Come tutti i grandi miti, anche quello di Don Giovanni è un mito «aperto»: non se ne conosce mai una faccia soltanto, una personalità definita, una verità univoca. E' un mito composito. Ma la sua epicità non esclude la sua unità perfetta.

Diceva Goethe: «Come si fa dire che Mozart avrebbe "composto" il "Don Giovanni"? Comporre! Come se si trattasse di una torta o di un biscotto che risultano da uova, farina e zucchero! Il "Don Giovanni" è una creazione spirituale, le sue singole parti, come il tutto, sono compenetrate da un "solo" spirito, da un "solo" impeto, dal soffio di "una sola" vita. Chi l'ha creato non ha lavorato per tentativi o spezzoni o a proprio arbitrio: è stato dominato dallo spirito demonico del suo genio, dovette eseguire ciò che ordinava».

Di qui il grande problema dell'interpretazione e della messinscena: enorme, perché Don Giovanni sembra sempre disponibile, comprensibile, ma è sempre sguadagnato con la sua monumentalità: una tra inferno e paradiso, tra terra e cielo, tra vita e trascendenza — alla quale ogni epoca ha dato angustie diverse. Mettere in scena «Don Giovanni» presuppone quindi problemi non inferiori a quelli del «Tristano» o della «Tetralogia wagneriana». Non è opera che tollera improvvisazioni o soluzioni improvvisate, sperimentali. Richiede uno sforzo lungo, omogeneo, coraggioso nelle scelte, rigoroso nella preparazione.

L'aggiunto del loggione

Riusciranno Muti e Strehler a tener fuori dalla mischia il loro «Don Giovanni» scaligeri? Riusciranno a caricarlo della giusta forza musicale e teatrale per affrontare puntualmente il tradizionale «aggiunto» del loggione della Scala, pronto a cogliere — a ogni «prima» — l'occasione per fare gazzarra?

Se i loggionisti della Scala, anzi, quelli di tutti i teatri italiani, invece di agitarsi per una stecca o per una regia poco gradita, potessero concentrare il proprio esuberante impegno nella ribellione al penoso gioco

Tanta attesa per la Scala (ora in pieno «tourbillon»)

delle lottizzazioni, delle alleanze, degli equilibri e delle contrapposizioni di potere, alla inveterata tresca politica che si consuma sulla scacchiera nazionale degli enti lirici, forse le cose andrebbero meglio. Invece la stessa Scala è adesso al centro di grandi e pericolose manovre, in cui incarichi e promozioni non si mettono a concorso per titoli e per meriti professionali, come nei Paesi civili, bensì per tessera di partito.

Riusciranno dunque Muti e Strehler — già da tempo al lavoro intorno al bicentenario «Don Giovanni» — a resistere alle insidie, ai malumori della crisi annunciata ai vertici del primo teatro italiano, a realizzare un'altra impresa e a portare felicemente in scena, la sera di Sant'Ambrasio, il capolavoro di Mozart?

L'edizione non è solo di massimo prestigio per la distribuzione (con Thomas Allen, Van Dam, Araiza, la Niccolosi, e con la siderale voce di lusso di Editha Gruberova) ma anche per il significato storico della celebrazione milanese. Nel culto mozartiano in Italia, nel primo Ottocento, Milano è stata infatti in prima linea (si pensi che proprio «Don Giovanni» nel 1814 vi ebbe ben 32 rappresentazioni: quasi un musical a Broadway!), seguita a sorpresa da... Trentino, grazie all'attività promozionale di Giuseppe Antonio Bruni, un commerciante-musicista amico di Mozart.

Ferve l'opera intorno al «burlador», anche a Torino, uno dei pochi enti lirici dove il gioco al massacro non è così brutale e scoperto come a Roma, Milano, Genova (e Trieste, si intende, per la sua incosciente inerzia), benché anche al Regio potrebbe inscenarsi una crisi qualora procedesse la candidatura di Rattalino alla Scala. Con l'allestimento di Paolo Tommasi, Luigi Squarzina prepara un «Don

Giovanni» mezzo genio del male e mezzo genio della «liberazione» dell'uomo e della donna.

Se Strehler, a quanto pare — ma soltanto voci di corridoio filtrate da una segretissima zona di operazioni — punterà su un Don Giovanni in continua fuga da qualcuno, da qualche cosa, da se stesso, Squarzina è più generoso nello scoprire le carte in anticipo. Una di queste è l'immagine in un certo senso «speculare» di Don Giovanni e del suo «doppio» Leporello, secondo una vecchia teoria di Otto Rank, per cui «non è possibile immaginare Don Giovanni senza Leporello, suo servo e complice».

Leporello è la coscienza

Leporello rappresenta «una componente necessaria alla rappresentazione artistica dell'eroe», è colui che lo sostituisce nelle situazioni più incresciose; è la sua coscienza critica.

Inedito e attempato il protagonista torinese, Renato Bruson, che affronterà pertanto un personaggio tanto diverso dai ruoli nobili-regali del suo repertorio.

Nel «tourbillon» mozartiano spiccano almeno due edizioni francesi: la prima a Parigi, in dicembre, diretta da Zagrosek e messa in scena da Jaervelfelt, protagonista quel baritono François Le Roux che, nel 1986, ha interpretato la parte del Conte nelle «Nozze di Figaro» al Comunale di Trieste; la seconda a Metz, dove ha da poco esaurito il suo ciclo di repliche, con il basso triestino Ettore D'Artegna, nel ruolo più impegnativo della sua carriera, e ormai sulle orme di Ferruccio Furlanetto, partito proprio dal «Don Giovanni» e al «Don Giovanni» riapprodato nella sua piena maturità artistica.

A Firenze l'omaggio a «Don Giovanni» è rinviato al 1990. Ma si tratterà certo di un'edizione di assoluto rilievo, di cui si conoscono per ora i nomi del direttore (Zubin Metka) e del protagonista (Samuel Ramey).

Nel bene e nel male, tutte queste edizioni dovranno fatalmente confrontarsi con quella recente di Karajan a Salisburgo.

[Gianni Gori]



Il «Don Giovanni» ormai più popolare: quello del film di Losey, interpretato da Ruggero Raimondi. Oltre alla Scala, anche il Regio di Torino ha in programma l'opera, e Firenze la prepara per il 1990, con Zubin Metka come direttore.

DON GIOVANNI / LIBRI

E così la vedova aiutò la fortuna

Ieri e oggi: la «ricezione» di Mozart, non sempre facile

La sterminata letteratura su Mozart — con le monografie di Albert Einstein, Paul Gutzwiller al vertice — si è arricchita adesso di un volume di straordinaria interesse che tratta il «fenomeno Mozart» indagando il «dopo Mozart». Il libro (Gernot Gruber, «La fortuna di Mozart», Einaudi pagg. 265, lire 26.000) ripercorre con metodologia avvincente il problema della «ricezione» mozartiana, dalla immatura scomparsa del musicista al nostro tempo.

L'impressione suscitata dal film di Milos Forman, le circostanze concomitanti, ma anche l'intenso confronto intellettuale con Mozart in tempi recenti — confessa l'autore, docente alla Staatliche Hochschule fuer Musik di Monaco — sono tutti elementi di cui ho tenuto conto nella nuova edizione del volume apparso per la prima volta nel 1985 a Vienna.

Il libro parte dalle fatiche della vedova Mozart per mettere a frutto l'eredità di Amadeus, anche mettendo in campo — nel tentativo di dare continuità al mito — il talento del figlio Franz Xaver; ripercorre le fortune europee all'inizio dell'Ottocento; il consenso e le riserve del romanticismo (in evidenza la geniale visione di Moerike); l'inarrestabile fioritura interpretativa dal '900 fino al presente, dove

la storia confluisce nella cronaca e nei contributi di Karajan, Boehm, Bergman, Ponnelle, Strehler. Già citato in queste stesse pagine — fra le numerose pubblicazioni sul «Don Giovanni» — il trattatello in chiave psicoanalitica edito nel lontano 1922 e adesso riproposto (Otto Rank, «La figura del Don Giovanni», a cura di Francesco Marchiari, Sugarco, pagg. 126, lire 8000).

Impossibile una pur rapida panoramica sulla discografia mozartiana. Proponiamo un'«istantanea» fresca e poco nota dell'anima mozartiana: quella che il soprano Arleen Auger e il pianista Irving Gage hanno inserito in uno splendido Recital edito dalla Cbs. La fragranza limpidissima della Auger nei Lieder di Mozart sembra estrarre l'essenza ideale della poetica mozartiana, con una vibrazione fanciullesca e commossa,

COMPLEANNO

Capelli bianchi e sogni d'oro

Gli 80 anni

dell'autrice

di «Pippi

Calzelunghe»

Dal corrispondente

Marcello Bardi

STOCOLMA — Domani compie 80 anni la vecchietta più arzilla e simpatica della Svezia: per festeggiarla si sono mobilitati tutti, dal presidente del Consiglio ai bambini della Lapponia, dalla famiglia reale alle redazioni di tutti i «mass-media», da case editrici e onorati membri dell'Accademia della letteratura fino alla gente comune, gli Svensson e gli Andersson che nessuno conosce, ma che conoscono benissimo lei.

La festeggiata è Astrid Lindgren, autrice di «Pippi Calzelunghe», il libro che ha fatto felici generazioni di bimbi, è stato tradotto in cinquantasei lingue e ha venduto 15 milioni di copie. Un successo che continua nel tempo ma che non ha mai portato al premio Nobel: quasi uno scandalo, del quale mezza Svezia si vergogna.

Astrid guadagna oggi circa un miliardo (di lire) all'anno in diritti d'autore, ma il terribile fisco di casa le lascia solo una cinquantina di milioni (sempre di lire) in tasca. Lei assicura che non gliene importa niente, che le basta, e che è ancora, come da giovane, una fervente socialdemocratica, fedele al partito delle tante tasse: oggi come ieri la sua vita è tutta per i bambini, e per le migliaia di letterine che riceve.

Una vita birichina e turbolenta, quella di Astrid Lindgren, che si è costantemente rifiutata di scrivere un'autobiografia ma che pur racconta come suo padre fosse un mezzadro e proprietario del terreno fosse una grande parrocchia della Svezia centrale, con attorno tante case rosse e piante di mele, forse quelle stesse che sono apparse poi nei suoi numerosi racconti.

«Da piccola ne facevo di tutti i colori e sognavo, sognavo, sognavo. Sognavo avventure straordinarie, o facevo tutto quello che volevo». Non proprio scappata da casa, ma quasi, la giovane Astrid



si trasferì a Stoccolma, ove imparò la stenografia e fu messa subito incinta da un tizio che prese poi il volo. Sola, a 18 anni e con un figlio da mantenere, trovò un alloggio con vista su un bel parco e continuò a sognare, guardando alberi e neve. Un anno più tardi, una bella gelata e una rovinosa caduta fecero di lei una scrittrice che diventò poi famosissima.

Accadde tutto nel parco: correndo per portare il figlio all'asilo e recarsi poi al lavoro, la signorina Astrid scivolò su un lastrone di ghiaccio procurandosi varie fratture che la costrinsero a casa per oltre due mesi. Non avendo nulla da fare, cominciò a scrivere una specie di libro, divertendosi a mondo nel ricordare i sogni dell'infanzia e inventandone di nuovi. Passarono gli anni, in una turbolenza di uomini e occupazioni varie, e un giorno Astrid Lindgren pensò di inviare il suo lavoro a una grossa casa editrice che cercava nuovi talenti. Il manoscritto fu rifiutato («roba per bambini ce n'è già tanta») e lei, per ripicca, lo presentò a un'altra casa editrice, assai più modesta, che abboccò immediatamente e non solo pubblicò il libro, ma pregò anche l'autrice di scriverne uno nuovo, invitandola a lasciare tutto per darsi alla carriera letteraria.

Astrid non se lo fece dire due volte, e da allora iniziò a produrre a getto continuo (stenografando sempre la prima bozza) libri, novelle e racconti per bambini. Ne è nata una vera e propria industria, con film, disegni, cartoline, quaderni, oggetti scolastici, dischi, fumetti, indumenti. Forse la meno scossa da tutto il turbinio è proprio lei, l'autrice, che continua a vivere nello stesso alloggio con vista sul bel parco, accogliendo spesso e volentieri non solo i due figli, i sette nipoti e il pronipote che ha, ma anche amici e conoscenti e tutti i giornalisti e i bambini che vogliono farle visita.

Con gli anni la signora Lindgren si è anche impegnata in azioni a favore degli animali, a difesa dei bambini maltrattati, contro le «armi giocattolo», a sostegno della famiglia: impegni ma intensi («ho sempre assai poco tempo a disposizione») che, come se non bastasse l'opera letteraria, le hanno procurato medaglie e medaglie, riconoscimenti e titoli onorifici in quantità, tanto da tramutarsi certamente nello «svedese più decorato che ci sia mai stato, compresi re e prelati». Manca però il premio Nobel, come già detto, e forse la signora Astrid non lo avrà mai. E a questo punto occorre forse chiedersi se c'è o meno qualche ombra nel suo valore letterario: negli anni se n'è discusso parecchio, e non pochi critici l'hanno accusata di diversificare, d'insistere spesso sui medesimi paradossi, di svolgere inventando in diverse maniere un filo troppo uguale. Certo è che questa scrittrice per bambini non ha mai «pensato» in senso pedagogico e non ha mai proposto indicazioni precise.

C'è chi ha detto che i suoi libri non insegnano vera tolleranza o vera bontà, e altri hanno rilevato come abbia sempre scritto per la gioia non tanto dei bambini quanto di se stessa. Ma di tutto questo, dei pareri dei critici come delle dissertazioni degli studiosi, i bimbi (e cioè i veri interessati all'opera della signora Astrid Lindgren) non si curano di certo. A loro i suoi libri piacciono immensamente, la seguono e la adorano.

Ancora oggi in Svezia, nelle sere d'inverno, quando lei finisce di raccontare una storia alla radio e poi dice: «Adesso tutti a nanna», migliaia di fanciulli vanno subito a letto contenti e felici. Del suo lavoro si sono imbevute generazioni. Appunto per questo lo slogan creato per i suoi 80 anni («Astrid, sei tutti noi») non sarà troppo originale, ma è certamente molto vero.

VAN GOGH / ASTA

«Iris», sono fiori che valgono 65 miliardi

Record assoluto da Sotheby's a New York: il dipinto è stato venduto per telefono, in tre minuti



«Iris» (particolare) lo straordinario quadro di Van Gogh battuto all'asta da Sotheby's per una cifra record. L'artista lo dipinse nel ritiro di Saint-Remy, un anno prima di darsi la morte. L'acquirente, anonimo, è stato rappresentato telefonicamente da un agente europeo.

NEW YORK — Oltre 65 miliardi di lire sono stati pagati alla casa d'aste Sotheby's di New York per gli «Iris» di Vincent Van Gogh. La straordinaria cifra è la più alta in assoluto mai pagata per un dipinto. Il record precedente, circa 52 miliardi di lire, era stato realizzato lo scorso marzo sempre da un dipinto di Van Gogh: «Il girasole».

L'altro pomeriggio, a New York, ci sono voluti soltanto tre minuti per realizzare la vendita. Mormori, sono echeggiati fra la folla che assisteva all'asta di Sotheby's quando la tela, battuta a un prezzo iniziale di 15 milioni di dollari, è salita in pochissimi minuti oltre i 40 milioni a cui si riteneva sarebbe stata ceduta. Il martello del battitore ha infine assegnato «Iris» a un anonimo acquirente che partecipava all'asta

per telefono, tramite un agente europeo. «Iris» apparteneva a John Whitney Payson, discendente di una vecchia e ricca famiglia di collezionisti, che si era aggiudicato il dipinto nel 1947 per 80 mila dollari. Payson, che dall'asta si aspettava di realizzare al massimo una quarantina di miliardi, ha assistito personalmente alla vendita, assieme ad amici e parenti. «Veramente molto eccitante», ha commentato alla fine.

Messa in vendita tra un bronzo di Giacometti e un dipinto di Gauguin, l'opera di Van Gogh era stata precedentemente esposta al pubblico per alcuni giorni dal responsabile della Sotheby's: gli appassionati che sono andati ad ammirarla pare siano stati più di dodicimila. Dipinto nel maggio del 1889,

una settimana dopo l'ingresso di Van Gogh nel suo asilo di Saint-Remy, «Iris» (71 centimetri per 91) rappresenta l'esterno di un giardino visto dall'interno di una cella monastica. Si tratta del primo quadro dipinto durante il ricovero, avvenuto nel 1889, un periodo durante il quale creò molti dei suoi capolavori, quali «Cipressi» e «Notte stellata». L'anno seguente Van Gogh si uccise con un colpo di pistola.

Alcuni esperti hanno seguito con interesse la vendita per vedere come il mercato avrebbe reagito al crollo di Wall Street, ma — ancora una volta — l'asta non è sembrata risentirne. Oltre al dipinto di Van Gogh, sono stati venduti quadri di Monet, Renoir e Picasso. «Antibes, vue du plateau No-

[m.l.]

VAN GOGH / QUADRO Un'infelicità a colori

Ispiratore il giardino di Saint-Remy

Il periodo in cui Van Gogh dipinse gli «Iris» fu uno dei più tragici per il pittore. La squillante brillantezza del colore, la quieta disposizione dei fiori non fanno assolutamente da spia allo stato mentale dell'artista.

Il 18 maggio del 1889, dopo molti mesi difficili trascorsi ad Arles, Van Gogh lasciò la città e cercò asilo a Saint-Paul-de-Mausole a Saint-Remy, in Provenza. Chiese di essere accolto all'ospedale come paziente volontario.

A riceverlo c'era il dottor Théophile-Zacharia Auguste Peyron, il quale così annotò lo stato di salute di Van Gogh: «Soffre di mania acuta con allucinazioni visive e uditive che lo hanno portato ad automutilarsi, recidendo il proprio orecchio destro».

Per parte sua, Van Gogh scrisse al fratello Theo e alla sorella Wilhelmina raccontando di come «la paura e l'orrore della pazzia» fossero in parte leniti, e di come egli lavorasse in giardino, e ancora di come tanti venissero a guardarlo dipingere, ma con la descrizione di lasciarlo in pace. Nella stessa lettera al fratello disse di star lavorando sugli iris e i lillà, soggetti presi direttamente dal giardino di Saint-Remy.

Due mesi dopo mandò gli «Iris» a una decina di altri quadri a Theo, a Parigi. In una lettera, indicò parecchi fra questi come studi

piuttosto che soggetti, e tra gli studi incluse «Iris». Ma il fratello capì il valore del quadro e lo mandò al Salone degli Indipendenti del 1889. Dandogliene notizia, così gli scrisse, fra l'altro: «E' un bellissimo studio, pieno di aria e di luce».

Il quadro non passò inosservato. Félix Fénéon ne scrisse in «La Vogue» (settembre 1889) e, secondo Léon Daudet, dopo che gli «Iris» furono acquistati dallo scrittore Octave Mirbeau, questi e Monet ne discussero, e Monet disse: «Come un uomo che potè amare i fiori e la luce fino a questo punto, e che seppero renderli così bene, come potè poi ancora essere così infelice?».

In Van Gogh (e gli «Iris» ne sono una pregnante testimonianza) l'influsso del Sud della Francia fu indissolubilmente unito a quello del Giappone. E' stato notato come la matrice stessa di questo quadro stia proprio nella tradizione orientale.

La tecnica di composizione dei colori fu spiegata dallo stesso artista: prima una combinazione di chiari (verdi, rosa, viola), poi l'opposizione di colori forti, che lottano l'un l'altro in forza della loro contrapposizione.

«Iris» è appartenuto dapprima a Pierre Tanguy, poi a Mirbeau, poi ad altri collezionisti, ancora, fino a Whitney Payson e all'ultimo, ancora sconosciuto.

sul numero di **STOP** di questa settimana

GRANDE CONCORSO "LA COMETA"

Con poche migliaia di lire questa ALFA 164 **1° PREMIO**

VALORE L. 32.000.000

può essere tua

Segui la tua buona stella e partecipa al **GRANDE CONCORSO "LA COMETA"**

Ci sono in palio anche **3 PELLICCE DI VISONE** Valore 36 MILIONI

E ALTRI 500 RICCHISSIMI PREMI PER 100.000.000 DI LIRE

STOP E' una pubblicazione CINO del DUCA

La pubblicità è notizia

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome

utilizzate la pubblicità su **IL PICCOLO**

DOLLARO

1241,5
+1,18%

Amplia risalita della divisa americana, sostenuta dalle dichiarazioni di Reagan e dal calo del deficit commerciale Usa nel mese di settembre.

MARCO

737,60
+0,10%

Lira più debole su tutto il fronte Sme. Sterlina in rialzo. Un punto percentuale in più per l'oro.

BORSA

688
+2,69%

Prezzi in recupero con scambi abbastanza attivi. La domanda si è accentuata su Fiat, Montedison, Olivetti, Mediobanca, assicurativi e diversi finanziari.

BORSA DI MILANO (12.11.87)

Azioni	Chiusura	Dif.	Indice	Var.	Div.	Chius.
lire	%	ANPE	mass	set	chius.	ult.
A. Abellio	10000	1,5	53461	45,4	155890	-1,1
Acq. De Ferrari	4400	2,6	1840	90,3	4675	0,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	2110	0,5	1560	56,1	2540	-1,9
Acqua Marcia	535	5,5	505	2,0	1969	-11,1
Acqua Marcia r.n.c.	350	12,9	300	9,3	836	9,4
Aedes	8050	0,2	7705	4,3	15700	-4,2
Aedes r.n.c.	5150	0,8	5100	1,7	7500	0,0
Aeritalia	2880	1,0	2801	2,1	6620	-4,0
Alitalia	750	7,4	698	4,3	1896	-2,7
Alitalia priv.	540	5,6	504	2,5	1930	-1,8
Alvair	6311	1,6	6210	1,1	15800	0,2
Alleanza r.n.c.	3430	3,9	46200	10,1	92700	-0,8
Alleanza r.n.c.	52400	1,1	48200	0,8	87800	-1,1
Ansaldo Trasporti	4450	0,9	4285	7,0	8650	-0,9
Asitalia	20495	-4,3	18600	12,1	34300	-2,0
Atv. Immobiliari	4150	3,0	4010	2,7	9200	-1,2
Aturia	978	0,1	905	1,9	4700	-1,3
Autaria r.n.c.	836	1,2	825	0,4	3820	-1,6
Auxilium	7880	2,0	4620	45,4	11800	-1,2
Autosud r.n.c.	2220	3,7	1981	25,1	2934	-4,2
Autosud r.n.c.	10730	0,9	8750	51,5	14800	8,1
Autosud r.n.c.	1190	-4,8	1121	16,7	1534	5,3

B. Agricola Mil.	8990	-0,1	8720	6,0	13200	1,1
Banca Calt. V. r.n.c.	3995	-0,1	3995	0,0	7624	-2,6
Banca Calt. V. r.n.c.	2849	1,8	2850	14,9	3990	5,9
Banca Com. It.	2439	2,1	2270	4,9	5735	7,0
Banca Com. It. r.n.c.	2450	1,7	2271	17,3	3300	7,0
Banca Manasud	1030	2,9	1001	3,3	2250	-1,4
Banca Mercantile	9500	13,8	7700	22,7	15615	23,4
Banca Naz. Agr.	6800	2,3	4910	68,6	7375	1,5
Banca Naz. Agr. priv.	2210	-2,1	2180	1,2	4745	0,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	1910	1,1	1890	1,4	3330	-2,1
Banca Toscana	4240	3,3	4200	2,2	10904	-3,3
Banca Toscana r.n.c.	3740	1,1	3580	1,0	6790	6,1
Banco Lariano	3050	-2,6	2975	2,9	5680	1,0
Banco Lariano r.n.c.	18020	0,7	17030	30,7	20250	-0,4
Banco Roma	7501	4,2	7200	2,1	21600	0,0
Banco Sardegna r.n.c.	10399	-0,5	10399	0,0	13078	-1,4
Bastogi	279	1,5	254	3,6	945	-1,1
Benetton	11000	7,8	10200	7,8	20468	-2,9
Benetton Warrant	65	10,2	59	3,3	241	-3,0
Bent. r.n.c.	16900	0,6	16505	0,7	30118	-4,7
Bent. Bartolomeo	4710	0,2	4700	0,3	8700	0,0
Bonifide Ferraresi	29500	-1,0	29200	1,9	44950	-2,2
Bonifide Sile	23550	-0,4	23500	3,1	56500	-1,9
Bonifide Sile r.n.c.	11750	5,4	11010	3,6	31700	1,3
Breda	6843	3,8	3560	32,0	13810	-0,5
Broschi	600	3,4	580	1,6	1070	-9,1
Buitoni	4190	8,9	3334	14,9	13113	-4,2
Buitoni r.n.c.	2100	4,5	2010	1,6	770	-3,9
Buitoni	2600	4,0	2210	14,0	5000	7,4

C. Caffaro	769	2,3	736	2,7	1944	-1,5
Caffaro r.n.c.	750	0,8	779	0,5	1943	0,5
Calcestruzzi	7500	2,2	7250	7,2	10440	-1,6
Calcestruzzi r.n.c.	2550	3,9	2549	10,6	3500	-1,9
Cam Finanziaria	2200	3,8	2100	8,4	3292	-4,8
Cantoni	6300	-0,1	6230	0,8	16500	0,0
Cantoni r.n.c.	6350	-0,1	6300	0,7	13600	-1,6
Cart. Binda-De Medici	2505	0,7	2370	6,5	4439	-2,9
Cart. Burgo	10680	-0,3	7553	37,0	16000	2,9
Cart. Burgo r.n.c.	8190	-0,2	6950	26,6	12300	0,0
Cart. Burgo r.n.c.	10710	0,3	7553	38,5	15400	3,7
Cement. di Augusta	4095	-0,2	3980	8,2	9271	-4,0
Cement. di Augusta r.n.c.	5800	1,8	5700	3,2	8830	-2,9
Cement. di Augusta r.n.c.	3395	0,7	2891	26,2	4818	-0,8
Cement. Siciliana	8235	1,0	8150	1,8	12900	-0,8
Cement. Siciliana r.n.c.	2750	4,4	2396	18,5	4310	-1,4
Ciga Hotels	3391	0,6	3372	0,4	7600	-4,5
Ciga Hotels r.n.c.	1540	3,7	1401	12,7	2498	-9,1
Cir	3400	9,7	3100	3,8	10922	-1,2
Cir r.n.c.	3400	9,7	3100	3,8	10922	-1,2
Cir r.n.c.	1720	6,3	1633	2,1	3813	-4,2
Cmi	3605	2,1	3490	2,7	7800	0,1
Cofide	3690	1,5	2567	30,7	6230	-1,6
Cofide r.n.c.	1375	2,2	1251	8,5	2717	-9,9
Cogefar	4485	0,7	4400	1,9	8976	-3,5
Cogefar r.n.c.	2098	3,6	2025	3,2	4820	-1,1
Comau	2790	3,0	2710	2,5	5960	-4,8
Comau Warrant	16	6,7	15	0,3	400	-4,0
Condite Acqua To	6450	3,7	1992	79,5	7600	3,2
Credito Commerciale	3550	-0,1	3550	0,0	8918	-5,1
Credito Fondiario	3670	4,1	3510	5,5	6400	-4,6
Credito Italiano	1498	3,2	1400	4,7	3501	-3,3
Credito Italiano r.n.c.	1600	8,5	1455	12,9	2575	-4,4
Credito Varesino	3201	-0,1	3200	0,0	5500	-3,4
Credito Varesino r.n.c.	2060	3,1	1999	4,1	3499	0,0
Cucini	1490	-0,7	1400	4,6	3350	-5,7

D. Dalmine	201	6,9	180	2,8	920	11,7
Danieli & C.	5400	3,8	4900	14,3	8390	1,9
Danieli & C. r.n.c.	2645	3,5	2500	10,3	3998	2,9
Datascop	8300	3,5	8050	45,9	10010	6,5
Dei Favero	4045	1,1	4000	2,5	5800	-1,3
E. Edit. Fabbri	1500	-0,1	1481	2,1	2399	-1,8
Editoriale	2200	2,8	1714	86,0	3094	1,6
El. Olona	2100	0,9	1650	39,8	2780	0,0
Eridania	3340	2,8	3250	2,8	6520	-6,0
Eridania r.n.c.	2240	1,8	2200	4,7	3050	-2,4
Eurogest	439	9,8	400	2,3	2118	-17,2
Eurogest r.n.c.	399	-7,2	399	0,0	1990	-25,4
Eurogest r.n.c.	299	-5,1	299	0,0	1439	-13,3
Eurogest r.n.c.	6900	-0,3	5915	12,3	13900	1,5
Eurogest r.n.c.	3045	1,5	2850	4,7	1000	0,9
F. F.M.C.	2800	3,7	2495	12,8	4871	-1,8
Faema	2202	5,9	2070	6,6	3598	-4,0
Falck	4950	4,2	4550	4,8	12798	5,3
Falck r.n.c.	5100	6,3	4450	10,0	9398	10,3
Famitalia	8500	2,3	8200	9,9	23800	0,0
Famitalia r.n.c.	6100	-0,2	5930	6,9	8440	-0,2

Valute estere	Milano	Mi. bancacon	UIC
Dollaro Usa	1241,5	1250	1241,5
Marco tedesco	737,60	736,75	737,60
Franc francese	217	216,75	217
Libra sterlina	655,71	654	655,71
Franc belga	35,288	35,25	35,291
Sterlina	2198,50	2200	2198,5
Lira irlandese	1961	1930	1961,37
Corona danese	191,34	189	191,34
Dramma	9,384	9	9,382
Ecu	1522	1521,5	1521,5
Dollaro canadese	939	925	939,5
Yen giapponese	9,171	9,05	9,175
Franc svizzero	889	885	889,25
Scellino austriaco	104,91	104,5	104,91
Corona norvegese	193,39	192	193,385
Corona svedese	204,10	202	204,175
Marco finlandese	300,15	297	300,20
Escudo portoghese	9,012	8,70	9,006
Peseta spagnola	10,949	10,9	10,939
Dollaro australiano	845	820	845
Dinaro (Miano) Tg	—	1,00	—
Dinaro (Miano) Tp	—	1,15	—
Dinaro (Roma)	—	0,75-0,75	—
Dinaro (Trieste)	—	0,80	—

LE ALTRE VALUTE	Francforte	Pari	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6875/6885	5,707/5,710	1,760/5,710	1,390/5,710
Yen	1,2413/2423	4,217/4,221	2,39/4,221	1,02/1,0220
Marco	—	3,3950/4010	2,979/4,221	82,25/30
Franc fr.	29,44/45	—	10,102/129	24,19/23
Sterlina	2,976/978	10,105/1230	—	2,449/10,105
Franc sv.	1,2150/60	1,1358/1428	2,443/1470	—
Lira	1,2413/2423	4,217/4,221	2,39/4,221	1,02/1,0220

ORO E MONETE	Dom.	Off.	Dom.	Off.
12.11.1987	Dom.	Off.	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18200	18400	Sterlina oro n.c.	137000
Oro Londra (2)	483,00	483,50	Sterlina oro n.c.	137000
Oro Zurigo (3)	483,70	484,20	Marengo italiano	107000
Argento (3) ind.	26050	26050	Marengo svizzero	115000

1 lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per gr. Antefiore 1973

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura	Dif.	Indice	Var.	Div.	Chius.
lire	%	ANPE	mass	set	chius.	ult.
Ferruzzi agricola	1240	0,4	1230	0,4	3990	-1,4
Ferruzzi agricola r.	2390	-0,5	2370	0,6	4020	-5,5
Fiat	12550	4,6	11900	6,8	21810	-2,0
Fiat r.n.c.	8635	6,7	5504	29,9	15989	1,6
Fiat priv.	5300	1,3	4725	8,5	11569	6,7
Fiat r.n.c.	5260	5,0	4780	10,8	9235	5,2
Fidenza Vetriaria	6190	1,2	6150	24,3	14244	2,4
Fidis	6810	0,9	6420	3,2	18637	2,9
Fimpar	1381	1,5	1360	1,3	3000	-4,9
Fim. Centro Nord	18650	-0,2	18550	7,8	19830	-1,3
Fimarte	2450	1,2	1900	52,4	2950	-2,0
Fimex	1068	5,5	1010	7,6	1746	-1,8
Fimex r.n.c.	1500	10,2	485	35,6	3427	-1,4
Fisac	3900	0,3	3890	0,1	16450	-2,4
Fisac r.n.c.	3800	-2,0	3800	0,0	15500	-9,6
Fiscam Holding	9100	1,1	3789	89,2	9740	4,6
Fiscam Hold. r.n.c.	2335	3,2	2250	5,9	3911	1,5
Fochi Filippi	1780	4,7	1660	0,0	3213	3,2
Franco Tosi	15050	0,3	15000	0,3	33490	-9,4

polimich	14100	-0,7	13900	1,2	29468	-0,8	451	12,5
polimich r.n.c.	100	7,5	84	31,4	135	4,2	10,00	18,9
rdini r.n.c.	12495	—	11915	8,5	16771	4,0	514	11,3
se	6510	—	6290	3,9	11970	0,2	246	31,1
r.n.c.	2150	-8,5	2150	0,0	5750	-10,0	930	10,3
ssetto	11850	3,0	11500	3,7	21000	-5,2	74	7,3
li priv.	19831	0,0	15800	19,8	36200	3,3	1,11	28,0
ic	3910	3,2	3086	11,0	10500	2,4	2,56	12,1
nale	1390	6,6	1799	3,5	5595	1,6	6,22	6,0
risce Secco	1127	—	1127	0,0	4075	-5,3	532	14,4
stresre Zignago	4590	-0,2	4270	22,9	5569	-3,6	3,70	8,1
da Me TA r.n.c.	1753	-1	1753	2,6	5581	1,1	3,23	21,4
o	4050	2,5	3750	15,8	1563	2,3	10,4	10,1
branca	15700	4,04	10510	0,0	20712	-7,6	5,10	7,9
ranca priv.	15000	4,9	15100	1,6	31398	1,0	7,62	5,3
st. imm. It.	1760	3,5	1600	3,2	6555	6,0	5,68	13,0
st. imm. It. r.n.c.	1760	-0,6	1752	2,2	5810	-2,1	8,70	13,8
o	1550	0,6	1350	17,0	2529	10,7	—	—
abile	12850	1,1	12400	2,8	26700	1,9	2,52	16,7
abile	1050	0,9	1050	0,0	1050	0,0	10,00	13,6
ementi r.n.c.	96000	2,5	40200	75,0	115800	0,0	3,44	9,8
gentil r.n.c.	50350	3,1	32500	56,3	64500	2,0	2,28	9,8
as	2190	1,9	2013	12,5	3427	-1,8	3,33	17,3
Assicuraz	14000	3,7	7799	20,4	38200	1,4	0,71	87,5
obiliare	112150	-0,6	88500	34,0	165000	3,5	0,49	7,8
obiliare r.n.c.	59500	-3,3	56300	12,9	117500	-1,7	1,43	4,1

L'ECONOMIA MALATA

La Jugoslavia al dunque

Parla Pasic, l'uomo che ha inaugurato il dibattito sulle istituzioni
In che direzione vanno le imminenti modifiche alla costituzione del 1974

Intervista di
Paolo Rumiz

TRIESTE — Inflazione al cento per cento annuo, dinaro sceso ormai alla parità con la lira, debito internazionale galoppante, forti spinte centrifughe sul piano etnico oltre che economico fra le singole repubbliche. Dove va la Jugoslavia? Come cerca di uscire da questa situazione esplosiva? Quali garanzie può dare al capitale straniero per un suo coinvolgimento al rilancio del Paese? E soprattutto, fino a che punto una riforma del sistema economico può sussistere senza una riforma delle istituzioni? A pochi giorni dall'annuale incontro della Camera di Commercio italo-jugoslava, ne parliamo con il professor Najdan Pasic, ordinario della facoltà di scienze politiche dell'università di Belgrado, in margine a una conferenza dell'ISDEE. Pasic è l'uomo che nel comitato centrale del partito aprì qualche anno fa il dibattito proprio su questo punto, ottenendo l'istituzione di una commissione federale incaricata di una rilettura critica del sistema istituzionale jugoslavo. Fu il salto del fosso. E ora, dopo una tor-

mentata discussione, la costituzione si avvicina al momento della verità, con gli emendamenti alla costituzione lasciata in eredità da Tito nel '74.

Professor Pasic, in che direzione vanno questi emendamenti tanto attesi alla costituzione jugoslava?

«Si tratta di rendere più efficiente il sistema economico, perché il processo decisionale è troppo lento. Dobbiamo far sì che si crei un mercato unico, con una libera circolazione di merci e lavoratori in tutto il territorio nazionale. Questa è una condizione sine qua non. Siamo un Paese troppo piccolo per permetterci delle divisioni di mercato al nostro interno.»

L'obiettivo di questi cambiamenti è dunque soprattutto economico...

«Si tratta di ricostruire l'unità tecnica del sistema in tanti settori. Energia, trasporti, banche, poste, informatica eccetera. I nuovi emendamenti alla Costituzione dovrebbero andare proprio in questa direzione.»

Nel concreto?

«Si tratta di evitare che ci siano per esempio sette diverse amministrazioni ferroviarie. Pensi una sola cosa,

che fino a qualche tempo fa per andare da Parigi a Istanbul in treno c'erano cinque tariffe da pagare: una per il resto d'Europa, e quattro per la sola Jugoslavia, perché si attraversavano quattro diversi territori federali...»

Lo stesso discorso mi pare valga per l'energia...

«Lo stesso discorso vale anche per l'energia. Ci sono sistemi suddivisi per repubbliche. Lei capisce che la corrente elettrica non può essere obbligata a mostrare il passaporto per trasferirsi per esempio dalla Bosnia alla Serbia... Il fatto è che ogni repubblica vuole tutto, le proprie acciaierie, il suo sistema di trasporti, le sue ferrovie, la sua struttura postale...»

Un ritorno al centralismo?

«La nostra costituzione tratta ogni repubblica come uno stato sovrano. Certo, va assicurata ai vari stati una certa indipendenza decisionale, ma occorre un sistema più unitario, senza essere costretti per questo a estenuanti negoziati per ogni minima decisione.»

Questo comporterà problemi di carattere tecnico...

«Il problema è che ci sono in-

negabili differenze a livello di sviluppo economico fra regione e regione. Ci sono regioni più sviluppate e altre che lo sono molto meno. Ed è logico che in una tale situazione le repubbliche più ricche abbiano paura che la loro produttività, il loro reddito, vengano trasferiti altrove senza che ci sia consenso. Per questo c'è la tendenza a chiedere garanzie per evitare questo pericolo.»

Modifiche dunque in vista nel sistema decisionale?

«Si è creato un sistema di consenso obbligatorio da ottenere sulle decisioni politiche di primaria importanza per la nazione nel suo complesso. Ci sono quindi delle decisioni che non potranno essere prese sulla base di semplice maggioranza, ma richiederanno un consenso più vasto a livello di repubbliche.»

Fino a che punto ci si può inoltrare in questa strada?

«Certo, bisogna chiedersi fino a che punto si può spingere questo processo. Ci si chiede quali possono essere le decisioni vincolabili a questa prassi e quali invece possono essere lasciate alla regola della maggioranza. Come ha retto agli anni la costituzione del '74?

«C'è da dire che i principali obiettivi costituzionali stabiliti dal testo del 1974 non sono stati realizzati. Bisogna chiedersi perché. Chiedersi per quale motivo, invece di andare verso un'integrazione economica, si è andati verso la creazione di economie quasi autarchiche, dove ogni repubblica cerca di avere uno stretto controllo su tutto. Basti pensare che solo una minima percentuale di capitali di una repubblica passa i confini per essere impiegata per la produzione in altre repubbliche. Ci troviamo di fronte a sette piccole economie chiuse. Niente di più controproducente per uno sviluppo in senso moderno...»

Come uscire da questa situazione?

«Secondo me si può rimediare a questo senza ritornare al sistema unitario degli anni Cinquanta e Sessanta. La chiave di volta del ragionamento è dare maggior spazio all'iniziativa. In fondo il nostro non è un Paese monolitico in cui le decisioni economiche vengono imposte dai centri di potere politico...»

IRET

«Cassa» al buio

TRIESTE — Basta con la cassa integrazione al buio. Basta con i rinvii. Nove mesi di proroghe sono più che sufficienti a dar vita a un piano di rilancio aziendale. La Regione deve arrivare a un incontro chiarificatore per capire le strategie dell'azienda. E' quanto osservano in una dura nota Cgil, Cisl e Uil a proposito dello stabilimento dell'Iret, in crisi da quasi un anno per il «filtro» imposto dal ministero del Commercio estero all'esportazione di tecnologia militare a Paesi in stato di guerra. «In questa situazione di stallo l'Iret — osservano i confederati — chiede alle controparti di avallare senza fare domande, di firmare senza poter spiegare ai lavoratori cosa si è firmato. Si tratta dell'arroganza che sopperisce in questo modo all'incapacità.

FLM

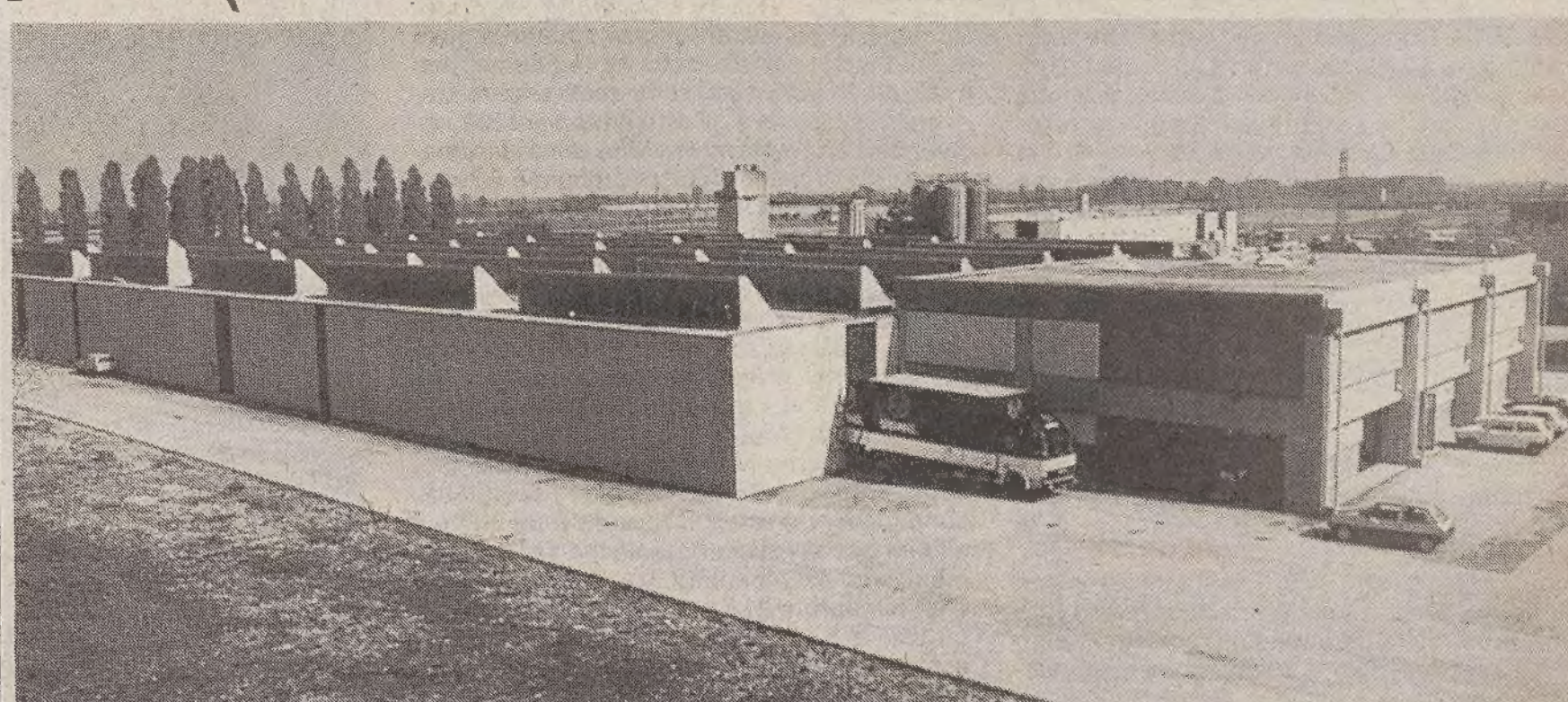
Azione unitaria

TRIESTE — Tamburi di guerra nel settore metalmeccanico per quanto riguarda in particolare le aziende Iri. Le tre segreterie confederali di categoria hanno infatti deciso unitariamente di fare un salto di qualità alla vertenza con l'Istituto. Fim, Flom e Uilm hanno concordato di avviare rapidamente la contrattazione articolata in tutti gli stabilimenti e uffici della Fincantieri — con piattaforme definite dai consigli di fabbrica. Le segreterie hanno anche deciso di predisporre, congiuntamente con il consiglio di fabbrica, un documento unitario sui problemi dell'Ait da presentare al coordinamento nazionale della siderurgia. Si è infine deciso di fissare norme e regole di comportamento unitario.

TESSILE / SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Stefanel raddoppia

Con l'ingresso a piazza degli Affari il Gruppo Veneto porterà nel Pordenonese un altro centinaio di posti di lavoro



SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Una veduta dello stabilimento Stefanel nella zona industriale di Ponte Rosso.

Servizio di

Gian Paolo Girelli

SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Lo stabilimento del gruppo tessile Stefanel sarà raddoppiato e anche i posti di lavoro, dagli attuali 90 circa passeranno a quasi 200.

Dopo il positivo approccio alla Borsa del gruppo trevigiano in vista del collocamento ufficiale che dovrebbe avvenire il 20 novembre e che consentirà di incassare oltre 136 miliardi di lire, si fanno sempre più concreti i piani di investimento triennale di sviluppo che prevede il consolidamento e la riqualificazione del mercato italiano ma soprattutto una maggior penetrazione nei mercati esteri.

Nei prossimi tre anni, infatti, saranno destinati circa 151 miliardi al nuovo stabilimento di Levada (Tv) e a quello di San Vito al Tagliamento, a venti chilometri da Pordenone, all'aumento del capitale della holding e alle acquisizioni di catene di negozi all'estero.

Lo stabilimento di San Vito è molto funzionale ed è dotato di vari reparti: magazzino per materie prime, reparto smacchiatura, con le lavorazioni di diminito e tagliato, reparti tagli e reparto stiratura dove avviene anche l'ultima tappa della lavorazione del prodotto. A San Vito funziona anche un ufficio controllo della qualità i cui addetti provvedono a valutare le intensità dei colori nonché il peso e il metraggio del materiale. L'azienda, decantata dalla casa madre di Ponte di Piave, ha in dotazione macchinari ad elevata tecnologia per la produzione dei capi.

Inoltre, nell'ambito dell'operazione disegno-svilupp-taglio, dà un notevole supporto logistico e operativo un monitor di programmazione, tipo Toshiba, della massima affidabilità.

La capacità produttiva della fabbrica di San Vito a regime completo arriva mediamente a produrre duemila capi al giorno.

Con l'ingresso in piazza de-

gli Affari si apre un capitolo storico per il gruppo di Ponte di Piave. Dopo la morte del fondatore Carlo Stefanel avvenuta pochi mesi fa, l'azienda è guidata dal figlio Giuseppe, che guida un management giovane e aggressivo, che è particolarmente esperto dei mercati internazionali e della politica del franchising. Questa del franchising è una tecnica, già adottata negli anni '50 negli

Usa, attraverso la quale un primo imprenditore offre ad altri, non dipendenti tra loro, la concessione di tutto il necessario per aprire e condurre, in proprio, un esercizio commerciale che abbia tutte le caratteristiche di una filiale del concedente (segna, immagine, prodotto, servizi). In altre parole il franchising, già positivamente collaudato da un altro gruppo veneto del settore, Benetton, può essere definito come un sistema di collaborazione tra un produttore (o rivenditore) di beni e un distributore.

La Stefanel è partita con il primo negozio pilota in franchising in Italia, a Siena, nel marzo dell'80. Successivamente, sulla base di questa esperienza positiva, l'azienda ha accelerato il suo programma di diversificazione distributiva aprendo altri numerosi punti di vendita. In Italia c'è ne sono già circa seicento mentre oltre 150 operano all'estero.

Ma tornando all'organizzazione aziendale, la responsabilità dell'area stile è invece affidata a Giovanna Stefanel, sorella di Giuseppe.

Negli ultimi tre anni il trend del fatturato commerciale e industriale del gruppo (comprese le consociate) è stato in continua crescita, raggiungendo i 160 miliardi di lire nell'85 e 200 nell'86. Le previsioni per l'87 sono di raggiungere i 260 miliardi e i 330 per la fine dell'88.

Sino a ora il gruppo ha reinvestito i propri guadagni, dalla fine dell'anno cambierà sistema: distribuirà un dividendo pari al 65% dell'utile conseguito.

TESSILE / IL PRESIDENTE

Guardiamo al futuro

Resterà sempre un'impresa familiare

S.VITO AL TAGLIAMENTO — Giuseppe Stefanel, 35 anni ha spiegato le fasi del prossimo sviluppo aziendale, i progetti e le nuove idee.

Per debuttare in Borsa avete scelto, forse, un momento delicato...

L'ingresso a piazza degli Affari è il coronamento del sogno di mio padre Carlo, morto a 61 anni nel mese di giugno. La decisione era stata presa insieme con noi figli, però sostanzialmente — resteremo un'impresa a carattere familiare. Il collocamento estero di 6 milioni di azioni si è chiuso addirittura in anticipo e anche in Italia l'operazione è andata bene.

Quali sono i vostri programmi?

Svilupperemo il nostro business usando la formula del franchising. Costruiremo un altro stabilimento a Levada e raddoppieremo lo stabilimento di San Vito.

Per quanto riguarda l'occupazione?

Ci sarà senz'altro un incremento. A San Vito dai circa cento dipendenti si arriverà a 200. Dobbiamo adeguarci ai nuovi volumi per razionalizzare i flussi produttivi e per essere più flessibili e veloci.

E i progetti all'estero?

Abbiamo molte attività estere (Stati Uniti, Canada, Germania, Olanda). Di recente abbiamo aperto punti a Lisbona, Atene e Madrid. In questi giorni saremo a Berlino e Reikiavik.

Come è impostata la politica dell'immagine?

Curiamo nei dettagli una politica di comunicazione che contiene il «fascino del sogno», la «gioia dell'avventura», assieme alla promessa di un prodotto di qualità e di moda. Puntiamo infatti, sull'individuo, su un'immagine esclusiva che sia rivolta alla società dei servizi.

[g. p. g.]

TRIESTE

È nata «Intergest Italia»

È la prima società specializzata nella certificazione di produzioni industriali alimentari per l'export negli Usa

TRIESTE — Si è costituita a Trieste la Intergest Italia srl, prima società in Italia specializzata nella certificazione delle produzioni industriali alimentari e manifatturiere italiane destinate all'esportazione negli Stati Uniti. E' il primo passo concreto di una serie di iniziative che l'università del Maryland, unica università statale americana autorizzata a operare all'estero, ha deciso di avviare nel Friuli-Venezia Giulia sia in campo scientifico e didattico, che in quelli della formazione professionale di alta specializzazione e commerciale.

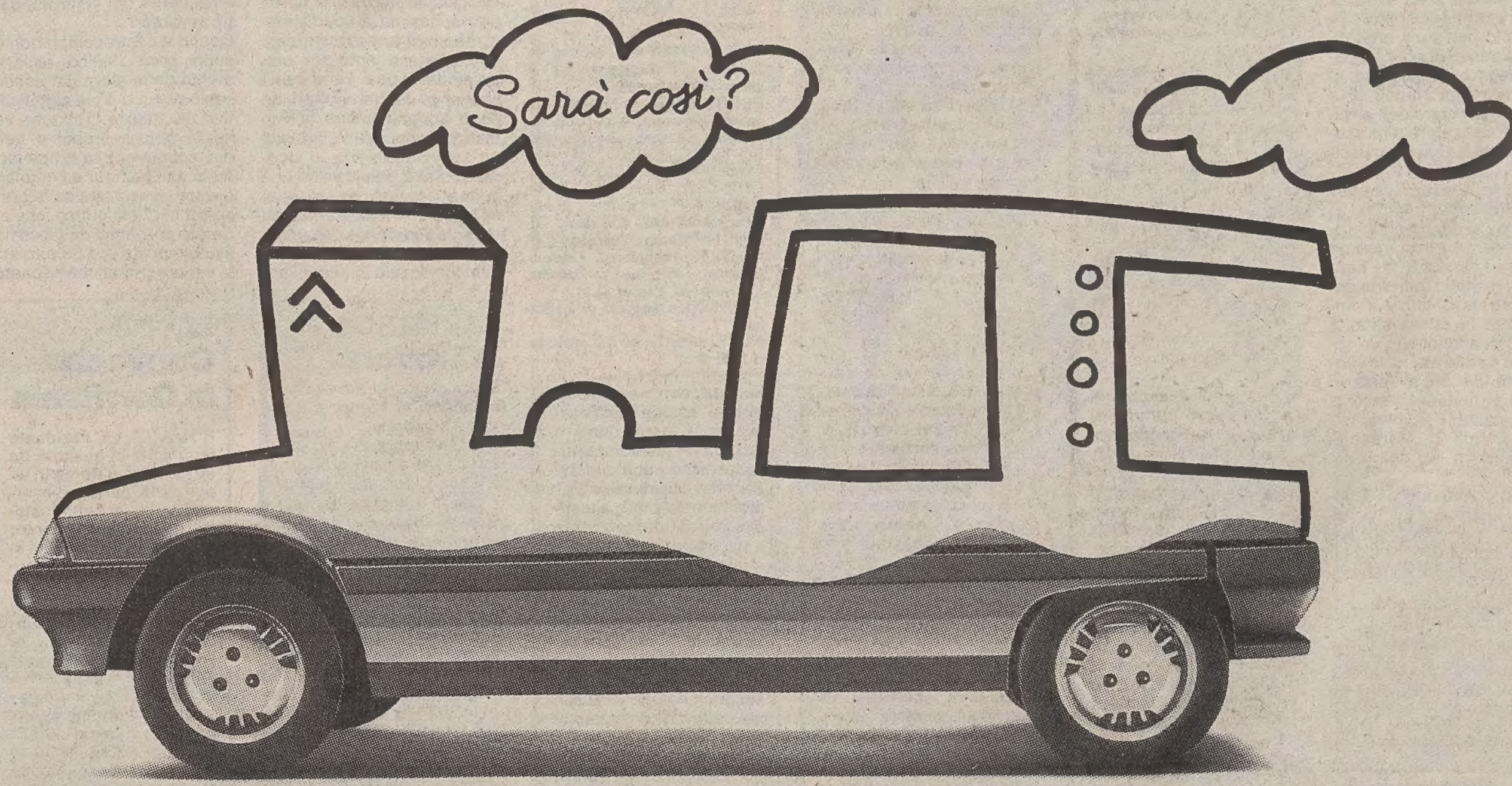
Per perseguire le diverse finalità è sorta a Trieste, su esplicito mandato dell'università statale del Maryland, la fondazione «Interacademic Organization for advanced studies-Foundation for Maryland in Italy», di cui è presidente l'avvocato Piero Adelman Della Nave. La Intergest Italia è a sua volta filiazione della fondazione, per le attività commerciali connesse all'ottenimento del nulla osta del food and drug statunitense all'importazione e vendita sul mercato Usa dei prodotti alimentari italiani e per l'assistenza diretta alle aziende interessate. Gli esperti universitari di Baltimore hanno infatti una specifica competenza nell'istruzione delle pratiche di certificazione.

Nel quadro dei rapporti di collaborazione fra le due università, del Maryland e di Trieste, saranno anche effettuati corsi di master in general administration e in altre discipline economiche e tecnologiche, da docenti triestini e americani. Rivolti direttamente alle aziende saranno invece corsi in americano, con valore legale anche negli Usa, per la formazione del personale direttivo. Questa seconda iniziativa dovrebbe svolgersi a più diretto contatto con le industrie e con una articolazione sul territorio regionale.

Altro servizio rivolto alle industrie italiane, che la fondazione sta per varare, riguarderà l'organizzazione di corsi professionali di alta tecnologia, come quelli diretti alla formazione e perfezionamento di operatori laser in metallurgia. Le intese fra l'università statale del Maryland e l'ateneo triestino erano state gettate ancora a giugno, in occasione della visita che il rettore dell'università del Maryland, Benjamin Massey, aveva fatto a quella triestina. Si era parlato in quella circostanza anche di scambi culturali a carattere universitario e di organizzazione di soggiorni di studio nel campus di Baltimore con annessi corsi di lingua inglese.

b.u.

COME SARA' LA NUOVA CITROËN AX CINQUE PORTE?
SCOPRILA E VINCILA DAI CONCESSIONARI CITROËN.



14, 15, 16 NOVEMBRE: VIENI ALLA FESTA DELLE CINQUE PORTE. PUOI VINCERE DIECI AX.

La nuova AX cinque porte è arrivata. Veloce, fino a 168 km/h; economica, quattro litri per 100 chilometri*; ancora più comoda, perché ha due porte in più. Rivoluzionaria. Ma come sarà? Romantica, futurista, classica o cubista? Venite a scoprirlo sabato, domenica e lunedì da tutti i Concessionari e Vendite Autorizzate Citroën. Potete vincere 10 nuovissime AX cinque porte. Nuova Citroën AX cinque porte: 954, 1124, 1360 cc. Quattro versioni a partire da lire 9.769.000 iva inclusa.

CITROËN AX. DUE PORTE IN PIU' RIVOLUZIONARIA.



IN VISTA DI ITALIA-SVEZIA

Vicini e i suoi dubbi

Si appella al pubblico: «Niente campanilismi!»

NAPOLI — Con Gattai nuovo capo dello sport italiano sarà valanga azzurra anche la nazionale di calcio? Più che un quesito, è timida speranza anche se il primo impegno azzurro del New Deal Coni-Figc è tra i più severi: la sfida di sabato con la Svezia. L'eliminazione del Portogallo, fermato sullo 0-0 dalla Svizzera, rasserena l'Italia ma focalizza sul confronto di Napoli l'obiettivo europeo. Basterebbe non perdere contro gli scandinavi e poi fare il passo decisivo per entrare in Europa il 5 dicembre a Milano contro i lusitani ammorbidenti dalla matematica esclusione. Affiora il calcolo, proprio ciò che la squadra di Vicini rimedea anche se a Berna è stata tacciata di mentalità speculativa. A Napoli la nazionale è decisa a mutare faccia? Il proposito è questo ma anche la ragioneria ha le sue lusinghe.

«Inutile fare calcoli — proclama Vicini — non rientrano nella mentalità di questa squadra anche se molto dipende dal comportamento degli avversari. Non è una nazionale calcolatrice e anche le critiche di Berna sono state ingiuste perché si è fatto quello che si è potuto contro una Svizzera di tutto rispetto come ha dimostrato a Oporto. Morale: temiamo e rispettiamo la Svezia che nella scorsa stagione è stata la nazionale migliore in Europa, l'unica che ci ha battuto, ma abbiamo buone ragioni per puntare al risultato pieno. La partita di sabato va giocata per vincere». Da qui all'appello al pubblico partenopeo perché sabato dimentichi il Napoli per tifare azzurro nazionale.

I fischi a qualche non napoletano indirizzati nell'allenamento dal pubblico del San Paolo, hanno indotto alla riflessione Vicini: «Quando Gianni ha sbagliato una palla c'è stata qualche invocazione al giocatore del Napoli,

Romano. E' un discorso forse superfluo ma è meglio farlo: sabato gioca la nazionale, non il Napoli. In azzurro ci sono quattro napoletani e non sostenere gli altri sette sarebbe nocivo. Se i napoletani vogliono bene a Roma ricordino che mercoledì prossimo lui sarà regista dell'Olimpica proprio a Roma contro la Ddr e il pubblico capitolino potrebbe fare ritorsioni sul giocatore partenopeo, qualora Gianni venisse contestato sabato. Quattro napoletani in nazionale è un fatto inedito a parte l'amichevole con l'Argentina a Zurigo nel giugno scorso. E' una scelta geopolitica? «La geopolitica non c'entra. Il fatto è che il Napoli non era mai stato campione d'Italia mentre adesso dispone di giocatori più buoni che un tempo. Tre dei quattro sono giovani (Francini, Ferrara e De Napoli) e io mi devo preoccupare anche del dopodomani, cioè del Mondiale '90».

L'ultima partita azzurra a Napoli si risolse in un disastro con la sconfitta per 3-0 proprio contro gli svedesi il 15 ottobre 1983: teme i ricorsi storici? «Il ricordo che porto più volentieri dietro è quello del mio debutto nello staff azzurro con Valcareggi che avvenne nel novembre 69 proprio a Napoli quando l'Italia sconfisse la Ddr per 3-0 con gol di Mazzola, Domenghini e Riva.

Esaurito l'appello a Napoli, il ct dice che la Svezia «la conosciamo bene», che ha spirito di gruppo, gioco d'insieme e notevole potenza atletica. Aggiunge che gli scandinavi «preferiscono giocare in spazi ampi e sono giocatori bravi.

Il tecnico svedese Nordin afferma che giocherà in contropiede. «Non credo mai alle dichiarazioni dei tecnici prima della partita: è come se un generale esponesse la propria strategia al nemico prima della battaglia».



Vicini mentre «consiglia» Violi prima della partitella con gli allievi del Napoli.

LA TRIESTINA VERSO PADOVA

Contro tutto, e tutti

Ricorso d'urgenza per Bivi e la multa

Allo stadio Appiani

sarà Scaglia a giocare

in coppia con Cinello

nel derby triveneto

Nota di Ezio Lipotti

Reclami con procedura d'urgenza presentati alla Commissione disciplinare della Lega calcio dal Catanzaro e dal Taranto contro la squalifica per una giornata dei campi delle due società, e reclamo d'urgenza anche quello presentato dalla Triestina contro l'ammonizione di sedici milioni con diffida inflitta alla società e contro le due giornate di squalifica a Edy Bivi. Lo spettro di Tuvieri aleggia ancora sul Grezar mentre la rabbia scuote l'ambiente alabardato.

Domenica si va a Padova e con Edy Bivi in campo sarebbe un'altra cosa. Inutile illudersi: bene che vada, l'incensurato Edy potrà essere in campo solo contro il Modena non certo domenica (magari fossimo smentiti...). Se la felicità ad avvicinare Trieste alla Triestina, potrebbe essere la rabbia del dopo-Bari a coagulare le forze attorno alla società alabardata che ancora una volta si trova nell'occhio del ciclone (fa paura soprattutto quella diffida per il civillismo pubblico di Valmura), e soprattutto attorno alla squadra.

Contro tutto e contro tutti. Ecco il motto che Ferrari, Causio e capitano Costantini hanno fatto idealmente loro, in queste ultime settimane di burrasca. E il campo ha dato loro ragione in occasione del fanta-derby vinto alla grande. Come il campo ha restituito loro la dignità di combattenti per la causa dell'alabarda in occasione dello scontro all'arma bianca contro il Bari, e contro Tuvieri. Non ci fosse stata Messina di mezzo, a quest'ora la sponda della salvezza sarebbe già vicina per la Triestina del Ferrari-ter. Invece, rieccoli, gli alabardati contro tutto e contro tutti, compreso lo spettro dell'amico del lunedì Adriano Buffoni. Triestina contro Padova Ferrari contro Buffoni: «Una partita come

tante altre» dice il buon Enzo, sapendo di mentire. Perché quella di domenica non sarà una partita come le altre. Padova-Triestina è un derby quanto mai sentito, nella storia del calcio triveneto, un omaggio di per sé alla memoria di Nereo Rocco, che delle due società è stato in anni diversi l'emblema e la bandiera. Chissà per chi tiferranno domenica Bruno e Tito, i figli del grande Nereo, amici di Ferrari e di Buffoni. Un pareggio probabilmente farebbe felici. Come probabilmente farebbe felici tutti i triestini che andranno a Padova in pacifica carovana (e speriamo che sia davvero una domenica pacifica).

Enzo Ferrari, che sta giocando con perizia la navicella alabardata tra i mariosi degli ultimi tempi (ed è merito che gli abbiamo sempre riconosciuto, prima ancora che vincesse il derby, anche se qualche volta non gli è stata risparmiata qualche critica) indica nella salvezza l'obiettivo primo e unico della stagione, non ha torto. A questo punto deve comprendere Trieste tutta. Perché Trieste merita quantomeno la serie cadetta, e ha se non altro il dovere di conservarla.

Contro tutto e contro tutti, allora, tutti assieme dalla parte dell'alabarda, accanto alla squadra che rappresenta la città, senza peraltro rinunciare a quella funzione di critica e di pungolo: una funzione di cui la squadra, la società, il pubblico, Trieste, hanno giusto diritto e bisogno.

L'importante è che ognuno faccia il proprio dovere, in buona fede, chi in campo (i giocatori), chi fuori (la società, i tifosi, il pubblico).

Dal quartier generale alabardato Scaglia intanto è pronto a prendere il posto di Bivi (naturale sostituzione). Papis dovrebbe essere recuperabile (almeno così si spera) e Di Giovanni può tornare utile. Le ultime verifiche, e poi tutti in ritiro, a pensare al Padova.

PADOVA

Buffoni vuole il gioco

L'allenatore chiede calma ai tifosi



Servizio di

Ferdinando Viola

PADOVA — Dopo la pioggia il sole. A Padova si respira già aria di derby. I biancoscudati hanno partecipato ieri pomeriggio alla partitella di allenamento settimanale contro una formazione di provincia. Longhi Fermanelli e Casagrande invece, ancora non fisicamente a posto sono rimasti in città e in mattinata hanno sostenuto una leggera seduta atletica allo stadio Monti.

Le sconfitte di Arezzo e Piacenza bruciano ancora; nei giocatori però c'è la fiducia di poter recuperare molto presto i punti persi nelle due trasferte. A cominciare da domenica contro la Triestina. Per la partita di dopodomani l'allenatore Buffoni ha qualche problema da risolvere, specialmente a centrocampo. «Problemi di salute, purtroppo. Casagrande ha una distorsione alla caviglia, Longhi ha ripreso lentamente dopo una settimana di febbre, Desolda (acquistato da Como, ha debuttato positivamente domenica, nel secondo tempo, a Piacenza, ndr.) ha subito una botta in allenamento. Valigi poi è squalificato».

Come vede, Buffoni, la partita di domenica? «Una bella festa per tutti che speriamo non sia rovinata da atti di teppismo che offendono la tradizione di civiltà delle due città. Anzi vorrei dire qualcosa in più riguardo a questo. Il calcio non ha mai generato violenza, sono certi comportamenti e certe esagerazioni che portano all'esasperazione di un fatto sportivo. E la violenza non è mai servita alla causa dello sport. Conosco molto bene Trieste, ci vengo spesso e volentieri perché ho molti amici e perché mi ci trovo bene. Amo più questa città, forse, che Padova. Mi piacerebbe assistere domenica a manifestazioni che con lo sport non hanno nulla a che fare. Ho già catechizzato per bene la nostra tifoseria: da questa come da quella triestina mi aspetto un comportamento corretto».

E' più forte di Padova di oggi o la Triestina del campionato del 83/84 in serie B? «Difficile dirlo, forse si equivalevano. Allora avevo in squadra De Falco, De Giorgi, Romano, che valevano gli attuali Simonini, Mariani, Vaghi. Buffoni poi ha cambiato solo maglia. In difesa eravamo meno forti, soprattutto nel portiere e nello stopper». Domenica alla Triestina mancherà Bivi squalificato. «Per la Triestina è una grave mancanza, comunque c'è Scaglia che lo può sostituire. Ma non voglio interferire nelle formazioni altrui».

Chi marcerà Causio? «Deciderò domani, quando la situazione, da un punto di vista medico-atletico sarà più chiara».

Un pronostico per domenica? «Pronostici non ne faccio mai, non gioco neppure al totocalcio. Spero solo sia una bella partita e che vinca la squadra migliore».

ITALIA-SVEZIA «UNDER 21»

Andante, ma con poco moto

L'Italia si qualifica per i quarti di finale dell'«Europeo» con una partita scialba

0-0

ITALIA: Gatta, Brambati, Lorenzini (55' Berti), Annoni, Benedetti, Galli, Zanoncelli (82' Cucchi), Crippa, Rizzitelli, Notaristefano, Scarafoni. (12 Pagliuca, 14 Onorati, 16 Buso).

SVEZIA: L. Eriksson, Johansson, Englund, Sjöstedt, Ljung, Eklund, Larsson, Rehn, Nilsson (74' Kindvall), Ekblom, Engquist. (12 Mikael Karlsson, 13 Magnus Karlsson, 14 J. Eriksson, 15 Jansson).

ARBITRO: Havlicek (Cecoslovacchia).

NOTE: angoli: 7-4 per la Svezia.

PERUGIA — La giovane Italia di Cesare Maldini ha centrato il suo primo traguardo. Si è qualificata per i quarti di finale del campionato europeo di categoria e lo ha fatto con una giornata di anticipo, pareggiando a Perugia contro la Svezia e trasformando così in una esibizione l'incontro con il Portogallo in programma a Piacenza il

prossimo 2 dicembre. Le note positive della serata perugina dell'Under 21, però, finiscono qui. Infatti la squadra di Maldini ha raggiunto la qualificazione al termine di quella che si può considerare la partita meno bella della sua giovanissima storia. Gli azzurri sono scesi in campo preoccupatissimi dei possibili attacchi avversari, hanno badato soprattutto a difendersi, a distruggere il gioco altrui, non hanno costruito niente per almeno un'ora.

Solo nel finale della partita, quando gli svedesi hanno cominciato a mostrare i segni della fatica, l'Italia è arrivata nell'area avversaria e ha anche tirato in porta. Il gol non è arrivato.

Eppure Maldini aveva promesso spettacolo alla vigilia di questa partita. Ma le promesse non erano state tramutate in una formazione in grado di divertire il

pubblico. Maldini, infatti, ha mandato in campo Filippo Galli a fare il libero e lo ha «protetto» con altri quattro difensori: Brambati, Benedetti, Lorenzini e Annoni. Brambati ha preso subito in consegna Engquist, l'attaccante venticinquenne chiamato da Andersson, il commissario tecnico svedese, come fuori quota per dare esperienza al reparto avanzato della squadra. Annoni si è messo sulle tracce di Nilsson, mentre Lorenzini e Benedetti, uno sulla fascia e l'altro al centro, si sono alternati nel controllo di Eskilsson e Eklund, a seconda della posizione che i due giocatori assumevano nello schieramento d'attacco svedese. Notaristefano aveva poi il compito di lanciare in contropiede Scarafoni e Rizzitelli, le due punte azzurre, compito che, però, ha avuto poche occasioni di svolgere.

DISCIPLINARE UEFA Cipro-Olanda 3-0! Inattesa la sconfitta a tavolino

ZURIGO — La commissione disciplinare dell'Uefa ha deliberato sul caso Olanda-Cipro, assegnando la vittoria a tavolino per 3-0 alla squadra ospite. Lo stadio di Rotterdam, che lo scorso 28 ottobre ospitò la partita incriminata, non potrà inoltre essere utilizzato per gli incontri delle squadre nazionali sino al 31 luglio del 1990. La commissione ha anche inflitto un'ammonizione di 10 mila franchi svizzeri alla Federcalcio olandese e una di 40 mila a quella cipriota.

I provvedimenti hanno lasciato largamente soddisfatto il presidente della Federcalcio cipriota, Christos Triantafyllides, venuto appositamente a Zurigo per essere presente al momento dell'emissione del verdetto. «Il teppismo deve essere stroncato dall'Uefa», ha commentato. Il vicepresidente della Federcalcio olandese, Andre Van der Louw non è rimasto per nulla contento e ha preannunciato ricorso.

La decisione Uefa mette in pericolo la qualificazione dell'Olanda, inserita nel gruppo 5, alla fase finale del campionato europeo: ora dovrà giocare tutto il 16 dicembre contro la Grecia.

SPETTACOLO A GEDDA

Un Maradona d'Arabia

In delirio spettatori e gli improvvisati compagni

GEDDA — Diego Armando Maradona ha illuminato con la sua classe la partita di esibizione organizzata dai dirigenti dell'Al Ahli con il Breondby per festeggiare il cinquantenario della fondazione del club saudita, consentendo all'undici di casa di prevalere con un largo punteggio sui campioni di Danimarca.

L'incontro è finito per 5-2 per la squadra saudita. «Maradona d'Arabia», impareggiabile protagonista della serata, ha mandato in delirio il pubblico accorso numeroso ad applaudirlo, suggerendo la sua prestazione con due reti e due assist decisivi.

Il fuoriclasse argentino ha aperto e chiuso le marcature, beffando l'incolpevole n. 1 danese Schmeichel con due deliziosi pallonetti. Nel mezzo il n. 10 del Napoli ha duettato con gli improvvisati compagni dell'Al Ahli, trovandosi spesso impreparati alle sue intuizioni geniali. C'è da dire invece che i giocatori del Breondby, forse condizionati dall'atmosfera celebrativa che ha circondato il match, hanno fatto di tutto per non rovinare lo show del divino asso argentino, giocando a passo ridotto. Ciò non di meno Maradona ha tentato di entrare in partita, ma quando si è mosso una scossa elettrica ha scosso lo stadio. Nel secondo tempo «el nino de oro» è letteralmente salito in cattedra, impartendo un'autentica lezione di gioco a compagni e avversari.

Il primo saggio della sua classe, Maradona l'ha offerto all'8' allorché impadronitosi del pallone a centrocampo si è inoltrato verso la porta avversaria, ha saltato un avversario e ha offerto la sfera a un compagno che ha

sprecato l'occasione. Al 15', Schmeichel è stato bravo a neutralizzare una conclusione a volo dell'asso argentino. Due minuti dopo il portiere danese ha capitolato: il fuoriclasse del Napoli si è smarrito al centro dell'area, ha ricevuto la sfera e ha scavalcato il n. 1 danese in uscita.

Sull'1-0 la squadra di casa ha rallentato, mentre il Breondby si è fatto più intraprendente. Particolarmente attivo fra i danesi Brian Laudrup. Il fratello minore del giocatore juventino ha impensierito la difesa saudita con rapidi affondi e in un'occasione è stato atterrato senza pietà da un avversario mentre si inoltrava verso la porta saudita. C'è voluto tutto il carisma di Maradona per riportare la calma in campo.

I danesi comunque pervenivano ugualmente al pareggio al 32', per merito di Nielsen. Le due squadre andavano al riposo sul risultato di 1-1.

Dopo l'intervallo la formazione di casa tornava in campo con rinnovato spirito battagliero e, trascinata da Maradona, passava nuovamente in vantaggio al 54' con Atik. Il Breondby si riportava in parità con Joergensen, ma poi non riusciva più ad arginare la vena di Maradona. Così la formazione saudita andava a segno altre due volte.

Quando sembrava che il punteggio non dovesse più cambiare, con un ultimo guizzo Maradona poneva il suo suggello sull'incontro con un'altra rete da manuale. L'asso argentino partiva da centrocampo, si incuneava in area e scavalcava per la seconda volta l'esterrefatto Schmeichel con un pallonetto.



Maradona in azione sul campo di Gedda.

UDINESE IN ALLENAMENTO

Centrocampo rinnovato

Il Gorizia ha contenuto una manovra impacciata

0-5

MARCATORI: 40' Fricano, 44' Fontolan, 75' Vagheggi, 78' Vagheggi, 84' Pusceddu. PRO GORIZIA: Fabro (46' Scrimanni), Cazzolo, Gon, Cotterle, Facchin, Candoni, Gominato (48' Bravin), Giacomini, Petkowski, Masle (48' Romano), Trevisan. UDINESE: Abate (46' Brini), Galbagnini (59' Candutti), Rossi, Criscimanni (46' Chierico), Righetti (46' Manzo), Pusceddu, Caffarelli (46' Tagliaferri), Fricano, Graziani (46' Russo), Dossena, Fontolan (46' Vagheggi).

ARBITRO: Daneluzzi di Latisana.

NOTE: primo tempo 0-2, spettatori 1300 circa.

Servizio di

Guido Barella

GORIZIA — Gli esperimenti continuano. Dopo la difesa (la zona, però, è stata finalmente messa nel cassetto), è ora la volta del centrocampo a venir rivoluzionato. Ecco allora che la coppia di timonieri (Lombardo-Milutinovic) presenta Fricano a tempo pieno a dar ritmo al settore nevralgico del campo. E Manzo? Viene spostato (quando entra, e cioè nella seconda frazione di gioco) nel ruolo di libero, mentre a Criscimanni si affidano compiti di copertura.

«Quello del centrocampo — ha spiegato al termine Mario Lombardo — è il problema maggiore dell'Udinese di oggi: da qui la necessità di renderlo maggiormente organico e razionale. Abbiamo provato Fricano in quanto questo galoppo era l'occasione migliore per verificare certe soluzioni; e il responso ai termini dei novanta minuti direi che è positivo». Insomma, individuati i mali, all'Udinese si cerca di porvi

rimedio. Certo è comunque che anche ieri la squadra non è riuscita a soddisfare la manovra: è apparsa troppo impacciata e lenta per rappresentare una vera spina nel fianco degli avversari. Se ne è accorta anche la Pro Gorizia che ieri ha provato un nuovo straniero, lo jugoslavo Sasa Petkowski: una buona prestazione la sua) che non si è accontentata di fare la semplice sparring partner e ha anzi cercato qualche spazio in avanti, pa-

gando però la differenza di «mestiere» nei confronti degli avversari.

Quello a centrocampo non è stato però l'unico esperimento della giornata, anche se comunque il più significativo. In attacco l'Udinese ha infatti potuto proporre ben due coppie-gol: la prima formata da Graziani e Fontolan è stata vivacizzata dalla presenza di quest'ultimo, che al rientro sui campi da gioco ha avuto modo e spazio per farsi vedere. Ha anche segnato

un gol (il secondo) deviando di testa un bel cross di Caffarelli su azione nata in velocità da uno scambio Graziani-Dossena.

La seconda coppia-gol era invece inedita, almeno in bianconero: Claudio Vagheggi e Roberto Russo (che già hanno dialogato in prima linea per un intero campionato lo scorso anno a Campobasso) si sono mossi parecchio e il primo ha anche realizzato due reti approfittando di altrettanti pasticci della difesa biancazzurra.

Russo merita qualche parola in più: alla prima apparizione in maglia friulana ha palesato tutte le difficoltà tipiche di chi si trova a giocare in una squadra che non conosce e di chi, gioco forza, si trova in ritardo di preparazione. Difficile, a questo punto, che possa giocare sin dal primo minuto domenica contro il Parma.

Per un'assenza annunciata, alcuni ritorni molto attesi: da Roberto Bruno (ieri non ha giocato ma ha ormai ripreso completamente dopo l'infortunio occorso domenica) a Davide Fontolan (finalmente). E non sono due ritorni casuali: entrambi i giocatori hanno una voglia matta di scendere in campo contro la loro ex squadra. Fontolan c'è da giurarci, Fontolan è destinato a far coppia con Claudio Vagheggi: Francesco Graziani (nonostante la presenza tra gli undici di partenza di ieri) non sembra ancora essere tornato al top della condizione.

■ OPERATO. Andrea Carnevale è stato operato ieri per la lussazione alla spalla che l'aveva costretto a uscire dal campo domenica scorsa. Tra una ventina di giorni tornerà in campo.

ARBITRO Dentiera nuova

BIELLA — Il gruppo sportivo Verrone (la cui squadra milita nel campionato «under 18») è stata condannata dal giudice sportivo del settore giovanile biellese, Franco Salami, a pagare la dentiera nuova all'arbitro che domenica scorsa durante una partita fra il Verrone e la Ponderosa, era stato aggredito e colpito con un pugno da un giocatore. L'incidente era avvenuto a metà del primo tempo e l'arbitro era stato raggiunto da un pugno alla bocca. Il giocatore è stato poi identificato in Daniele Sciozia, calciatore del Verrone. Il giovane è stato, fra l'altro, squalificato fino al 31 dicembre 1989. L'arbitro — pur perdendo molto sangue dalla bocca — era riuscito a dirigere la partita fino al termine dei primi 45 minuti, poi aveva dovuto farsì ricoverare in ospedale.

DONNE Convocate in Germania

ROMA — La nazionale femminile di calcio è da ieri in ritiro a Roma in vista della partita d'esordio nelle fasi eliminatorie degli europei contro la Germania Ovest in programma a Burghausen domenica.

Il ct Recagni per l'occasione ha dovuto rinunciare alla Biondi e alla Furlotti entrambe infortunate.

Queste le convocate per il raduno e per la trasferta in Germania. Portiere: Brenzan (Modena Euro-mobil), Cassani (Monza Mamanel); difensori: Araldi (Bkv Trani), Bonato e Saldi (Lazio), Coda (Modena Euro-mobil), Cordones (Friulvini Pordenone); centrocampisti: Bontacchio e Carta (Bkv Trani), Ferraguzzi (Standard Ligi), Mariotti (Milan 82), Mauro (Napoli); attaccanti: Melargo (Reggiana), Morace (Lazio), Vignotto (Friulvini Pordenone).

CAF Definitivo: respinto il reclamo del Pisa

ROMA — La Commissione d'appello federale del Figc, riunitasi a Roma, ha respinto il reclamo del Pisa confermando la vittoria per 2-0 assegnata dal giudice sportivo al Napoli dopo la partita Pisa-Napoli del 21 settembre scorso.

Al termine del primo tempo il giocatore del Napoli Renato era stato colpito al capo di una rondella di ferro e non era rientrato nella ripresa. Contro la sentenza del giudice sportivo, confermata poi dalla disciplina, la società toscana si era appellata alla Caf.

La Caf ha inoltre preso le seguenti decisioni: ha respinto il reclamo del Messina confermando le otto giornate di squalifica inflitte al giocatore Renzo Gobbo; ha respinto i reclami del Modenese e del suo presidente Francesco Farina confermando quindi sia la multa di tre milioni di lire alla società sia l'annullamento del presidente per 15 giorni; ha giudicato inammissibile il ricorso per revocazione proposto dall'Inter merito alla vertenza economica con la Fiorentina per il giocatore Daniel Passarella.

In assenza di Romeo Anconetani, che si trova a Roma appunto per il processo alla Caf, si sono pronunciati i club femminili nerazzurri Sandra Bandini, e due giocatori. La Bandini ha detto che c'era da aspettarsi e ha aggiunto: «D'altra parte, gli sportivi pisani siamo abituati a vedere di tutti i colori, ma non ci meravigliamo di niente».

L'attaccante Cecconi, cantando suo, ha osservato: «non resta che prendere della sentenza e dimenticarla per sempre questa vicenda».

AL VERTICE DEL CONI

E Gattai bruciò Nebiolo

Primo resta ...secondo per l'improvvisa «conversione» di Matarrese

CHI È L'avvocato Arrigo Dal calcio, allo sci, al Coni

L'avvocato milanese Arrigo Gattai, 59 anni ben portati, biondo grigio come un vichingo, longilineo anche se di scarsa pratica sportiva, è il nuovo capo dello sport italiano, una carica così elevata che nemmeno la sua riconosciuta ambizione avrebbe osato immaginare fino a qualche anno fa. Anche se, bisogna dirlo e riconoscerlo, tutta la sua vicenda sportiva è stata interamente votata, così come ha fatto Spadolini per la politica dopo il suo esonero dalla direzione del Corriere, agli studi da presidente. Impegno che Gattai ha saputo onorare magistralmente dal giorno in cui scoprì le gare di sci per bambini. Le sue qualità di attenta tenacia, la capacità di far politica e l'ambizione che pulsa in un anfratto del suo cuore come il motore di una Ferrari (l'ultima, quella vittoriosa di Mestica) garantiscono adesso che la guida dello sport italiano è in buone e salde mani. Gli studi sono stati lunghi, spesso faticosi ma fortunatamente assecon dati anche dalla felice circostanza di osservare e seguire un professore straordinario come Franco Carraro. Il vento poi, come si dice, gli è stato spesso propizio. Quando veniva in tribuna all'Arena di Milano — una quarantina d'anni fa — ad applaudire il suo fraterno amico Sandro Sogli, azzurro di atletica, il giovane avvocato non faceva politica ma simpatizzava senza farne mistero per l'unico vero partito di destra. Per questa ideologia, che piaceva anche al compianto presidente Moratti, ebbe un seggio di consi-

gliere nell'Inter a fianco del suo amico Servello. Una carica piacevole, ma nel calcio la sua ambizione, legittima, era quella di diventare uomo di legge come è oggi il giudice Barbé. Tentò, non ci riuscì. Ma intanto il suo amico Sogli, che aveva un figlio eccellente sciatore, lo portò allo Sci Club Topolino e il suo figliolino Bruno fu così bravo da vincere un trofeo e, dieci anni dopo, addirittura un titolo di campione assoluto di discesa. Così, fra una gara e l'altra, Gattai intuì che nel mondo della neve lo spazio per «realizzarsi» era molto più vasto, e più agile. Dapprima un posticino nel comitato della Fisi milanese, poi in quello della Lombardia e infine, senza avversari, il grande balzo alla presidenza della Federazione. In un momento di risultati mediocri ma di felice e ancor calda nostalgia per i prodigiosi tempi di Thoeni e della Valanga Azzurra. Alla Fisi Gattai ha lavorato moltissimo, da dittatore ma con successo. Ha rinvigorito i quadri, l'ha saputo rendere «grande azienda», i risultati hanno fatto decollare ma lo scorso inverno due nostri fondisti hanno nobilitato i colori azzurri consacrando magnifici campioni del mondo. Lo sci dunque era, o è, «sistemato». Il Coni è più complesso, ovviamente. Ma lo sport italiano, che non ha bisogno di un chirurgo bensì di un uomo tenace e preparato, può essere oggi serenamente fiducioso di avere eletto Arrigo Gattai. In alto i cuori, vecchio Arrigo, [Rolly Marchi]

ROMA — Il consiglio nazionale del Coni ha provveduto a eleggere il suo nuovo presidente in sostituzione del dimissionario Franco Carraro che lo scorso luglio ha lasciato l'incarico per assumere la direzione del ministero del Turismo e spettacolo. Arrigo Gattai è il nuovo presidente dello sport italiano, l'uomo che reggerà il movimento per i prossimi 18 mesi fino a dopo le Olimpiadi di Seul del 1988. Gattai, presidente della Federazione degli sport invernali, ha ricevuto 26 voti, mentre Primo Nebiolo, il grande sconfitto, appena 13. Questo è il fatto nuovo del giorno prima: nell'ambito del consiglio nazionale si è verificata una spaccatura, un episodio nuovo nella vita del Coni. Prima di ieri, infatti, mai c'era stata lotta a due per la poltrona del Foro Italico. Non è in ogni caso la scelta di Gattai piuttosto che quella di Nebiolo da non commentare. Se tutto il consiglio nazionale si fosse espresso per una decisione nella quale credeva fermamente, perché insomma tutti i 38 presidenti che hanno votato (più De Stefani, membro del Cio) vedevano in Gattai la loro espressione, ci sarebbe poco da dire. Al massimo si potrebbe criticare la scelta. Ma non di più. Invece sono scesi in campo i politici che hanno orientato a loro piacimento (o per i loro interessi) la votazione. All'apertura dei lavori è intervenuto Franco Carraro. Il ministro del Turismo ha portato un breve saluto nel quale ha fatto valere il suo attaccamento allo sport. «Sono membro del Cio e quindi fino a 75 anni ho diritto di partecipare alle sedute della giunta e del consiglio nazionale. Però fino a quando sarò un politico mi asterrò dal partecipare ai lavori quando si prenderanno decisioni deliberatorie». Poi Carraro ha affermato che tra un anno e mezzo (quando scadrà il mandato di Gattai) e non appena sarà libero



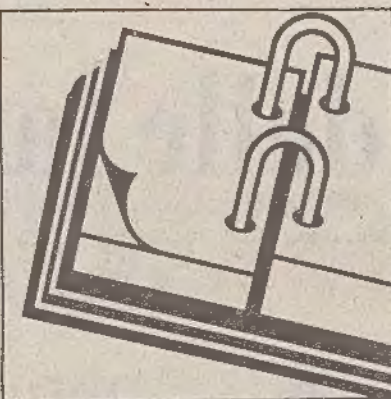
Appena eletto, Arrigo Gattai riceve una paccia amichevole da Matarrese.

dall'attuale incarico, tornerà a essere un uomo del Coni. L'ultimo dei presidenti ad arrivare è stato Antonio Matarrese, presentatosi nel salone d'onore alle 9.45. «Ero andato allo Sheraton — si è giustificato il presidente della Federcalcio — ma poi sapevo che al Coni c'era molta tensione e così ho preferito evitarla. Sono felice per l'elezione di Gattai, un uomo che conosce molto bene il mondo del calcio». Per chi abbia votato, non lo ha voluto dire apertamente: «Forse lo dirò un giorno», ma poi ha aggiunto che «ho spostato i voti giusti». Si sa comunque che Matarrese nella notte è stato con-

tattato da Carraro («Sì, ci siamo sentiti — ha ammesso il dirigente di Bari — e il nostro è stato un colloquio molto proficuo. Non è giusto che noi due non stiamo insieme») e che allora ha cambiato rotta dirigendosi verso Gattai. Si sa che nel pomeriggio di mercoledì Matarrese ha incontrato Nebiolo con il quale aveva fatto dei programmi per il futuro garantendogli il suo appoggio. Il risanamento del calcio deve essere stato l'argomento che ha dato lo scossone giusto a Matarrese. Nebiolo, appena conosciuto l'esito della votazione, ha stretto la mano del rivale e ha lasciato il salone d'onore.

«Bene, bene — ha detto il dirigente dell'atletica — mi pare abbia vinto il migliore. Mi sono congratulato con lui». La voce più rauca del solito, gli occhi rossi, prima si è infilato subito in una stanza per telefonare alla moglie Giovanna. Poi, prima di lasciare il palazzo ha detto: «E' una votazione che mi lascia un po' sorpreso. Però accetto tutto». Quello che possiamo dire, comunque, è che ieri è stato lo sport a perdere la sua battaglia consegnandosi interamente ai politici. Dal canto suo il neopresidente nella conferenza stampa che è seguita ai lavori del consiglio nazionale si è detto soddisfatto: «E' stata per me una promozione. Ero il numero due e sono diventato il numero uno; Nebiolo era il terzo e ora è il secondo». Programmi per il futuro Gattai non ne fa: «Porto avanti quello di Carraro con il quale ho lavorato bene in questi anni. Non sono sorpreso per la votazione. Io, anche se voi non mi credete, non ho fatto alcuna campagna elettorale: non ne ho avuto il tempo». Qualcuno, dalla sala, ha sussurrato che al suo posto ci ha pensato qualche politico.

Il suo sarà un governo di continuità: «Non si vede perché dovremmo cambiare quanto approvato. Siamo anche alla vigilia di due grandi appuntamenti con i Giochi olimpici di Calgary e di Seul». Il consiglio nazionale ha provveduto anche a nominare un nuovo vicepresidente che è Grandi della ginnastica e un membro della giunta che è Mandelli del rugby. Gattai nel pomeriggio è volato subito nella sua abitazione a Milano dove ha festeggiato la nomina a presidente del Coni con il compleanno della figlia e oggi darà le dimissioni dalla Fisi per la sua successione, visto il particolare momento — sta cominciando la stagione agonistica — propone un commissario.



TACCUINO SPORTIVO

In Australia la formula 1

ADELAIDE. L'esordio in Formula Uno di Stefano Modena costituisce l'elemento di maggior interesse per gli sportivi italiani del Gran premio automobilistico d'Australia che concluderà domenica sulle strade di Adelaide la stagione 1986-87. Modena sostituirà Riccardo Patrese al volante della Brabham Bmw. Il Gran premio d'Australia sarà trasmesso in diretta da Raidue alle 4.15 di domenica mattina. PIRELLI. La Pirelli tornerà alla Formula 1 nel 1989. Lo ha lasciato capire Carlo Banchieri, direttore del settore prodotto del gruppo Pirelli, lo ha detto più esplicitamente l'amministratore delegato della società Pneumatici Pirelli, Gianfranco Bellingeri nel corso di una conferenza stampa tenutasi stamani a Milano sul «ruolo dell'industria italiana nel sistema competitivo internazionale». Banchieri ha spiegato che il ritiro della società milanese dalla «F1», nella scorsa stagione, al termine di prove lusinghiere, è stata dovuta soprattutto a motivi di organizza-

zione interna della società e della produzione, che non permettevano più una presenza «competitiva» della casa. PUGILATO. Il britannico Tom Collins è diventato il nuovo campione d'Europa dei pesi medio-massimi battendo l'olandese Alex Blanchard, detentore del titolo, per k.o. nella seconda ripresa a Usk nel Galles. Campione di Gran Bretagna della categoria, il pugile di Leeds, 32 anni, ha messo fine al lungo regno dell'olandese che difendeva, nell'occasione, per la sesta volta il titolo. CICLISMO. La francese Jeannie Longo, che secondo un controllo antidoping svolto il 12 settembre scorso a Colorado Springs (Usa) avrebbe fatto uso di efedrina, ha formalmente smentito di essersi drogata ma ha riconosciuto di aver preso pastiglie di «Exosuline», un prodotto che contiene «dosi infinitesimali di efedrina». «E' il colmo — ha affermato la campionessa nel corso di una conferenza stampa a Grenoble — che io sia accusata di doping, visto che

sono una delle più sane atlete dello sport mondiale, mentre in giro vanno atleti pieni di ormoni, anabolizzanti, cortisoni o droghe, e il più delle volte con la copertura delle proprie federazioni». GHIACCIO. Risultati del massimo campionato: Brunico-Alleghe 2-1; Fassa-Asiago 3-3; Renon-Bolzano 1-10; Varese-Fiemme 9-5; Merano-Cortina 5-4. Classifica: Bolzano punti 20, Varese 16, Merano 14, Brunico 13, Alleghe 11, Cortina 9, Fassa 8, Fiemme e Asiago 7, Renon 6. Prossimo turno, sabato 14 novembre: Alleghe-Cortina, Asiago-Brunico, Bolzano-Fiemme, Fassa-Merano, Renon-Varese. WILANDER. Al torneo di Francoforte lo svedese Mats Wilander, testa di serie n. 1, si è fatto eliminare da un diciassettenne, Nikola Kruon, il quale in poco più di un'ora di gioco si è aggiudicato il match per 7/5 6/3. Quasi a scusare la sua pessima esibizione, Wilander ha commentato: «Kruon oggi ha giocato in maniera incredibile».

BASKET

Mc Dowell a Udine

Nella Fantoni sostituirà Costner

UDINE — L'Associazione Pallacanestro Udinese Fantoni ha comunicato di aver definito un accordo con il giocatore Hank Leight McDowell, per il suo arrivo a Udine, in sostituzione dell'infortunato Antonio Costner, operato quest'oggi al setto nasale. L'arrivo del forte ex professionista americano a Udine è prevista nella serata di oggi e già sabato sarà a disposizione della società e del tecnico per un suo impegno nell'amichevole che la Fantoni giocherà al Carnera

di Udine contro il Gradine Pola, formazione di A2 jugoslava. Hank Leight McDowell è nato a Memphis, il 13.11.1959 (compiere proprio oggi 28 anni); è un pivot bianco di 2.06 cm., ha iniziato a giocare nella high school della sua città natale ed ha frequentato il college «Memphis State University» dal '77 all'81. Dal 1981 all'86 ha giocato ininterrottamente nella NBA collezionando 199 presenze e 1800 minuti di gioco, militando nell'ordine con Golden State, quindi

Portland, San Diego e Houston. Con i Portland nella stagione '82-'83 e con gli Houston nell'85-'86 ha disputato le fasi finali dei play-offs. Giunge a Udine, dopo essere stato tagliato all'ultimo giro da Denver. Si tratta di un centro di provata esperienza, che già nell'estate dell'85 aveva provato con la Cestistica Opel di Reggio Calabria, disputando un ottimo precampionato. Rientro però negli Usa per la nuova chiamata degli Houston. Da oggi è a disposizione dell'Apu.

FINANCIAL PRISMA

UNA SCELTA SICURA. UN PAGAMENTO INTELLIGENTE.

IL VALORE DELLA SICUREZZA

Prisma. Il confort di viaggio, la silenziosità, lo sfruttamento ottimale dell'energia erogata dai propulsori, la qualità costruttiva, la durata nel tempo. Avvicinarsi ad una Prisma vuol dire sapere di poter contare su prestazioni ai vertici della categoria dalla compatta 1.3 alla equilibratissima "integrale", dal diesel al turbodiesel. Tutte le Prisma sono la conseguenza della filosofia Lancia che fa della sicurezza un valore irrinunciabile.

UN RISPARMIO FINO A 1.500.000 E FORMULE PERSONALIZZATE. CON SAVALEASING

Le offerte Leasing che ti proponiamo sono all'insegna della convenienza. Risparmio finale che arriva a 1.500.000, IVA inclusa, con formule personalizzate per aziende, professionisti e privati. Estensione dell'offerta a tutti i modelli Prisma, diesel compresi. Per saperne di più visita un Concessionario Lancia. Ne vale la pena.

UNA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI E LA PRIMA RATA A 90 GIORNI. CON SAVA

Ritira la tua Prisma anticipando solo l'IVA e la messa su strada. Se vuoi, inizierai a pagare la prima rata nel febbraio 1988. Se scegli, ad esempio, la formula a 47 rate mensili di 401.000 risparmierai 1.738.000 lire sull'acquisto della Prisma 1300. Naturalmente i vantaggi citati sono estesi a tut-

te le Prisma e a tutte le formule rateali. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/11/87. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e Savaleasing.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA.

FINO AL 30 NOVEMBRE

Prisma integrale, 1.6 i.e., 1.6, 1.5, 1.3, diesel, turbodiesel.

